

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.  
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.  
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Dicembre 2023 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano  
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I  
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di  
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista  
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo  
Rassegna di politica e di cultura operaia

**I comunisti sostengono attivamente la lotta del Popolo Palestinese per la libertà, l'indipendenza, e l'autodeterminazione fino alla vittoria finale, per la costruzione dello Stato della Palestina! I comunisti sostengono senza alcuna esitazione la Resistenza Palestinese e la sua guerra di Liberazione contro l'oppressione e il massacro attuato dal GOVERNO SIONISTA ISRAELIANO DEL CRIMINALE FASCISTA BENJAMIN NETANYAHU**  
Il governo Israeliano sta portando avanti una sistematica e vigliacca distruzione di massa del Popolo e della Terra Palestinese occupata dallo Stato d'Israele dal 1948, con il sostegno militare e finanziario dell'imperialismo USA e dell'UE e dall'appoggio del servile governo italiano della fascista Giorgia Meloni. Il governo colonialista Israeliano da oltre 70 anni prosegue l'occupazione con la sua politica d'aggressione e l'azione militare che solo a Gaza ha provocato ben oltre 12.000 morti in poco più di un mese, calpestando insieme agli USA tutte le risoluzioni dell'ONU e gli accordi internazionali per i Diritti del Popolo Palestinese!

Sulla via rivoluzionaria di Antonio Gramsci per il Socialismo,  
per il comunismo in Italia, in Europa e nel mondo.

**Dal 2003 al 2023 - La Rivista  
"GRAMSCI OGGI" compie 20 anni!**

**ROMA - SABATO 11 NOVEMBRE 2023 SI È  
TENUTA L'ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL  
"MOVIMENTO PER LA RINASCITA COMUNISTA"**

SIAMO VENUTI A CONOSCENZA SOLTANTO POCHI GIORNI  
FA DELLA GRAVE PERDITA DEL COMPAGNO GIANFRANCO  
PALA. RIGOROSO ECONOMISTA E STUDIOSO MARXISTA  
ITALIANO, FONDATORE E DIRETTORE DELLA FAMOSA  
RIVISTA "LA CONTRADDIZIONE". ALLA COMPAGNA CARLA  
FILOSA E A SUA FIGLIA UN CALOROSO ABBRACCIO DA  
PARTE DELLA NOSTRA REDAZIONE.

## Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -  
Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini  
- Fulvio Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo  
Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina  
Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti -  
Roberto Sidoli.

Direttore  
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Giai-Levra, Antonio Catalfamo,  
Enrico Vigna - Marinella Mondaini, Gianmarco  
Pisa, Fulvio W.Bellini, Angelo d'Orsi, Enrico  
Corti, Tiziano Tussi, Alessandro Volponi,  
Alberto Larghi, Massimiliano Calvo, Peter  
Mayo, Vladimiro Merlin, L'Antivelinano, Gian  
Marco Martignoni.

La Redazione è formata da compagni del PCI  
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

posta elettronica  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## Sommario

2003 - 2023: La Rivista "Gramsci Oggi"

compie 20 anni di vita

*Rolando Giai-Levra*

Per la Redazione di "Gramsci oggi" - pag. 3

"Interstampa" in Sicilia: Storia di una

presenza scomoda

*Antonio Catalfamo* - pag. 10

### Internazionale

I Sindacati Palestinesi e la guerra a Gaza

*Enrico Vigna*

Il "Mondo Russo" e l'aggressione dell'occidente - pag. 12

*Marinella Mondaini*

Il *Limes Orientale*: Ucraina, la morsa - pag. 14

dell'imperialismo e la guerra per procura

Gianmarco Pisa

Henry Kissinger era veramente un amico - pag. 16

della Cina?

*Fulvio Winthrop Bellini*

Scene di un genocidio in atto - pag. 20

*Angelo d'Orsi*

Kissinger per il trionfo dell'american way of life, - pag. 24

in ogni ambito e ad ogni costo.

*Tiziano Tussi*

Cina: "rammarico per veto USA su - pag. 25

risoluzione ONU per tregua a Gaza

*CRI on line in italiano*

- pag. 25

### Attualità

Credenze e Materialismo

Enrico Corti

Roma- Costituzione del - pag. 26

"*Movimento per la Rinascita Comunista*" - pag. 27

Costituzione e Politica Economica

*Alessandro Volponi*

L'autunno dei lavoratori Italiani, investendo - pag. 30

su una nuova primavera

*Alberto Larghi*

Intervento all'Assemblea Nazionale del - pag. 32

"Movimento per la Rinascita Comunista"

Roma 11/11/2023

*Massimiliano Calvo*

Ma anche Forbes fa brodo... per - pag. 33

la fascista Meloni.

*Tiziano Tussi*

A 50 anni dalla morte del compagno dirigente - pag. 35

comunista Pietro Secchia

*Rolando Giai-Levra*

- pag. 35

### Riflessioni e Dibattito a sinistra

Gli scritti di Gramsci sulla scuola e la loro

importanza per l'università

*Peter Mayo*

Xi Jinping chiede maggiori risultati - pag. 39

nell'innovazione teorica del partito

Alcune riflessioni sui contributi di Mao Tse Tung

allo sviluppo del pensiero marxista

*Vladimiro Merlin*

Due articoli sorprendenti sul "Sole 24 Ore"... - pag. 41

*Tiziano Tussi*

- pag. 44

### Storia e Attualità

Concetto Marchesi: Umanesimo e Comunismo

*Antonio Catalfamo*

Poesia per un giovane comunista ucraino - pag. 45

a Vadim Papura

*Antonio Catalfamo*

- pag. 50

### Rubrica dell'Antivelinano

"Sogno di un notte di mezzo inverno"

*L'Antivelinano*

- pag. 50

### Letture - Recensioni

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi*

Recensione di *Gian Marco Martignoni* del libro - pag. 52

"Eurocentrismo" di *Samir Amin*

- pag. 53

## Sulla via rivoluzionaria di Antonio Gramsci per il Socialismo e per il comunismo in Italia, in Europa e nel mondo.

### 2003 - 2023: LA RIVISTA "GRAMSCI OGGI" COMPIE 20 ANNI DI VITA.

**Rolando Gai-Levra**

per la Redazione di "Gramsci Oggi"

L'esperienza della rivista "Gramsci Oggi", va letta all'interno dei processi involutivi e disgregativi che hanno travolto i comunisti e tutta la sinistra, soprattutto a partire dal biennio 1989/1991 in poi, che sono stati caratterizzati da avvenimenti drammatici per il proletariato, determinati dalla caduta del muro di Berlino, dallo scioglimento del P.C.I. e dalla dissoluzione dell'U.R.S.S. Questi fatti storici sono avvenuti su un terreno molto permeabile alla penetrazione dell'ideologia dominante, in cui sono germogliate le scelte dell'ala socialdemocratica del gruppo dirigente del P.C.I., che hanno favorito e fiancheggiato le offensive del grande capitale contro le masse lavoratrici e popolari e le loro organizzazioni. Con un sistematico e progressivo logoramento interno, l'area socialdemocratica orientava il partito verso l'abbandono della classe operaia e sul piano teorico della concezione leninista e gramsciana dell'organizzazione comunista. Negli anni '70 cominciarono a manifestarsi i primi segnali evidenti di degenerazione del P.C.I. e della CGIL. Le destre interne al Partito capeggiate prima da Giorgio Amendola teorizzatore dell'unificazione con il P.S.I. e il P.S.D.I. e poi dal suo erede Giorgio Napolitano, crearono tutte le premesse necessarie su cui Enrico Berlinguer elaborò un pacchetto di tesi involutive, relative alla condivisione dell'ombrello "protettivo" della NATO, all'esaurimento della fase propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, al Compromesso Storico con la D.C. e alle tesi dell'eurocomunismo come "terza via" alternativa alle esperienze socialdemocratiche e comuniste in Europa, fino a giungere alla rottura con l'U.R.S.S. e cancellare definitivamente il riferimento al marxismo-leninismo dallo Statuto del Partito! L'insieme di queste scelte, rappresentò l'elemento dirompente che spaccò il movimento comunista e operaio in tutta Europa e causò in Italia lo scioglimento del più grande Partito Comunista dell'occidente capitalistico: il P.C.I.

È da questi processi involutivi che ebbe inizio la diaspora delle/dei comuniste/i di cui oggi una piccola minoranza residuale è variamente dislocata nelle diverse realtà politiche organizzate del PRC, PCI, PC e forse qualcuno in SI dove l'illusione elettorale resta ancora predominante nella concezione dei "dirigenti" di questi gruppi politici. Vi è anche una parte di comunisti che si trova in modo non organizzata anche nelle varie organizzazioni di massa come la CGIL, l'ANPI, le Cooperative, ecc.; mentre, la realtà ci dice che gran parte dei comunisti presenti nella società italiana, concretamente, non sono più iscritti ad alcuna organizzazione e di cui una parte spesso si auto-organizza in gruppi o collettivi che fanno riferimento al pensiero comunista (marxista-leninista e gramsciano), oltre alle/ai tante/i comuniste/i deluse/i di non aver più alcun riferimento di un partito politico di classe, si sono ritirati da qualsiasi attività politica o riversati in buona

parte nell'astensionismo elettorale di massa che continua a crescere nel nostro paese.

Di fronte alla situazione degenerativa del P.C.I. che andava ad aggravarsi sempre di più, diversi quadri comunisti a tutti i livelli del P.C.I. cominciarono a contattarsi e coordinarsi per dar vita a raggruppamenti politici per intervenire politicamente nei vari territori e a livello nazionale, contro i processi degenerativi del loro partito e della CGIL. I primi contatti avvennero tra Ambrogio Donini, Raffaele De Grada, Arnaldo Bera, Alessandro Vaia e Giuseppe Sacchi. Di conseguenza cominciarono a formarsi delle forme politiche autorganizzate di quadri comunisti e comuniste all'interno del P.C.I. in tutto il paese che hanno svolto una funzione fondamentale nella battaglia delle idee in difesa del marxismo, del leninismo e del pensiero di Antonio Gramsci per riaprire un nuovo processo di unità politica e ideologica della classe lavoratrice e dei comunisti su un programma di classe su cui poteva essere coinvolta anche tutta la sinistra che ormai era nello sbando totale. Nelle province di Varese e di Milano un gruppo di compagne/i militanti del P.C.I., decisero di mettere in campo un primo momento politico di aggregazione di quadri comunisti, dando vita il 27 dicembre 1978 alla "Cooperativa Editrice Ottobre" i cui primi componenti furono Edoardo Restelli, Nori Brambilla Pesce, Osvaldo Muzzana, Alessandro Vaia, Arnaldo Bera, Aurelio Crippa, Mauro Cimaschi, Fausto Sorini ed altri. La prima sede della "Cooperativa Editrice Ottobre" fu aperta in Viale Belforte n.165 a Varese e nel gennaio del 1979 venne aperta un'altra in Via Sanremo n.15 di Milano. Successivamente, per decisione dell'Assemblea dei Soci il 15 maggio 1979 la Cooperativa cambiò la propria denominazione in "Cooperativa Editrice Aurora" che poi acquistò dei locali in via Spallanzani n.6 di Milano, per la propria sede (tutt'ora attiva). Diversi anni dopo venne aperta un'altra sede in via Benaco, 16 di Milano nel fabbricato in cui a tuttora c'è la sede della Federazione Milanese del PRC. Fu proprio nei locali della "Cooperativa Editrice Aurora" di via Spallanzani, che nel 1981 nacque la storica rivista comunista "Interstampa"<sup>1</sup> con sottotitolo "Mensile di documenti e informazioni sulla pace e il socialismo" diretta dal grande intellettuale comunista Ambrogio Donini che era già in profondo dissenso con gli orientamenti sempre più riformisti di Enrico Berlinguer e del gruppo dirigente che lo sosteneva. Egli seppe dare subito un'impronta politica internazionalista alla rivista che aveva il suo punto di riferimento centrale in via Settembrini n.38 a Roma. Il primo editore fu Roberto Napoleone che lasciò "Interstampa" nel suo secondo anno di vita e la "Cooperativa Editrice Aurora" divenne l'editore ufficiale della rivista fino al 1989.

Per lo sviluppo della rivista, fondamentale è stato il ruolo

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

di dirigenti comunisti a Milano come Alessandro Vaia, Arnaldo Bera, Paolo Cinanni, Giuseppe Sacchi e Paolo Robotti. Nelle sue diverse fasi di sviluppo la rivista riuni intorno a sé, grandi intellettuali e personalità politiche come Ludovico Geymonat, Alfonso Di Nola, Umberto Carpi, Enzo Santarelli, Nino Pasti ed altri. L'area di "Interstampa" fin dai primi anni '80 cresceva con l'adesione di intellettuali, sindacalisti e quadri comunisti del P.C.I. come Fosco Giannini (segretario del "Centro Culturale Antonio Pesenti" Regione Marche), Antonio Catalfamo (collaboratore della rivista in Sicilia), Maria Sciancati, Rolando Giai-Levra, Franco Vaia, Carlo Amodeo con tante/i altre/i compagne/i delle zone del Magentino, Castanese, Abbiatense, Legnanese della provincia di Milano e tante altre adesioni di altre regioni. Con gli avvenimenti polacchi degli anni '80, la rivista divenne il riferimento politico e ideologico per tante/i quadri e militanti comuniste/i, che consideravano l'Unione Sovietica un punto di riferimento politico che andava difeso, anche se dopo la morte di Giuseppe Stalin, i suoi sviluppi interni con Nikita Krusciov andavano affrontati criticamente da un punto di vista marxista-leninista e gramsciano. Il 26.01.1987, nei locali della "Cooperativa Editrice Aurora" di via Spallanzani, 6 di Milano, in una conferenza pubblica la compagna Jone Bagnoli condirettrice di "Interstampa", in presenza di Ludovico Geymonat e di altri compagni comunicò la decisione della redazione che la rivista avrebbe cambiato la sua periodicità passando da mensile a quindicinale in virtù del fatto che in quel periodo "Interstampa" aveva raggiunto ben 10.000 abbonamenti e più di 35.000 tra lettrici e lettori. Tale informazione venne riportata anche dal quotidiano comunista "l'Unità" del 27.01.1987. Qualche anno dopo la nascita di "Interstampa", si formò il "Centro Culturale Concetto Marchesi" i cui soci fondatori erano Alberto Mario Cavallotti, Giuseppe Sacchi, Alessandro Vaia, Stellina Vecchio, Giovanni Pesce, Nori Brambilla, Raffaele De Grada, Ludovico Geymonat, Gabriele Mucchi, Cesare Musatti. Il nuovo Centro Culturale venne inaugurato il 19 febbraio 1984 nei locali della "Cooperativa Editrice Aurora" in via Spallanzani n.6 di Milano. Con la direzione politica di Giuseppe Sacchi, il "Centro Culturale Concetto Marchesi", vide la presenza di una elevata militanza con un consistente gruppo di quadri comunisti operai, lavoratori e tecnici molto radicati nei luoghi di lavoro e di produzione, in CGIL, in Fiom e nella stessa Federazione Milanese del P.C.I., come le/i compagne/i: Saverio Nigretti, Aurelio Crippa, Ione Bagnoli, Sergio Ricaldone<sup>2</sup>, Bruno Casati, Enzo Jorfida, Walter Tanzi, Graziella Mascia ed altri. Dopo tre anni dalla formazione del "Centro Culturale Concetto Marchesi", con un appello sottoscritto da cento professori universitari, insieme agli editori Nicola Teti e Antonio Vangelista e pubblicato sul "Corriere della Sera", Armando Cossutta con gli intellettuali Mario Alinei, Guido Aristarco, Gianmario Bravo, Umberto Carpi, Gian Mario Cazzaniga, Raffaele de Grada, Franco Della Peruta, Alfonso Di Nola, Ambrogio Donini, Ludovico Geymonat, Cesare Musatti, Guido Valabrega e altri dirigenti politici, diedero vita all'"Associazione Culturale Marxista" l'11.02.1987 che cominciò a pubblicare la rivista "Marxismo oggi" (diretta da Mario Vegetti, Luigi Pestalozza, Guido Oldrini, Libero Traversa, Gaspare Jean e Nunzia Augeri) a partire dal mese di novembre dello stesso anno. L'insieme di tali condizioni sul piano politico, furono molto importanti non solo per Milano e la Lombardia; ma, anche a livello nazionale intorno alle

quali, aderirono centinaia e centinaia di quadri e militanti comuniste/i del P.C.I.

E dallo sviluppo di questo embrione, nacque il progetto di costituzione del "Movimento della Rifondazione Comunista" (MRC), con Armando Cossutta che rappresentava la 3a mozione alternativa alle tesi di E. Berlinguer, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Rino Serri, Guido Cappelloni, la partigiana Bianca Bracci Torsi e Ersilia Salvato a livello nazionale; mentre, per l'area Milanese-Lombarda lo stesso progetto venne definito tra Cossutta e i compagni Donini e Sacchi. L'operazione si concretizzò a conclusione del XX° Congresso che sanciva lo scioglimento del P.C.I. e la nascita del PDS il 03.02.1991 a Rimini. Nel mese di aprile uscirono dal PDS per confluire nel "MRC" Lucio Magri, Luciana Castellina, Famiano Crucianelli, Luciano Pettinari dell'ex gruppo "PdUP per il Comunismo" in cui era già confluito l'"MLS" (ex Movimento Studentesco) nel 1981. In quel periodo molto confuso vennero fatti anche alcuni errori non di poco conto; perché, da quel momento, con una logica senza alcun criterio di selezione ideologica e politica, vennero fatti entrare nel nuovo movimento vari gruppi fra loro eterogenei e storicamente anche nemici del P.C.I. A cominciare dai movimentisti di "Democrazia Proletaria" (DP) formazione politica piccolo borghese costituita nel 1975, in cui erano già confluiti i gruppi massimalisti e trotzkysti di "Avanguardia Operaia" (AO) e della "Lega comunista rivoluzionaria IV internazionale" (LCR), da cui nacquero poi le correnti "Proposta" di Marco Ferrando (oggi PCL) e "sinistra critica" di Franco Turigliatto. Il gruppo "Dirigente" di "DP" che si era sciolta nel suo VIII° congresso nel 1991 costituito da Giovanni Russo Spena, Marida Bolognesi, Salvatore Cannavò, Marco Ferrando, Paolo Ferrero, Domenico Jervolino, Livio Maitan, Luigi Malabarba e Luigi Vinci, si presentarono con molta supponenza come dei "Generalisti" (senza esercito) pronti a guidare il "popolo delle salamelle" fuoriuscito dal P.C.I. che, in realtà, rappresentava il fulcro e vero corpo militante comunista che faceva funzionare l'intero apparato politico dell'organizzazione comunista. Per non parlare poi dei gruppi Trotzkysti e Bordighisti come "falcemartello" che agirono sempre come dei veri e propri sabotatori della nascente organizzazione. L'unico gruppo politico confluito nel "MRC" che si è distinto per serietà ideologica-politica era il "PCd'I (ml)"-"nuova unità", disciolto nel mese di settembre del 1991, il cui gruppo dirigente Fosco Dinucci (Segretario), Manlio Dinucci, Ennio Antonini, Antonio Gabriele, Enzo Proverbio e molti altri si era battuto per fare inserire nei documenti il riferimento al pensiero marxista-leninista e gramsciano. Essi sono stati fortemente contrastati soprattutto e non a caso dalle componenti "demoproletarie" e Trotzkyste. Nel mese di dicembre 1991 a Roma viene celebrata ufficialmente la nascita della nuova organizzazione comunista a cui venne dato il nome ambiguo e assai generico di "Partito della Rifondazione Comunista", considerato un ulteriore errore non condiviso e malsopportato da molti compagni provenienti dal P.C.I. Il terzo elemento negativo fu che l'ingresso di tutti quei gruppi eterogenei condizionarono, oggettivamente, il Congresso stesso al punto di fare approvare la presenza di "correnti organizzate" nel PRC, cosa del tutto incompatibile in un Partito Comunista. A completare l'opera fu la scelta verticistica di Cossutta e Magri che vollero a capo della nuova organizzazione l'eccellenza

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

dell'opportunismo italiano, l'anarcosindacalista Fausto Bertinotti di matrice socialista il quale lasciò il gorgo socialdemocratico del PDS soltanto perché lì si prospettò la segreteria nazionale del PRC. Infatti, venne eletto segretario dopo il 2° Congresso PRC tenuto a Roma nel mese di gennaio 1993 e grazie alla sua "lungimirante" direzione politica, condusse tutta l'organizzazione al suo totale fallimento politico, ideologico e organizzativo.

In questa contraddittoria e molto deludente situazione politica, negli anni 2002 e 2003, vennero svolti svariati incontri, dibattiti e aperte molte riflessioni sulla prospettiva politica. Presso la "Cooperativa Editrice Aurora" e vennero fatte molte riunioni di approfondimento tra le diverse realtà associative: - Il "Centro Culturale Concetto Marchesi"; - l'"Associazione Culturale Marxista"; - il nascente "Centro Culturale Antonio Gramsci", ufficialmente costituito nel 2004, composto dai compagni Stefano Strada, Rolando Giai-Levra, Michelangelo Proietto, Turri Sergio, Paolo Zago, Crippa Stefano tutti fuoriusciti dal PdCI ed altri compagni del PRC come Mimmo Cuppone e del PdCI come Cosimo Cerardi della provincia di Milano e di Varese. Da tutti questi incontri, emerse la necessità di costruire uno strumento unitario di classe attraverso cui confrontarsi e che venne individuato nella creazione di una rivista orientata a riprendere il dibattito politico culturale indirizzato alla ricomposizione e all'unità dei comunisti. Un progetto inquadrato in una dimensione politica e ideologica di classe anticapitalista, antifascista, antimperialista e internazionalista, come lo era stata la rivista "Interstampa". Va ricordato che molti/e compagni/e che facevano parte delle Associazioni presenti nella Cooperativa, impegnate/i nella lotta contro le scelte degenerative delle destre del P.C.I., erano impegnate/i anche contro i riflessi negativi di quelle stesse scelte all'interno del più grande sindacato di massa italiano la CGIL. Quadri comunisti comunque temprati in molte battaglie che avevano affrontato in passato contro certe gravi scelte della CGIL<sup>3</sup> fatte insieme a CISL e UIL negli anni '70 e che sono state anticipatrici anche delle stesse scelte fatte dalla socialdemocrazia nel P.C.I.

Nel pieno di queste battaglie politiche e delle idee, ebbe origine e prese corpo la rivista "Gramsci oggi" che è giunta al suo ventesimo anno di vita nella "Cooperativa Editrice Aurora". Inoltre, la redazione aveva trovato un punto di riferimento operativo anche nella storica "Cooperativa Rinascita" fondata dai comunisti nel 1954 in V.le Piemonte 10 di Magenta (MI). I primi due numeri della rivista vennero pubblicati nel 2003 e nel 2004 su supporto cartaceo in f.to A3 e stampati dalla Bine Editore in C.so di Porta Vittoria n.45 presso la sede della Camera del Lavoro di Milano. Dopo la pubblicazione dei primi due numeri, nonostante, che tutto il lavoro era svolto interamente su base volontaria come lo è ancora oggi, sorsero i primi problemi tecnici che la redazione dovette affrontare in relazione ai costi elevati della stampa e ancor più quelli per la distribuzione. A tale scopo venne organizzata una riunione tra i promotori della rivista presieduta dai Compagni Saverio Nigretti e Bruno Casati, Libero Traversa (Direttore della rivista "Marxismo Oggi" e della Rivista "Gramsci Oggi"), Rolando Giai-Levra (coordinatore politico della rivista "Gramsci Oggi"). In tale riunione, il compagno Vladimiro Merlin della redazione, avanzò una proposta concreta sostenuta dal coordinatore politico per evitare i costi della stampa

e della distribuzione; cioè, di trasformare "Gramsci oggi" in una rivista elettronica, per una rapida distribuzione e diffusione della stessa attraverso internet a costi quasi zero rispetto a quelli della stampa. Il giorno 8 ottobre 2005 fu tenuta una partecipata riunione e per la "Cooperativa Editrice Aurora" erano presenti Esposti Walter e Luigi Del Cont; per il "Centro Culturale Concetto Marchesi" erano presenti Saverio Nigretti, Sergio Ricaldone, Antonio Costa<sup>4</sup>, Bruno Casati, Alfredo Novarini, Vladimiro Merlin e Giuliano Cappellini; Per il "Centro Culturale Antonio Gramsci" erano presenti Stefano Strada, Rolando Giai-Levra, Piero Masetti, Fabio Libretti, Mimmo Cuppone, Michele Proietto, Paolo Zago e Cosimo Cerardi; per l'"Associazione Culturale Marxista" erano presenti Libero Traversa, Luigi Pestalozza, Gaspare Jean e Guido Oldrini. Inoltre, erano presenti a titolo individuale alcuni compagni indipendenti come Massimo Gatti, Franco Morabito ed altri anch'essi di provenienze dal P.C.I.

Dopo un'approfondita discussione, la proposta venne accolta e approvata all'unanimità da tutte/i le/i compagne/i presenti. La nostra rivista praticamente è stata la precorritrice d'avanguardia nonostante le perplessità iniziali di alcuni compagni. Nel mese di dicembre 2005 uscì il terzo numero della rivista in formato elettronico on line e l'anno successivo venne creato anche il suo sito web [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) fino ad oggi attivo e in cui sono archiviati tutti i numeri delle nostre riviste e i supplementi pubblicati dal 2003 fino ad oggi in f.to pdf. La rivista cominciò a stabilizzarsi con una periodicità bimestrale di 6 numeri l'anno e la sua prima redazione era composta da Libero Traversa - Bruno Casati - Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Capellini - Paolo Zago, Mimmo Cuppone. Dopo un breve periodo, la redazione di "Gramsci oggi" ebbe l'onore di avere tra i suoi componenti i nostri compagni e grandi compagni Sergio Ricaldone nel 2005 e Antonio Costa nel 2007. Essi hanno rappresentato delle figure politiche importantissime che ci ricordavano costantemente gli obiettivi di classe per cui era nata la rivista! Ricordo che fin dall'inizio, la figura storica e l'esempio di Sergio sono stati fondamentali per me e per tutta la nostra redazione e dalla cui esperienza ancora oggi raccogliamo i suoi insegnamenti. Un vero comandante combattente e dirigente comunista in grado di dare, in ogni momento e con estrema lucidità ideologica e politica, l'impronta e l'orientamento di classe su tutte le questioni politiche nazionali ed internazionali. Anche il compagno Antonio Costa, come Sergio, insieme a tutte/i le/i altre comuniste/i partecipò attivamente come avanguardia comunista nella battaglia contro la degenerazione e lo scioglimento del P.C.I. Fin dalla sua nascita, la scelta della redazione era molto chiara: quella di rivolgersi alla classe operaia e lavoratrice e doveva essere aperta; ma, con una chiara identità comunista, una rivista indipendente dai partiti della sinistra e da quelli pseudocomunisti, che oggi sono del tutto sradicati dalla classe lavoratrice e dalle masse popolari. Alla rivista hanno collaborato e/o aderito a titolo individuale compagne/i del PCI, del PC, del PRC, della CGIL, della Fiom, dei sindacati extraconfederali, Indipendenti, ecc. Ci sono state molte collaborazioni di molti intellettuali comunisti italiani tra cui ricordiamo la costante collaborazione del compianto compagno medico primario Gaspare Jean e della Compagna Astrofiscia Margherita Hack. La rivista ha ricevuto molti contributi da

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

intellettuali a livello internazionale come la Repubblica Popolare Cinese, Cuba, Brasile, Malta, Svizzera, USA, ecc. Hanno collaborato anche alcuni lettori progressisti e democratici del PD e Socialisti di sinistra, amici della nostra rivista che condividevano alcuni punti del nostro impianto politico. Ci sono stati periodi che siamo usciti anche con 7 numeri, altri anni con 5 numeri; qualche volta non siamo riusciti a pubblicare più di 4 numeri a causa di alcuni problemi soprattutto quelli dovuti alle restrizioni degli ultimi anni per il Covid-19.

Nel 2007 entrarono in redazione i/le compagni/e Vittorio Gioiello, Emanuela Caldera, Cristina Carpinelli che si è dimessa da qualche mese per divergenze politiche relative alla posizione della redazione sulla guerra in Ucraina, Cosimo Cerardi uscì dalla redazione nel 2012 per ragioni personali e Tiziano Tussi che a tutt'oggi è un collaboratore attivo. Nel 2007, dopo le dimissioni di Libero Traversa da direttore della rivista per divergenze politiche, il compagno Sergio Ricaldone, in una riunione di redazione in cui erano presenti i compagni Antonio Costa, Bruno Casati, Vladimiro Merlin, Vittorio Gioiello, Cristina Carpinelli, Cosimo Cerardi e Giuliano Cappellini propose di dare l'incarico di Direttore politico della rivista a Rolando Gai-Levra, che venne approvata all'unanimità. Nel mese di luglio 2008, per un breve periodo, entrò nella redazione Mauro Gemma direttore del sito web "Marx XXI". Dal novembre 2009 entrò a far parte della redazione Roberto Sidoli, Stefano Barbieri e Giovanna Bastone che lasciò la redazione nel 2011 per divergenze politiche in relazione alle posizioni politiche assunte dalla redazione per le elezioni amministrative nel Comune di Milano. Nel 2012 collaborò con la redazione Antonella Vitale (Avvocato e Giudice nel Tribunale di Varese), Giuseppina Manera (di Radio Popolare). Dal dicembre 2013 entrò Spartaco A. Puttini (ricercatore nella Feltrinelli), nel 2014 entrò Maria Sciancati (già Segretaria Fiom-CGIL Milano) e nel 2017 entrò Massimo Congiu (storico). Nel 2020 entrò Nunzia Augeri e nel 2021 entrò Fosco Giannini. Poi, nel 2022 entrarono i compagni Fulvio W. Bellini e Fabio Libretti. La pratica ci ha dimostrato che la strada imboccata era giusta; perché, da qualche centinaio di indirizzi di posta elettronica che avevamo nel 2003, recuperati tra le/i compagne/i con cui eravamo in contatto, la nostra rivista oggi viene spedita, gratuitamente a ca. 35.000 indirizzi di cui diversi la trasmettono a loro volta alle loro mailinglist. Nonostante l'incredibile polverizzazione dei comunisti in gruppetti e partitini e ancor più della sinistra in generale nel nostro paese, la nostra rivista continua a rappresentare un riferimento e uno strumento d'avanguardia politica ed ideologica. Nel corso degli anni, il numero di collaboratori è cresciuto e vogliamo continuare ad avere un continuo rapporto con le nostre lettrici e i nostri lettori, raccogliere le loro critiche e i loro suggerimenti, allargare la collaborazione per sentirsi insieme partecipi di questo progetto editoriale, di questa importante iniziativa culturale e politica, per mantenerla viva e darne ulteriore sviluppo, per continuare il processo avviato nel 2003 nella prospettiva strategica di poter contribuire, nell'ambito del nostro ruolo come rivista, a costruire un Partito Comunista in Italia.

Naturalmente, questi venti anni di vita della rivista non sono passati senza problemi e possiamo dire che nel corso della nostra storia si sono presentati due ostacoli

che per un certo periodo avevano aperto, oggettivamente, una situazione critica per lo svolgimento della normale attività redazionale. Era il periodo della fallita esperienza politica della "Federazione della Sinistra" caratterizzata da un'unità verticistica tra PRC e PdCI. Poi, a scavalco degli anni 2007 e 2008, quando all'insegna del "nuovismo" venivano portate avanti delle tesi su un'astratta "unità della sinistra" senza identità e senza simboli del lavoro che voleva mettere in subordine l'obiettivo dell'"Unità dei Comunisti" e nascondere il simbolo storico della "falce e martello" considerato "vecchio". Era la stagione della fallita e disastrosa esperienza elettorale bertinottiana dell'"Arcobaleno" per le elezioni politiche del 2008, in cui i comunisti sarebbero stati ghettizzati in una corrente di un fumoso soggetto senza identità di classe, che metteva sullo stesso piano politico e ideologico Lenin e Gramsci con San Francesco e Gandhi. Di fatto, nella redazione, era emersa una tendenza che voleva archiviare l'obiettivo dell'"Unità dei Comunisti" e voleva condizionare la linea editoriale di "Gramsci oggi" accusato di "nostalgismo" per le sue critiche verso quelle "nuove" forme politiche socialdemocratiche di stampo piccolo e medio borghese, che il tempo non ha tardato a dimostrare fallimentari e non in grado di risolvere i problemi della classe lavoratrice e del paese. Come sono state fallimentari anche quelle esperienze elettorali di "Rivoluzione Civile" nel 2013, "L'Altra Europa con Tsipras" nel 2014, "Potere al Popolo" nelle elezioni del 2018 e così via. Una seconda volta, tra il 2010 e 2011, in occasione delle elezioni Amministrative di Milano, si era presentata una tendenza più debole di quella precedente ma con forti connotati massimalisti e dogmatici che, dopo i vari fallimenti delle esperienze politiche della sinistra e dei partiti pseudo-comunisti, sosteneva la liquidazione di tutti i gruppi dirigenti della sinistra e dei comunisti in generale, pensando di poter ricominciare da zero, senza tenere in nessuna considerazione le esperienze storiche dei comunisti e del proletariato italiano.

Tutti questi passaggi politici ebbero vita breve e furono superati politicamente e con decisione dalla grande maggioranza della redazione che, invece, portava avanti e organizzava delle iniziative pubbliche di cui molte fatte con il "Centro Culturale Concetto Marchesi", con la collaborazione e l'adesione della storica rivista "Il Calendario del Popolo" dell'Editore Nicola Teti, delle riviste comuniste "Marxismo Oggi" e "l'Ernesto". Qualche volta veniva data l'adesione anche di riviste della sinistra del PDS come "Aprile per la Sinistra". Tra le diverse e importanti iniziative realizzate quasi tutte nei locali della "Cooperativa Editrice Aurora" a Milano, ne riportiamo soltanto alcune fra quelle più significative:

- L'Assemblea Pubblica il 20.10.2003 a Milano presso l'auditorium dei gruppi consiliari della Regione Lombardia sul tema "Quale sinistra per un programma di lotte e di alternativa a partire dal lavoro per cacciare Berlusconi?". L'iniziativa servì anche per informare e presentare la nascita della rivista "Gramsci oggi"<sup>5</sup>.
- Il 27.02.2004, un'Assemblea Pubblica sul tema "I Comunisti e l'Europa"<sup>6</sup>.
- Il 13.05.2006 dopo le elezioni dello stesso anno, venne promossa un'iniziativa dal titolo "I Comunisti in Italia dopo il voto"<sup>7</sup>.
- In occasione del 90° della "Rivoluzione d'Ottobre", la redazione aveva dato vita a un Comitato di compagne e

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

compagni presieduto dal compagno Sergio Ricaldone e costituito da Rolando Giai-Levra, Mauro Gemma, Cristina Carpinelli, Roberto Sidoli, Andrea Zirotti e Demostenes Floros (Bologna), Sergio Manes (Napoli) che venne denominato "Comitato 7 Novembre" per organizzare l'iniziativa che si tenne nel Liceo Scientifico "F. Severi" di Milano sabato 10 novembre del 2007. Fu una grande manifestazione molto partecipata con la presenza di centinaia di persone. Le conclusioni sono state tenute dal compagno Sergio Ricaldone con un intervento di alto profilo politico e ideologico. Ci furono diverse adesioni di Associazioni, riviste e giornali, nonché di intellettuali. Su questa iniziativa abbiamo prodotto e pubblicato il libro "1917-2007 novantesimo anniversario della rivoluzione di ottobre" Ed. Sedizioni, che raggruppava gli atti del Convegno che avevamo organizzato<sup>8</sup>.

- Sempre nel 2007, la redazione aveva collaborato e dato l'adesione all'iniziativa celebrativa sul 70° di Antonio Gramsci promossa dall'Ufficio Culturale dell'Ambasciata di Cuba che per l'8a edizione della giornata della Cultura Cubana, aveva organizzato un Convegno Internazionale intitolato: "José Martí, Antonio Gramsci e la cultura universale"<sup>9</sup>.

- Nello stesso anno la redazione decise di organizzare anche un'iniziativa per aprire un dibattito nazionale tra le riviste comuniste e il ruolo che esse potevano svolgere in funzione di un processo di aggregazione di classe per favorire un processo di unificazione dei comunisti in Italia (vedi supplemento specifico con gli atti, pubblicato sul sito della rivista)<sup>10</sup>.

- Nel 2010 abbiamo indetto una seconda iniziativa per proseguire lo stesso dibattito tra le riviste comuniste e di sinistra sempre orientato all'aggregazione dei comunisti. In tale occasione, avevano partecipato anche altre realtà tra cui la rivista "Valori" (Pisa), "Associazione Marx XXI°", "L'ernesto", "presidio comunista di studio e formazione" (Firenze); "Essere Comunisti" (Toscana), alcuni economisti e costituzionalisti, oltre a quelle già menzionate nell'iniziativa del 2007, (vedi supplemento specifico con gli atti, pubblicato nel sito della rivista)<sup>11</sup>.

- In occasione del 150° dell'"Unità d'Italia" nel 2011 abbiamo prodotto un libro importante che ha affrontato l'argomento da un punto di vista di classe in controtendenza alle interpretazioni culturali dominanti del paese. Intorno a questo libro abbiamo svolto diverse iniziative tra cui quella più importante nel novembre del 2012 promossa congiuntamente da "Camera del Lavoro di Milano", "Gramsci Oggi", "Centro Culturale Concetto Marchesi", "Associazione Culturale Secondo Maggio" e "Associazione Archivio del Lavoro", presso la sala "Buozzi" della Camera del Lavoro di Milano. Un libro che ha riscosso un buon successo politico: "il Risorgimento un'epopea? per una ricostruzione storico-critica" - Editore Zamboni<sup>12</sup>.

- Nel 2014 l'"Associazione Primo Ottobre di amicizia Italia-Cina" insieme al "Centro Culturale Concetto Marchesi" e le riviste "Marx21", "Gramsci Oggi", "Essere Comunisti" e "Progetto Lavoro", avevano organizzato l'iniziativa "La Cina e la questione del Socialismo nel 21° Secolo"<sup>13</sup>.

- Il 6 maggio 2017, con il "Centro Culturale Concetto Marchesi" avevamo organizzato un'iniziativa dal titolo "Ottantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci" e il sottotitolo "Il pensiero del fondatore del comunismo in Italia, nel XXI° secolo"<sup>14</sup>.

- Il 16 novembre dello stesso anno, per il 100°

anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, con "Gramsci oggi" e il "Centro Culturale Concetto Marchesi" avevamo organizzato l'iniziativa "dal 1917 al 2017 il vento della rivoluzione d'ottobre nel mondo"<sup>15</sup>.

- Nel 2018 in occasione del 73° Anniversario del 25 Aprile e per ricordare i cento anni dalla nascita del Comandante Partigiano Comunista Medaglia d'Oro della Resistenza Giovanni Pesce, il "Centro Culturale Concetto Marchesi", la Rivista "Gramsci Oggi", la "Cooperativa Editrice Aurora" e l'"Associazione Penna Biro", avevano organizzato una Conferenza antifascista<sup>16</sup>.

- Il 10 novembre 2018, in occasione del 70° anniversario dell'attentato al segretario nazionale del P.C.I. Palmiro Togliatti, la rivista "Gramsci Oggi" e il "Centro Culturale Concetto Marchesi" avevano organizzato un dibattito pubblico<sup>17</sup>.

- Nel febbraio del 2019, per il 70° anniversario della Rivoluzione Popolare Cinese, La federazione PCI di Milano insieme alla rivista "Gramsci oggi" hanno organizzato un'iniziativa pubblica sul tema "Viaggio nel 19° Congresso del Partito Comunista Cinese" con la presentazione del libro "La Cina della nuova era" curato da Fosco Giannini e Francesco Maringò - Casa Editrice "La Città del Sole"<sup>18</sup>.

- Il 16 novembre 2019, "Gramsci Oggi" con il PCI della Regione Lombardia e il "Centro Culturale Concetto Marchesi" avevano organizzato un'iniziativa pubblica sul 50° della "Strage di Stato" con il titolo "Piazza Fontana - La Strage di Stato - L'Autunno Caldo, il Movimento Studentesco, la Strategia Della Tensione"<sup>19</sup>.

Questo percorso ha creato una nuova condizione avanzata, che ha permesso alla rivista di portare avanti con maggior perseveranza, altre iniziative in funzione dell'obiettivo rivolto ad aggregare tutti coloro che si identificano nel pensiero comunista marxista, leninista e gramsciano del nostro paese! Questo lo si è potuto fare; perché, da diversi anni abbiamo approfondito rapporti strettissimi di collaborazione con l'importante rivista comunista nazionale on line "Cumpanis" nella cui redazione ci sono anche compagne e compagni della redazione di "Gramsci oggi" (Nunzia Augeri e Rolando Giai-Levra); mentre, il Direttore di "Cumpanis" il compagno Fosco Giannini a sua volta è entrato a far parte della redazione di "Gramsci oggi". Tra le due riviste comuniste on line, si è creato un profondo rapporto politico e ideologico omogeneo, che ci ha permesso di creare rapporti politici anche con altre realtà comuniste organizzate orientate nella stessa direzione per raggiungere comuni obiettivi di classe. Il percorso fin qui seguito ha creato una condizione che ci ha permesso di promuovere e organizzare tre assemblee nazionali a Roma, in cui le diverse realtà organizzate che hanno partecipato, si sono confrontate e trovato l'unità su contenuti reali della lotta di classe del nostro paese. Lo sviluppo di questo processo ha permesso nel mese di luglio 2023 a dare vita al "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo" a cui hanno aderito oltre 120 intellettuali e quadri comunisti operai di diverse realtà e di creare anche un proprio sito web: <https://www.centrostudilosurdo.it/>. Seguendo questo percorso sono state organizzate altre importanti iniziative pubbliche, tra cui ricordiamo:

- Il Convegno on line sul tema "La crisi Ucraina, la NATO e la costruzione di un movimento di massa contro la

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

guerra!" del 20.05.2022<sup>20</sup>.

- L'iniziativa pubblica svolta presso la "Casa della Cultura" di Milano il 14.01.2023 sul tema "Cina Socialista, Nuova via della Seta e impegno internazionale per la pace"<sup>21</sup>.

- Sempre nella "Casa della Cultura" di Milano il 16.09.2023 è stata presentata pubblicamente la costituzione del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo" di Milano<sup>22</sup>.

- Il 30.09.2023 si è tenuto un Convegno per il 50° della morte del grande e amato dirigente comunista Pietro Secchia<sup>23</sup>.

- Il 09.10.2023 si è svolta on line in diretta da Mosca l'importantissima intervista fatta dal compagno Fosco Giannini già Senatore della Repubblica, Direttore di "Cumpanis" e Segretario del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", alla compagna giornalista Marinella Mondaini che vive e lavora a Mosca, Studiosa della storia del conflitto in Ucraina e cronista dalla Russia sulla guerra in Ucraina sul tema "Ucraina: La guerra Imperialista - Le origini della crisi, lo stato delle cose sul piano militare e politico, i punti di vista a livello internazionale, le prospettive".

- Di recente, con la gravissima situazione venutasi a creare in Palestina, sabato 14.10.2023, con le diverse formazioni comuniste aderenti al Centro Studi Nazionale "Domenico Losurdo", è stato redatto un comunicato di solidarietà di classe con il popolo Palestinese massacrato dal governo fascista di Benjamin Netanyahu di Israele, sostenuto dall'imperialismo USA e dell'UE, con il titolo "Comunisti con il Popolo Palestinese" e che è stato unitariamente firmato da: "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo"; Comitato "No Camp Darby" Pisa; "Comunisti trentini"; "Comunisti Sardegna"; "Costituente Comunista"; "Cumpanis"; "I Comunisti di Arezzo"; "Interstampa"; "Gramsci Oggi"; "La Città Futura" e il "Movimento per la Rinascita del PCI e per l'Unità dei Comunisti". Il comunicato è stato pubblicato sui siti web: [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) - [www.cumpanis.net](http://www.cumpanis.net) - [www.lacittafutura.it](http://www.lacittafutura.it).

Continueremo questo percorso politico contribuendo e sostenendo attivamente la prospettiva strategica, nell'ambito del nostro ruolo come rivista, di costruire un Partito Comunista in Italia per il quale da qualche anno stiamo lavorando in modo coordinato appunto con le altre realtà politiche comuniste sopra indicate. Il passo successivo sarà decisivo per affrontare e risolvere la questione comunista rimasta fino ad oggi irrisolta da quando è stato sciolto il P.C.I. nel 1991. A tale scopo è stata fondamentale l'Assemblea nazionale che si è tenuta a Roma l'11 novembre 2023 in cui si è costituito ufficialmente il "Movimento per la Rinascita Comunista" composto da tutte quelle formazioni politiche organizzate che hanno insieme seguito il percorso politico descritto. Questo Movimento Politico che si è costituito si è già attrezzato con la nuova rivista on line "Futura Società" il cui indirizzo è: <https://futuresocieta.com/>. Oggi, tutta la sinistra e i comunisti sono allo sbando e sono travolti da una profonda crisi che non ha precedenti, immersa nella tempesta delle contraddizioni della crisi strutturale che stanno attraversando il capitalismo nel nostro paese e l'imperialismo USA, UE, Giappone, ecc., a livello mondiale. Una crisi di difficile soluzione fintantoché perdureranno la confusione e la miopia politica-ideologica di quella sinistra radicale sbandieratrice del "nuovismo" di matrice piccolo e medio borghese; ma, anche dallo schematico del "nostalgismo" statico di una parte della

sinistra e di comunisti, che impedisce loro di affrontare serenamente e criticamente l'analisi storica su ciò che realmente è accaduto e che ostacola ancora la soluzione della "Questione Comunista" e la costruzione di un unico e solo Partito Comunista in Italia sulle basi del marxismo, del leninismo e del pensiero di Antonio Gramsci.

Non sforzarsi di guardare criticamente al di là del proprio naso, significa non comprendere quel processo degenerativo che aveva investito il P.C.I., in cui si riflettevano tutte le contraddizioni della lotta di classe, nelle scelte e nelle decisioni che boicottavano la militanza e la vigilanza politica, favorendo oggettivamente la penetrazione dei germi patogeni che hanno rigenerato la malattia riformista e socialdemocratica contro cui Gramsci aveva combattuto per tutta la sua vita. La confusione ideologica continua a regnare nei confronti di quei dirigenti di primo piano del P.C.I., al punto che ancora oggi vengono "idolatrati" con quel fideismo che era assai presente nella fase ultima del P.C.I. e che non riconosce ancora le loro responsabilità storiche. Qualcuno è convinto ancora, che la responsabilità dello scioglimento del P.C.I. ricade interamente ed esclusivamente sul "riformatore" Achille Occhetto e sulla gestione di esponenti socialdemocratici e politici minori di seconda fila come Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Piero Fassino, ecc. Questi ulteriori errori, sul piano politico ed ideologico, pesano ancora come macigni e stanno all'origine delle stesse crisi delle esperienze fallimentari del cossuttismo e del bertinottismo nel PRC, nel PCI e nel PC. Nel contempo è necessario comprendere a fondo anche la deviazione del "sessantottismo" che ha svolto un ruolo anti-P.C.I. e anti-U.R.S.S., svolti da buona parte dei gruppi extraparlamentari degli anni '60 e '70, che hanno favorito, oggettivamente, le destre sia quelle interne al P.C.I. che quelle esterne come il P.S.I., il P.S.D.I., nonché la stessa D.C. e in generale la borghesia italiana e internazionale.

Una lunga e tortuosa storia il cui mosaico deve essere rispolverato e ripulito, analizzato e compreso tassello per tassello. Soltanto all'interno di questo quadro generale si può comprendere la storia, il percorso e la formazione della rivista "Gramsci oggi" che oggi prosegue, nell'ambito del proprio ruolo, lo stesso percorso condiviso insieme agli altri raggruppamenti sinceramente comunisti per abbattere i rapporti di produzione capitalistici e le loro rappresentanze politiche ed ideologiche per una società socialista in cui protagonista e dirigente deve essere la classe operaia e lavoratrice e la sua avanguardia organizzata comunista del nostro paese! ■

Note, riferimenti, fonti:

1- "Interstampa" - rivista politica d'opposizione ai processi socialdemocratici che erano in corso nel P.C.I.- Tutti i numeri in f.to cartaceo sono depositati presso la biblioteca della "Cooperativa Editrice Aurora" e fra 2 o 3 mesi verranno inseriti in formato elettronico anche nella pagina dell'archivio della rivista on line "Gramsci Oggi" - [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org).

2- Sergio Ricaldone - 21.09.1925\_17.07.2013 - all'età di 17 anni Aderisce al P.C.I. nel 1942 - Partecipa attivamente agli scioperi del 1943 - Combattente Partigiano - Organizzatore della formazione dei nuclei della F.G.C.I. nel 1944 - Dirigente nel P.C.I. - Segretario Provinciale della F.G.C.I. - Allaccia rapporti con esponenti comunisti e rivoluzionari a livello internazionale come Lê Duẩn uno dei fondatori del P.C. del Vietnam, Generale Võ Nguyên Giáp Ministro della Difesa della Repubblica Socialista del Vietnam, Ahmed Ben Bella grande rivoluzionario Algerino, Amílcar Cabral fondatore del Partito per l'Indipendenza della

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

Guinea e di Capo Verde, Frantz Fanon Combattente Partigiano nella resistenza contro il nazifascismo in Francia, rappresentante del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino, Angela Davis Dirigente militante del Partito Comunista degli USA, Mu'ammarr Gheddafi Comandante e guida rivoluzionaria contro la monarchia Libica, Walter Sisulu Dirigente del movimento anti-apartheid e Segretario dell'African National Congress (ANC) del Sudafrica e tanti altri a sostegno dei movimenti di liberazione nel mondo - nel 1972 insieme a reduci americani del Vietnam a Washington partecipa alla grande marcia contro la guerra imperialista USA - componente del Consiglio Mondiale dei Partigiani della pace - Dirigente milanese dell'ANPI - Organizzatore di molte Iniziative politiche a fianco del Partito Comunista del Vietnam - Fondatore e Dirigente insieme ad Alessandra Scagliotti dell'"Associazione Italia-Vietnam" - Tra i fondatori del PRC nel 1991.

3- Dopo la grave intervista sulla politica dei sacrifici rilasciata a "La Repubblica" 24.01.1978 Luciano Lama nell'Assemblea dell'EUR a Roma dichiarò che "...il salario non era più una variabile indipendente...", poi con la debole gestione delle lotte operaie in FIAT i cui delegati del Consiglio di Fabbrica, vennero accusati da Giorgio Amendola, addirittura di essere dei fiancheggiatori delle violenze dei terroristi in fabbrica ("Rinascita" n.43 del 09.11.1979). Agnelli con la Confindustria trovarono un terreno ben spianato per portare alla sconfitta i lavoratori e le lavoratrici della più grande casa automobilistica italiana. Va ricordato, che Bruno Trentin (C.C. del P.C.I.) Segretario Nazionale della Fiom fino al 1977, sostenne l'astratta tesi controrivoluzionaria del cosiddetto "sindacato dei consigli" che era una "nuova" edizione delle vecchie tesi formulate dai vertici di CGIL-CISL-UIL nella Conferenza Nazionale dell'EUR a Roma nel 1978 e poi meglio sistematizzate nel Convegno Nazionale di Organizzazione a Montesilvano (Pescara) nel 1979 per trasformare i Consigli di Fabbrica in "Strutture di base del Sindacato". Lo scopo era quello di imbrigliare e soffocare l'autonomia e la democrazia della classe lavoratrice e il suo controllo diretto sull'O.d.I. ed insieme ad essa i quadri comunisti che nel contempo erano anche delegati dei C.d.F. Il pompieraggio dei vertici sindacali CGIL-CISL-UIL per rallentare l'ondata di lotte contro il taglio di 3 punti di contingenza della scala mobile attuato con decreto legge dal governo Craxi con l'appoggio della Confindustria, della D.C. e degli altri partiti minori. Contro tali gravi provvedimenti venne fatto un referendum abrogativo nel 1985 sostenuto dal P.C.I. contro il quale si schierarono i partiti P.S.I., D.C., P.S.D.I., P.R.I. e P.L.I., la Confindustria, le confederazioni CISL, UIL e la componente socialista minoritaria della CGIL il cui segretario nazionale Luciano Lama della corrente Amendoliana del P.C.I. diede una gravissima indicazione politica agli iscritti di agire sulla base della "libertà di coscienza" nel voto facendo un enorme favore alla Confindustria, al P.S.I., alla D.C. e a tutta la destra interna al P.C.I. In seguito, quando B.Trentin divenne il Segretario Nazionale della CGIL, anticipando lo stesso A. Occhetto non esitò a sciogliere nel 1990 la "componente comunista" della CGIL (grazie al quale venne eletto). Questi fatti fra loro organicamente in simbiosi sono serviti, nel corso del biennio 1991/1993, a creare un terreno formidabile ai gruppi dirigenti socialdemocratici e riformisti del PDS e del PSI, per sostenere le decisioni burocratiche dei vertici delle Confederazioni Sindacali di sciogliere i Consigli di Fabbrica e sostituirli con le R.S.U. In questo modo vennero emarginati moltissimi delegati comunisti che componevano le strutture consiliari, per avviare senza un'opposizione di classe la sciagurata fase della cosiddetta concertazione tra Confindustria, Governo e CGIL/CISL/UIL. Questa fase è servita per raggiungere l'accordo firmato da CGIL-CISL-UIL con il governo del socialista Amato nel 1992 per cancellare definitivamente ciò che rimaneva della "scala mobile" (tra i cui firmatari c'era anche il Segretario Nazionale B. Trentin della CGIL). In pratica, venne avviata un'offensiva senza precedenti contro i salari e l'occupazione, il cui risvolto fu l'estensione incontrollata del lavoro precario e la crescita del costo della vita, l'ondata della disoccupazione e il conseguente soffocamento della democrazia nei luoghi di lavoro e di produzione. In pratica si era aperta una lunga e buia stagione che a tutt'oggi non è ancora terminata. Con lo scioglimento della componente comunista nel XII° Congresso della CGIL del 1991 si formarono delle aree programmatiche tra cui quella di minoranza denominata "Essere sindacato" con a capo Fausto Bertinotti della segreteria confederale "contrapposta" alle tesi di B.Trentin sostenute dalla maggioranza della CGIL. Va precisato che il documento di minoranza in realtà non contestava affatto lo scioglimento della componente comunista; ma, al contrario si limitava a rivendicare il diritto di cittadinanza della propria area programmatica in CGIL strumentalizzando le tesi della maggioranza che mettevano in ombra il tema del conflitto sociale.

4- Antonio Costa - Funzionario e poi nella Segreteria della Fiom-CGIL di Milano nel 1958, quando il compagno Giuseppe Sacchi era Segretario e con lui partecipò attivamente alla lotta degli elettromeccanici dei primi anni '60 di Milano. Fu Assessore nel Comune di Milano per il P.C.I. fino al 1985. Successivamente il P.C.I. li diede l'incarico di Vice Presidente dell'Associazione Regionale dei Circoli Cooperativi. Dopo lo scioglimento

del P.C.I. entra nel PRC e poi nel PCI.

5- I relatori erano i compagni Bruno Casati della Direzione Nazionale PRC, allora, Assessore al lavoro nella Giunta Provinciale di Milano e Stefano Barbieri del CC del PdCI, poi Mario Agostinelli del Forum Mondiale per le Alternative, Mauro Bulgarelli senatore dei Verdi, Alessandro Pollio della Direzione Nazionale dei DS e Maurizio Zipponi Segretario Fiom-CGIL. L'iniziativa fu coordinata dai compagni Saverio Nigretti e Rolando Giai-Levra.

6- Con la presenza dei compagni Claudio Caron del CC del PdCI, già Sottosegretario del Ministero del Lavoro, Gatti Massimo dei DS, allora, Sindaco di Paullo e Claudio Grassi della Segreteria Nazionale PRC e coordinatore della componente "Essere Comunisti", poi Mario Agostinelli del Forum Mondiale per le Alternative. Il coordinamento era stato tenuto dai compagni Sergio Ricaldone e Rolando Giai-Levra.

7- Con gli interventi di Bruno Casati della Direzione Nazionale del PRC - Massimo Gatti Consigliere e Membro della Direzione Provinciale dei DS - Stefano Barbieri dell'Associazione "Critica Marxista" - Aurelio Crippa della Direzione Nazionale del PRC - Paolo Zago del PdCI con il coordinamento di Rolando Giai-Levra.

8- Nella mattinata, l'iniziativa sul 70° della Rivoluzione d'Ottobre era presieduta ed è stata aperta dal nostro indimenticabile Compagno Sergio Ricaldone, poi si è passati alla 1a relazione tenuta dal prof. Domenico Losurdo il cui titolo era "L'Ottobre Bolscevico e la lotta tra rivoluzione e controrivoluzione nella prima metà del Novecento". I primi interventi sono stati fatti dai/dalle compagni/e: Sergio Cararo, Mauro Gemma, Marco Rizzo, Raffaele De Grada, Bruno Casati, Cristina Carpinelli e Stefano Barbieri. Nel pomeriggio, sempre presieduta dal Compagno Sergio Ricaldone l'iniziativa si aprì con la relazione di Andrea Catone il cui titolo era "Dal dopoguerra alla dissoluzione dell'URSS sviluppo e crisi del "socialismo reale". Il secondo gruppo degli interventi del pomeriggio sono stati fatti dai compagni: Giuseppe Cracas, Claudio Caron, Rolando Giai-Levra, Sergio Manes, Alessandro Leoni e Vittorio Gioiello. Poi impossibilitati ad essere presenti ci avevano inviato i loro interventi scritti Fausto Sorini e Tiziano Tussi. Le conclusioni vennero tenute dal Compagno Segio Ricaldone con un intervento di alto profilo politico e ideologico.

9- [https://www.cubainformazione.it/2007/storia\\_battaglia/gramsci.htm](https://www.cubainformazione.it/2007/storia_battaglia/gramsci.htm) - "Martì, Gramsci e le sfide del secolo XX" - 30 ottobre 2007 - Armando Hart Davalos Direttore dell'Ufficio del Programma Martiano. Testo della conferenza di chiusura del forum "José Martí, Antonio Gramsci e la cultura universale" - traduzione di Ida Garberi.

-<https://www.cubainformazione.it/?s=antonio+gramsci> - [http://www.archivocubano.org/pdf/cultura\\_universal.pdf](http://www.archivocubano.org/pdf/cultura_universal.pdf)

-<https://www.igsitalia.org/attivita-igs/cronache-degli-eventi-gramsciani/139-jose-marti-antonio-gramsci-e-la-cultura-universale> - <https://www.resistenze.org/sito/se/ap/seap/7113-002083.htm>

10- A tale iniziativa avevano partecipato esponenti di diverse realtà politiche: "Cooperativa Editrice Aurora" (Milano), rivista "Aurora" della (Toscana), Centro Culturale e di Documentazione Popolare" con la rivista on line [www.resistenze.org](http://www.resistenze.org) (Torino), Rivista "Gramsci" di educazione e di cultura (Roma) fondata da Fosco Dinucci (1992-1993) Raffaele De Grada (1994-2010) Mario Geymonat (2010-2011), Rivista "Contro Piano" della Rete dei Comunisti (Roma), Associazione "Critica Marxista" (Piemonte), "Movimento per l'Unità dei Comunisti" (Bologna), Centro Culturale e Casa Editrice "La Città del Sole" (Napoli), la rivista "Aprile per la sinistra" che faceva capo a Fabio Mussi (un'area progressista dei DS), un esponente del Comitato Direttivo Nazionale A.N.P.I., Rivista "el Moncada" dell'Associazione Italia-Cuba, Rivista "Correspondances Internationales" (Parigi), Circolo Culturale "Peppino Impastato" di Paullo (MI), con la conclusione di Rolando Giai-Levra della redazione di "Gramsci oggi".

11- In questo secondo incontro fatto con le riviste l'introduzione venne fatta da Rolando Giai-Levra - Direttore della rivista on line "Gramsci oggi". Poi ci sono stati gli interventi di: Vladimiro Giacché (Economista) "Crisi economica e derive autoritarie. I presupposti economici dell'attacco alla Costituzione. Bruno Casati (Redazione rivista "Essere Comunisti") "Due proposte per fare insieme un passo avanti". Roberto Galtieri (Direttore della rivista "Aurora in Rete") "Per la ripresa del marxismo in Italia". Sergio Manes (Editore "La Città del Sole"). Andrea Montella (Ricerca-revista "Valori"). Alexander Hobel (Sorico-Direttivo nazionale Associazione Marx XXI°). Andrea Catone (Direttore rivista nazionale "L'ernesto". Massimo Grandi (coordinatore del "presidio comunista di studio e formazione" di Firenze) Alessandro Leoni (Responsabile della rivista telematica "Essere Comunisti" della Toscana). Paola Baiocchi (Redazione rivista "Valori"). Massimo Congiu (giornalista, storico e collaboratore della rivista "Gramsci oggi"). Salvatore d'Albergo (Costituzionalista). Angelo Ruggeri (Ricerca-revista). Raffaele Simonetti (sito web [www.webalice.it/raffaele.simonetti](http://www.webalice.it/raffaele.simonetti)). Le conclusioni sono state tenute da Vittorio Gioiello (Ricerca-revista della redazione della rivista "Gramsci oggi").

12- L'iniziativa con il titolo "Il Risorgimento: Un'epopea? - Per una

## La Rivista "Gramsci Oggi" compie 20 anni di vita.

ricostruzione Storico-Critica" è stata aperta con una rappresentazione musicale che evidenziava il vasto percorso di musica folklorica, sindacale e politica che aveva caratterizzato il periodo che va dal Risorgimento alla Liberazione dal fascismo. Un percorso con al centro il mondo del lavoro e la sua ricerca di avere una rappresentanza portatrice di una cultura sociale. La presentazione musicale è stata curata da Gianni Bombaci Presidente dell'Associazione Popolare Secondo Maggio". Sono intervenuti Onorio Rosati - Segretario Generale Camera del Lavoro Di Milano; Fiorella Imprenti ricercatrice di storia Contemporanea; Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi"; Alessandro Hobel storico e Vittorio Gioiello della Redazione di "Gramsci Oggi" e Direttore del "CESPI" di Sesto S. Giovanni.

13- L'iniziativa era stata coordinata da Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi" – poi ci sono stati gli interventi di: un Rappresentante della Repubblica Popolare Cinese – Fausto Sorini Responsabile esteri PdCI – Bruno Steri Direttore della Rivista "Essere Comunisti" – Luigi Vinci condirettore della rivista "Progetto Lavoro".

14- L'iniziativa era stata coordinata da Rolando Giai-Levra e sono intervenuti Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi" e Alessandro Hobel responsabile della Scuola di Formazione Politica "Gramsci-Togliatti" del PCI. Avevano dato la loro adesione: l'"Associazione Politico Culturale Marx XXI" – l'"Associazione Primo Ottobre di amicizia Italia-Cina" – l'"Associazione Circolo Gramsci di Bergamo" – il "Centro Gramsci di Educazione" (C.G.E.) di Teramo e il "PCI".

15- Il coordinamento dell'iniziativa era stato tenuto da Rolando Giai-Levra. Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi" è intervenuto su "Ottobre Rosso nel ricordo di Sergio Ricaldone"; mentre la relazione e la conclusione erano state tenute dal grande filosofo marxista Domenico Losurdo (1941-2018) Professore emerito di Filosofia all'Università di Urbino e Presidente dell'"Associazione Marx XXI". All'iniziativa avevano aderito: il PCI – l'"Associazione Politico Culturale Marx XXI" – l'"Associazione Primo Ottobre di amicizia Italia-Cina" – l'"Associazione Circolo Gramsci di Bergamo" – l'"Associazione Italia-Cuba" – l'"Associazione Italia-Vietnam" - il "Circolo Marchesi di Sinistra Italiana" e l'"Associazione Enrico Berlinguer".

16- La Conferenza era stata tenuta da Saverio Ferrari sul tema "Le destre in Italia e in Europa" seguita con gli interventi di Tiziana Pesce, Onorio Rosati, Vladimiro Merlin, Massimo Gatti e Carlo Parascandolo. L'iniziativa si è conclusa con i canti partigiani eseguiti dal coro di Giuliana Ceccherini.

17- È stato proiettato il film documentario "Via della Missione" del regista Mattia Fazzari. La relazione è stata tenuta dalla compagna Maria A. Pellegatta già Deputata del P.C.I. e poi Senatrice del PdCI. L'iniziativa è stata patrocinata dall'"A.N.P.I." Provinciale di Milano; mentre le immagini e le sequenze del film sono state realizzate con i contributi di "Eredi Albergo Miravalle" – "ANPI Verbania-Cusio-Ossola" – "AAMOD Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico" – "Fondazione Istituto Gramsci Roma" – "RAI Teche" – "Università degli Studi Roma Tre". Con il coordinamento di Rolando Giai-Levra e gli interventi di Bruno

Casati, Vladimiro Merlin e Alessandro Hobel.

18- L'iniziativa è stata coordinata da Rolando Giai-Levra con gli interventi di: Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi", Fulvio W.Bellini analista e ricercatore politico, Francesco Maringio Coordinatore nazionale dipartimento esteri del PCI.

19- Erano intervenuti lo storico Aldo Giannuli autore del libro "Storia della Strage di Stato" già consulente della Commissione Stragi del Parlamento – Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi" già Segretario del Sindacato Lavoratori Elettrici della CGIL nel 1969 – Luciano Beolchi del Comitato della Redazione "Alternative per il socialismo", già dirigente del Movimento Studentesco nel 1968 - Vladimiro Merlin Segretario Regionale del PCI della Lombardia.

20- L'iniziativa è stata coordinata dal compagno Vladimiro Merlin e sono intervenuti i compagni Fulvio Bellini, Marco Pondrelli, Adriana Bernardeschi, Evgheni Yutchin con le conclusioni di Fosco Giannini.

21- L'iniziativa è stata coordinata dal compagno Rolando Giai-Levra, con la presenza e gli interventi di due importanti esponenti dell'Ambasciata della R.P.C. Zhang Yanyu e Zou Jianjun e con gli interventi di Vladimiro Merlin, Fulvio Bellini, Oliviero Diliberto e Francesco Maringio che per ragioni di salute non ha potuto essere presente e con le conclusioni fatte da Fosco Giannini

22- La presentazione pubblica della costituzione del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo" a Milano è stata presieduta e coordinata dal Vladimiro Merlin con gli interventi di: Dario Leone sociologo della Presidenza del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Bruno Casati dell'ufficio politico del "Centro Culturale Concetto Marchesi" e del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Nunzia Augeri Storica della Resistenza e del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Domenico Gallo Presidente Emerito Sezione Corte di Cassazione e del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Alessandro Volponi Docente di filosofia della Presidenza del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Eugheni Utkin già Docente di matematica e di economia all'Università di Mosca e del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo", Carlo Formenti Saggista della Presidenza del "Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo".

23- Sono intervenuti i compagni Vladimiro Merlin come Coordinatore dell'iniziativa e poi sono intervenuti Gianni Favaro, Rolando Giai-Levra; mentre, Bruno Casati e Carlo Formenti per ragioni di salute non erano presenti. Le conclusioni sono state fatte da Fosco Giannini.

-<https://www.anpi.it/> - <http://www.centroconcettomarchesi.it/wordpress/editrice-aurora-2/nascita-della-cooperativa/>

-[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) - [www.cumpanis.net](http://www.cumpanis.net) - <https://archivio.unita.news/issue/1982/10/26>

-<https://archivio.unita.news/issue/1987/01/27> - <https://www.marxismooggi.it/> - <https://www.ilmigliorista.eu/>

-[https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-mucchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-mucchi_(Dizionario-Biografico)/)

-<https://www.biografieindacali.it/il-progetto/s-biografie/sacchi-giuseppe> - <https://aldogiannuli.it/saluto-saverio-nigretti/>

## «INTERSTAMPA» IN SICILIA: STORIA DI UNA PRESENZA SCOMODA

di Antonio Catalfamo\*

Per lungo tempo una cortina di silenzio è calata su «Interstampa», rivista che, a partire dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, riunì quelli che, con definizione riduttiva, venivano chiamati i «filosovietici» italiani.

Da qualche anno se ne torna a parlare, ma, a mio avviso, in maniera schematica e, talvolta, strumentale. Da un lato, ci sono quelli che, avendo partecipato a vario titolo a quell'esperienza, alimentano, anche involontariamente, il clima da «spy-story» che ha circondato la rivista nella ricostruzione che ne hanno fatto gli organi di stampa e i mass-media borghesi, che hanno rappresentato «Interstampa» come uno strumento passivo della propaganda sovietica, interamente dipendente da essa,

anche dal punto di vista finanziario. Dall'altro lato, ci sono quelli che, per motivi generazionali, hanno solo sentito parlare della rivista e discettano senza cognizione di causa, considerandosi «eredi» di quell'esperimento e autoinvestendosi del mandato di seguirne le orme.

Ho avuto il privilegio di essere coinvolto, come lettore, come diffusore, come collaboratore esterno della rivista. Mi sono abbonato sin dagli esordi, attingendo i dati necessari da una pubblicità uscita sulla stampa. Ricordo che l'abbonamento costava 10.000 lire. Ho letto con avidità i primi numeri, che mi arrivavano per posta, e ne ho apprezzato subito i contenuti. Ho preso contatti con la redazione, ho inviato alcuni articoli, che sono stati pubblicati, ho ricevuto alcune copie in saggio, che ho diffuso tra i compagni, raccogliendo abbonamenti e

## «*Interstampa*» In Sicilia: Storia di una presenza scomoda - Antonio Catalfamo

sottoscrizioni. A Barcellona Pozzo di Gotto (provincia di Messina), la mia città, la rivista circolava per abbonamento, ma anche brevi manu tramite diffusione militante, per cui i lettori erano molti di più rispetto agli abbonati, già abbastanza numerosi. Tutti gli abbonamenti, a quanto mi risulta, erano effettivamente pagati, per cui l'immagine di un foglio interamente finanziato da Mosca mi sembra non rispondente alla realtà.

Io raggiunsi con gli abbonamenti soprattutto vecchi militanti del Pci. La rivista circolava, inoltre, negli ambienti della locale Camera del Lavoro e nell'area di irradiazione culturale di un intellettuale poliedrico (scienziato, umanista, poeta vincitore nel 1956 del Premio Viareggio per la poesia dialettale siciliana), Nino Pino Balotta, di estrazione anarchica, approdato al Pci, del quale fu deputato al Parlamento nazionale dal 1948 al 1963, eletto in seguito allo sciopero generale esploso in città tra i disoccupati il 2 gennaio 1948, nel corso del quale egli fu ferito alla mano destra, rimasta menomata, mentre disarmava il tenente dei carabinieri. «*Interstampa*» era presente, ancora, alla Camera del Lavoro di Santa Lucia del Mela, comune della cintura di Milazzo di solide tradizioni comuniste, di cui era responsabile Santo Brunetta, sindacalista d'antan, consigliere comunale ed assessore del Pci e poi di Rifondazione comunista. A Messina «*Interstampa*» circolava, tramite diffusione militante, nell'ambito degli studenti della Facoltà di Scienze politiche, soprattutto per iniziativa di Mario Midolo, allora studente universitario, successivamente militante comunista di lungo corso. Il prof. Alessandro Mazzone, docente di Storia della filosofia moderna e contemporanea al Magistero, diede la sua disponibilità a tenere in provincia conferenze sul marxismo, a beneficio dei sostenitori della rivista e dei militanti comunisti interessati.

«*Interstampa*» aveva in Sicilia il suo punto di forza a Catania, dove esisteva un gruppo agguerrito di vecchi militanti e di giovani e si tennero, infatti, riunioni organizzative in cui conversero abbonati e diffusori provenienti da tutta l'isola. La rivista conviveva, pur nella diversità degli orientamenti, con «*Nuova Unità*», che vantava un nucleo combattivo di diffusori, riuniti nel Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), di cui era organo, nonché con giornali che uscivano in maniera irregolare, come «*Comunismo*», espressione del circolo «*Vladimir Lenin*». Alcune aree di lettori e di diffusori erano comuni. C'era, dunque, in Sicilia tutto un universo variegato, ricco di passioni politico-ideologiche e di umanità, dietro ed intorno ad «*Interstampa*». Alcuni ricevevano, oltre a questa rivista e a «*Nuova Unità*», sempre tramite abbonamento e diffusione militante, un foglio di grandi dimensioni, ripiegato in più parti, che s'intitolava, se non ricordo male, «*Fax*», nonché materiale propagandistico proveniente dal Movimento per la pace e il socialismo, ispirato dal generale Nino Pasti, già vice-comandante Nato per gli affari nucleari, divenuto convinto pacifista, eletto senatore come indipendente di sinistra nelle file

del Pci, col quale successivamente aveva rotto, non condividendone la svolta filo-atlantista impressa da Berlinguer, facendosi portavoce di un pacifismo incentrato sulla denuncia della politica guerrafondaia portata avanti dal capitalismo americano e della corsa al riarmo nucleare imposta all'Unione Sovietica dall'apparato militare statunitense. In un libro intitolato *Guerra termonucleare* (1982), Pasti aveva smentito con dati inoppugnabili la tesi della superiorità atomica sovietica, che era un pretesto usato dagli Usa per legittimare la produzione di quantità sempre maggiori di armi nucleari.

In ambito più ristretto circolava pure la rivista teorica «*Ideologia Proletaria*», diretta da Giorgio Puglisi, intellettuale marxista d'origini siciliane, alla quale collaborava, fra gli altri, Ludovico Geymonat, padre fondatore della Filosofia della scienza italiana. Ma apparivano anche articoli di studiosi considerati "eterodossi" come Carmelo R. Viola, di origini anarchiche, approdato ad un comunismo non marxista e antidialettico fondato su una sua teoria sociologica d'impronta positivista: la Biologia sociale. Egli, inoltre, era studioso e traduttore di lingua russa, filosovietico, tra i primi a smascherare in un libro («*Perestrojka*» – Lettera aperta a Mihail Gorbaciov, 1991) l'ambiguità politica di un personaggio come Gorbaciov, che, all'inizio, tutti osannavano come rinnovatore del regime comunista.

Si era creata – dicevamo – tutta un'area politica e culturale intorno ad «*Interstampa*», che di essa costituiva uno dei pilastri fondamentali, pur nel rispetto delle diversità esistenti. La rivista si muoveva in un contesto difficile. I suoi diffusori si trovavano in zone caratterizzate da sempre da una forte presenza fascista, che pesava. A Barcellona Pozzo di Gotto e a Catania non era facile tenere financo i comizi per celebrare il 25 Aprile e il Primo Maggio. Il Pci ufficiale era tutt'altro che intenzionato ad intervenire in difesa di questi compagni che si operavano nelle periferie dell'impero capitalistico, nelle quali persino l'antifascismo era un lusso non consentito.

Fu allora chiesto aiuto. Arrivarono in soccorso vecchi partigiani coraggiosi come Angelo Cassinera, comandante di brigata nell'Oltrepò pavese. Parlò in piazza sia a Barcellona Pozzo di Gotto che a Catania. Quando la sua voce cavernosa cominciò a rintonare al microfono, si fece intorno un silenzio di tomba: i fascisti, con la loro arroganza, erano spariti di fronte al partigiano «*Mufla*». Il suo comizio fu concluso da un applauso scrosciante sorto spontaneo da una folla che si era raccolta attorno e che si sentì liberata da un incubo durato per anni.

«*Interstampa*» avanzò in Sicilia sulle gambe di questi eroici compagni abituati a dare tutto per la causa del comunismo senza chiedere niente in cambio per sé e per le loro famiglie. Ad essi dobbiamo rendere omaggio nel ricordare la rivista e la sua storia gloriosa. ■

*\*Direttore del Centro Studi «Nino Pino Balotta» di Barcellona P.G. (Me)*

## Internazionale

# I SINDACATI PALESTINESI E LA GUERRA A GAZA

a cura di **Enrico Vigna**  
SOS Palestina/CIVG

**Dopo che ho documentato le posizioni e scelte di campo delle forze laiche, progressiste e rivoluzionarie, delle Chiese cristiane nelle sue varie fedi, delle comunità ebraiche religiose antisioniste e delle associazioni di cittadini ebrei per la pace e per la giustizia, solidali con la Palestina. qui è documentata la posizione dei sindacati palestinesi che rappresentano alcuni milioni di lavoratori palestinesi.**

**Tutto questo per cercare contrastare ciò che cercano di far passare con i media occidentali, associati e subalterni alle politiche razziste e oppressive del sionismo israeliano: cioè che lo scontro sarebbe tra un movimento terrorista e Israele. Tutta questa documentazione dimostra inoppugnabilmente che il conflitto è tra un popolo, quello palestinese in tutte le sue componenti sociali, politiche e religiose e lo stato sionista israeliano occupante e oppressore.**



**Appello urgente dei sindacati palestinesi: porre fine a ogni complicità, smettere di armare Israele**

## CHIAMATA ALL'AZIONE

Israele ha chiesto che 1,1 milioni di palestinesi evacuino la metà settentrionale di Gaza, sottoponendoli a continui bombardamenti. Questa mossa spietata fa parte del piano di Israele, sostenuto dal sostegno incrollabile e dalla partecipazione attiva degli Stati Uniti e della maggior parte degli stati europei, volto a compiere massacri senza precedenti e atroci contro 2,3 milioni di palestinesi a Gaza e ad effettuare una pulizia etnica totale. Da 16 giorni Israele ha bombardato indiscriminatamente e intensamente Gaza, tagliando carburante, elettricità, acqua, cibo e forniture mediche. Israele ha ucciso migliaia di palestinesi, tra cui alcune migliaia di bambini. Ha raso al suolo interi quartieri, spazzando via intere famiglie e ferendo decine di migliaia di civili. Molti esperti di Diritto internazionale stanno denunciando gli atti genocidi di Israele.

Nei territori occupati delle colonie, il governo di estrema destra israeliano ha distribuito più di 10.000 fucili ai coloni estremisti nella Palestina del '48 e nella Cisgiordania occupata per facilitare i loro crescenti attacchi e pogrom contro i palestinesi. Le azioni, i massacri e la retorica di Israele evidenziano la sua intenzione di attuare la seconda Nakba promessa da tempo, espellendo quanti più palestinesi possibile e creando un "Nuovo Medio Oriente" in cui i palestinesi vivono in perenne sottomissione. La risposta degli stati occidentali è stata di completo e totale sostegno allo Stato di Israele, senza nemmeno

un frettoloso cenno al Diritto internazionale. Ciò ha amplificato l'impunità di Israele, dandogli carta bianca per portare avanti senza limiti la sua guerra genocida. Oltre al sostegno diplomatico, gli stati occidentali forniscono armamenti a Israele, autorizzando l'attività delle aziende produttrici di armi israeliane all'interno dei loro confini. Mentre Israele intensifica la sua campagna militare, i sindacati palestinesi chiedono alle nostre corrispettivi a livello internazionale e a tutte le persone di coscienza di porre fine a ogni forma di complicità con i crimini di Israele, fermando con urgenza il commercio di armi con Israele, così come tutti i finanziamenti e la ricerca militare. Il momento di agire è adesso: le vite dei palestinesi sono in gioco.

Questa situazione urgente e genocida può essere prevenuta solo da un aumento massiccio della solidarietà globale con il popolo palestinese e solo questo può frenare la macchina da guerra israeliana. Abbiamo bisogno che tutti agiscano immediatamente, ovunque nel mondo, per impedire l'aumento dell'armamento dello Stato israeliano e il blocco delle aziende coinvolte nelle produzioni militari. Ci ispiriamo alle precedenti mobilitazioni dei sindacati in Italia, Sud Africa e negli Stati Uniti, e a simili mobilitazioni internazionali contro l'invasione italiana dell'Etiopia negli anni '30, la dittatura fascista in Cile negli anni '70 e altrove dove la solidarietà globale ha limitato la portata della brutalità coloniale.

## Chiediamo ai sindacati dei settori interessati:

- Rifiutarsi di costruire armi destinate a Israele.
- Rifiutarsi di trasportare armi in Israele.
- Di approvare mozioni nel loro sindacato in tal senso.
- Agire contro le aziende complici coinvolte nell'attuazione dell'assedio brutale e illegale di Israele, soprattutto se hanno contratti con la vostra istituzione.
- Fare pressione sui governi affinché interrompano ogni commercio militare con Israele e, nel caso degli Stati Uniti, i relativi finanziamenti.

Lanciamo questo appello mentre assistiamo ai tentativi di

## ***Internazionale: I Sindacati Palestinesi e la guerra a Gaza - Enrico Vigna***

vietare e mettere a tacere ogni forma di solidarietà con il popolo palestinese. Vi chiediamo di parlare apertamente e di agire di fronte all'ingiustizia come hanno fatto storicamente i sindacati. Facciamo questo appello nella convinzione che la lotta per la giustizia e la liberazione palestinese non sia solo una lotta determinata a livello regionale e globale. È una leva per la liberazione di tutti i popoli diseredati e sfruttati del mondo.

**Federazione Generale Palestinese dei Sindacati, Gaza.**

**Unione Generale dei Lavoratori del Pubblico Servizio e del Commercio**

**Unione Generale dei Lavoratori Comunali**

**Unione generale dei lavoratori delle scuole materne**

**Unione Generale dei Lavoratori Petrolchimici**

**Unione Generale dei Lavoratori Agricoli**

**Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi**

**Unione Generazionale dei Lavoratori dei Media e della Stampa**

**Federazione Generale Palestinese dei Sindacati (PGFTU)**

**Unione Generale degli Insegnanti Palestinesi**

**Unione Generale delle Donne Palestinesi**

**Unione Generale degli Ingegneri Palestinesi**

**Associazione dei contabili palestinesi**

**Federazione delle associazioni professionali tra cui:**

**Associazione Odontoiatrica Palestinese – Centro di Gerusalemme**

**Associazione dei Farmacisti Palestinesi – Centro di Gerusalemme**

**Associazione Medica – Centro di Gerusalemme**

**Associazione degli Ingegneri – Centro di Gerusalemme**

**Associazione degli ingegneri agricoli – Centro di Gerusalemme**

**Sindacato dei veterinari – Centro di Gerusalemme**

**Sindacato dei giornalisti palestinesi**

**Ordine degli avvocati palestinesi**

**Associazione infermieristica e ostetrica palestinese**

**Unione dei lavoratori delle scuole materne**

**Sindacato palestinese dei lavoratori dei servizi postali**

**Federazione dei sindacati dei professori e dei dipendenti delle università palestinesi**

**La Federazione Generale dei Sindacati Indipendenti, Palestina**

**La Nuova Federazione dei Sindacati Palestinesi**

**Unione Generale Palestinese degli Scrittori**

**Unione degli appaltatori palestinesi**

**Federazione dei sindacati dei professionisti sanitari**

**Unione palestinese degli psicologi e degli assistenti sociali**

16 ottobre 2023 Da Etun - Palestine

**Comunicato stampa di Unione Generale dei Lavoratori Palestinesi - GUPW Coalizione sindacale - Palestina - The Palestine New Federation of Trade Unions.**

I sindacati palestinesi chiedono alla classe operaia internazionale un'azione immediata. Basta con ogni forma di sostegno ai crimini di Israele! I lavoratori del mondo chiedono la PALESTINA LIBERA.

Fratelli e sorelle, lavoratori del mondo, dalla Palestina insanguinata, la classe operaia palestinese e i nostri sindacati inviano il nostro fiero saluto e la nostra immensa gratitudine ai milioni di persone che hanno invaso le strade delle città di tutti i continenti gridando PALESTINA

LIBERA! Contro i loro governi, le organizzazioni dell'imperialismo, gli USA, la NATO, l'UE, i popoli del mondo stanno dalla parte del nostro popolo, stanno dalla parte giusta della storia, che in questi giorni sta scrivendo con il sangue dei palestinesi sulle sue pagine il più grande crimine del 21° secolo. Sono tempi drammatici. Ogni ora, ogni minuto, ogni secondo che passa, un altro bambino palestinese viene ucciso da Israele. Le nostre lacrime si sono asciugate, così come si sono asciugati l'acqua, il cibo, la benzina e l'elettricità nella prigione più grande del mondo, a Gaza, la prigione di 2 milioni di anime. Ciò che ci resta è la speranza! Speriamo che il nostro popolo non sia solo contro la brutale occupazione e l'ingiustizia israeliana! Ci resta la speranza che i popoli, i sindacati militanti del mondo, la classe operaia mondiale si alzeranno ancora una volta e difenderanno i loro fratelli e sorelle. Chiediamo che in ogni Paese del mondo i sindacati diffondano il nostro messaggio!

Contro i governi che schiacciano i diritti del proprio popolo e sostengono lo stato assassino di Israele, chiediamo:

- Basta con ogni sostegno e ogni collaborazione con lo Stato assassino di Israele!

- I sindacati di ogni paese devono sviluppare azioni contro la macchina omicida NATO-USA che sostiene lo sterminio di massa del popolo palestinese.

- I sindacati di tutti i paesi devono ostacolare l'armamento della mano che ci uccide. Per impedire il riarmo militare ed economico di Israele

- Esprimere una condanna di massa contro i governi e le multinazionali che perseguono l'espressione di solidarietà con il popolo palestinese.

- Rafforzare le azioni congiunte dei sindacati militanti del mondo nella lotta per una PALESTINA LIBERA e nella PACE.

Vi giuriamo: il nostro popolo non si sottometterà! Non importa quanto ci feriscono, non importa quanto ci dissanguano, la nostra lotta continuerà, perché abbiamo ragione e alla fine il nostro Popolo vincerà! Questa terra, era chiamata Palestina. E il suo nome resta Palestina. - 26/10/2023



**Comunicato della Federazione Sindacale Mondiale (FSM - Fermare il genocidio. Cessate il fuoco adesso. Palestina libera**

L'annunciato assalto delle truppe israeliane a Gaza, iniziato proprio mentre l'Assemblea delle Nazioni Unite stava votando una risoluzione di 22 paesi arabi che chiedevano un cessate il fuoco, sta prendendo di mira indiscriminatamente chiunque si trovi nel territorio.

Questa volta l'esercito israeliano, appoggiato da Usa e Ue, non sta nemmeno giocando la solita farsa di una "operazione chirurgica" alla ricerca di "terroristi", ma sta bombardando incessantemente ospedali, scuole, rifugi e aree residenziali. Le cancellerie occidentali, quando non soffiano sul fuoco, non muovono un dito per chiedere la fine della strage.

## **Internazionale: I Sindacati Palestinesi e la guerra a Gaza - Enrico Vigna**

### **DOVREBBE ESSERCI SILENZIO QUANDO I BAMBINI DORMONO, NON QUANDO MUOIONO.**

L'Ufficio Regionale Europeo della FSM, chiede un cessate il fuoco immediato, la fine del massacro del popolo palestinese, l'apertura immediata di corridoi umanitari e la revoca dell'assedio, come atti preparatori alla pace e al riconoscimento definitivo del diritto del popolo palestinese ad avere un proprio Stato con Gerusalemme Est come capitale.

Con queste parole d'ordine, la FSM EUROPEA invita le organizzazioni sindacali di classe e antimperialiste a sostenere ogni manifestazione nei loro paesi a sostegno del popolo palestinese e a mobilitarsi per fare pressione sui loro governi affinché prendano posizione condannando il massacro e chiedendo una cessate il fuoco immediato.

- 30 ottobre 2023

**Sostenere la pace, resistere all'occupazione.**



**“L’ingiustizia ovunque è una minaccia alla giustizia ovunque” (Martin Luther King)**

Il mondo conta ancora una volta il crescente bilancio delle vittime a Gaza a causa degli attacchi israeliani contro i civili, violando così il diritto umanitario internazionale. Migliaia di persone sono state uccise, tra cui bambini, donne, operatori sanitari, volontari dell'ONU e giornalisti, e decine di migliaia sono rimaste ferite da sabato 7 ottobre 2023 ai giorni nostri. Oltre alla distruzione di case, interi quartieri, edifici residenziali, proprietà e infrastrutture, centinaia di migliaia di civili sono stati sfollati con la forza a causa della paura, dei problemi di protezione e della distruzione delle loro case. È stato imposto un assedio totale alla Striscia di Gaza per bloccare tutte le consegne di cibo, acqua, elettricità e carburante. In

questi tempi difficili per il popolo palestinese, la YWCA della Palestina ricorda la sua rivendicazione che i diritti umani e il Diritto internazionale siano rispettati, affermati e protetti per tutti. Sosteniamo il diritto della Palestina all'autodeterminazione come garantito nella Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e come affermato nella Risoluzione 338. La pace con la giustizia è stata una visione e un obiettivo costante negli oltre 130 anni del nostro movimento su questa terra. Di conseguenza, invitiamo la comunità internazionale e i responsabili politici a:

- Riconoscere la causa principale della situazione e della sofferenza senza fine: l'occupazione israeliana.
- Ritenere Israele responsabile delle sue continue violazioni dei diritti umani in conformità con il diritto internazionale e le pertinenti convenzioni internazionali.
- Intraprendere azioni immediate ed efficaci per esercitare una pressione significativa sull'occupazione israeliana affinché fermi la guerra contro Gaza, proteggendo la vita dei civili.
- Fornire assistenza umanitaria urgente per affrontare le conseguenze dell'aggressione in corso e fermare il peggioramento della crisi umanitaria a Gaza.
- Sostenere i diritti dei palestinesi così come articolati nelle risoluzioni delle Nazioni Unite, in particolare il diritto all'autodeterminazione, alla libertà, all'indipendenza, e al ritorno e al riconoscimento dello Stato palestinese ai confini del 1967.
- Continueremo a pregare e operare per una soluzione pacifica che estenda i diritti umani al popolo palestinese.

**La vera pace si basa sulla giustizia e sulla solidarietà con i sofferenti e gli oppressi, che garantiscono eguali misure di libertà e sicurezza.**

**YWCA Palestina è una associazione sociale non governativa di donne, fondata nel 1893 da un gruppo di donne Cristiane e ha sede in Ramallah, Palestina.■**

## **IL “MONDO RUSSO” E L’AGGRESSIONE DELL’OCCIDENTE.**

di **Marinella Mondaini da Mosca**

**L** 2022 è stato l'anno della verità con l'entrata della Russia in Ucraina per porre fine al genocidio, iniziato con l'aggressione armata del regime nazista ucraino contro il Donbass nel 2014. Ciò ha sviluppato un'abnorme e psicogena reazione dell'Occidente unito, un'isteria anti russa avvelenata e senza precedenti. Il dipanarsi della crisi ucraina ha messo in luce tutti i lati oscuri della Nato e di questo Occidente alla deriva, che ci consente di parlare di nuove caratteristiche della geopolitica, perché il profondo coinvolgimento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, nella loro guerra per procura alla Russia con le mani degli ucraini, può significare che la sconfitta dell'Ucraina è la sconfitta degli anglosassoni, anche se indiretta, ma la sola possibile nell'era dello scontro nucleare.

Tale sconfitta sarebbe l'anello mancante di questo lungo confronto tra Russia e Occidente, dopo la sconfitta della

Francia di Napoleone e della Germania di Hitler. Avendo fin qui vissuto nell'euforia della “vittoria” nella Guerra Fredda e nell'illusione del “mondo unipolare”, su cui si sono forgiate le attuali generazioni dei politici occidentali, l'Occidente si è trovato di fronte una Russia assolutamente risoluta a difendere non solo il suo diritto alla sicurezza, ma anche il diritto all'esistenza. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nell'Occidente, il ruolo dominante nell'atavica politica del cosiddetto “contenimento” della Russia (cioè frenare il suo sviluppo economico) e persino del suo smembramento, è passato dalla Germania alla Gran Bretagna e Stati Uniti. Essi hanno fatto una scelta consapevole a favore della doppia espansione della Nato e dell'Unione europea come “assicurazione” nel caso della rinascita di una Russia forte e del ripristino del suo status di potenza globale. L'Ucraina è servita proprio per raggiungere questo scopo, ma l'Operazione Militare Speciale russa, a cui Putin ha dato avvio il 24 febbraio 2022, mette in luce che il loro

## ***Internazionale: Il "Mondo Russo" e l'aggressione dell'occidente - Marinella Mondaini***

calcolo è sbagliato. Altresì mette in luce che il conflitto con l'Occidente è culturale, è un vero e proprio scontro di civiltà. La Storia mostra che è proprio nel contrastare l'aggressione occidentale, sia essa la Guerra del Nord sotto Pietro il grande, le invasioni di Napoleone e della Germania nazista, che la differenza tra l'identità russa e l'Occidente si è manifestata più pienamente. Pertanto è logico che in Russia in molti considerano ciò che sta accadendo in Ucraina come una nuova grande guerra patriottica, che richiede sacrifici e la mobilitazione di tutte le risorse.

Dopo l'inizio dell'Operazione Militare russa per smilitarizzare e denazificare il territorio dell'Ucraina, è diventato imperativo per le autorità russe rettificare la dottrina diplomatica.

È importante notare che questi eventi non rappresentano la causa principale, ma il catalizzatore della trasformazione del sistema delle relazioni internazionali. A differenza della tattica dell'Occidente collettivo, che implica la frammentazione della comunità mondiale, dividendola in "giardino fiorito" (ovviamente la Ue) e in "giungla" (il resto del mondo) come dichiarato dal capo della Diplomazia per l'Ue, Josep Borrell, la Russia sostiene costantemente la formazione di un mondo multipolare stabile. Questo approccio trova un'ampia risposta tra i paesi che la pensano allo stesso modo e, come ha osservato Vladimir Putin, questa tendenza non farà che aumentare.

È chiaro che il liberalismo occidentale, con la sua opera di "unificazione" del pensiero, e non il conservatorismo tradizionale, sta alla base del totalitarismo, compreso il fascismo e il nazismo.

La conservazione della Russia come civiltà è indispensabile per contrastare tutto ciò e per stabilire la pace nel mondo.

La Russia sta dimostrando che sta difendendo il diritto storico di essere Russia e la propria sovranità, sovranità e indipendenza di cui sono privi gli Stati europei, come hanno dimostrato più che abbondantemente, mandando fiumi di armi e denaro all'Ucraina, nonché aderendo alle sanzioni antirusse, pur sapendo che esse si sarebbero ritorte contro l'economia dei propri paesi.

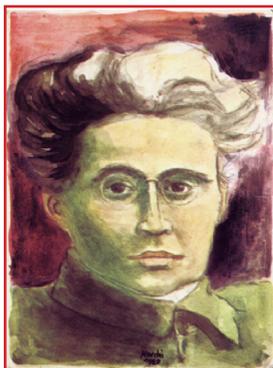
Recentemente si è tenuta in Russia la seduta plenaria del "Consiglio Mondiale del Popolo Russo", il cui tema

centrale era "Il presente e futuro del Mondo russo". Come ha dichiarato Putin, "Il mondo russo unisce tutti coloro che sentono un legame spirituale con la nostra patria, si considerano portatori della lingua, della storia, della cultura russa, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale e religiosa, senza i russi come etnia, senza il popolo russo non c'è e non può esserci il mondo russo e la Russia stessa". Il "Mondo russo" - ha detto ancora Putin, "è l'antica Rus', il Regno Russo, l'Impero Russo, l'Unione Sovietica, la Russia moderna che sta tornando, si sta rafforzando e sta moltiplicando la sua sovranità come potenza mondiale".

Per inciso, la frase "mondo russo" è quella che viene derisa perché manda letteralmente in fibrillazione i giornalisti della stampa mainstream italiana nel loro giornaliero lavoro di demonizzazione della Russia. Ma è proprio il "Mondo russo" che sta sbarrando la strada agli Stati Uniti che vogliono continuare a dominare il mondo nel loro delirio di eccezionalità e esclusività sbandierate al mondo intero. "Ora la battaglia per la sovranità e la giustizia, - ha continuato ancora il presidente russo, - ha un carattere di liberazione nazionale. È il mondo russo che ha bloccato la strada a coloro che pretendono la dominazione mondiale e la propria esclusività, noi stiamo combattendo per la libertà non solo della Russia, ma di tutto il mondo. La dittatura di un unico egemone si sta indebolendo, è andata, come si usa dire, nel caos, ed è semplicemente pericolosa per gli altri. L'Occidente non ha bisogno di un paese multinazionale come la Russia, tutte le forme di russofobia e razzismo sono lanciate contro tutti i popoli della Federazione Russa" - ha detto Putin. "Oggi la russofobia, così come le altre forme di razzismo e neonazismo, sono diventate l'ideologia ufficiale delle élite dominanti occidentali. Esse sono dirette non solo contro i russi, ma contro tutti i popoli della Russia. La nostra diversità e unità di culture, di tradizioni, lingue ed etnie, non si adattano alla logica dei razzisti e dei colonialisti occidentali, al loro crudele sistema di totale spersonalizzazione, disunità, oppressione e sfruttamento".

Lo vediamo dalle assurde regole imposte dall'Ue, di cui sono vittime non solo i russi, ma anche i semplici cittadini europei.

Ecco perché i politici italiani dovrebbero studiare attentamente il discorso di Putin e da esso attingere a pieni mani, per il bene dell'Italia. ■



**Centro Culturale Antonio Gramsci**

**Internazionale**

## IL LIMES ORIENTALE: UCRAINA, LA MORSA DELL'IMPERIALISMO E LA GUERRA PER PROCURA.

di Gianmarco Pisa

**D**i fronte alla tesi, ripetuta da più parti in riferimento alla guerra in corso in Ucraina, del ritorno della guerra «nel cuore dell'Europa», torna alla mente il vecchio adagio di Marx del "18 brumaio di Luigi Bonaparte", secondo il quale «tutti i grandi fatti della storia universale si presentano, per così dire, due volte ... la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa». Spesse volte, tuttavia, una ripetizione dolorosa e tragica.

Nel momento in cui si ricostruiscono, anche sommariamente, gli eventi, si "mostra la corda" di certi ragionamenti e affermazioni. Sarebbe un arduo esercizio retorico non ricondurre la situazione attuale alla transizione di fase avviata dal colpo di stato di "Euromaidan" del febbraio 2014, culmine del ciclo di proteste e di disordini inaugurati nel novembre 2013, che avevano visto come motivo scatenante la legittima decisione del legittimo governo ucraino di sospendere le trattative per la conclusione di un Accordo di associazione tra Ucraina e Unione Europea, destinato, a propria volta, a diventare un Accordo di libero scambio globale e approfondito tra il Paese stesso e la UE.

Nel momento stesso in cui, il 21 febbraio 2014, il presidente ucraino, Viktor Janukovyč, firmava un accordo di compromesso con i principali dirigenti delle opposizioni, che prevedeva, in particolare, la reintroduzione della costituzione ucraina del 2004, la riaffermazione della centralità del Parlamento, la formazione di un nuovo governo di coalizione, il completamento delle riforme costituzionali, e l'amnistia per i manifestanti precedentemente arrestati, nel giro di poche ore lo stesso accordo veniva sconfessato dalle forze estremiste ed eversive presenti nella Piazza Indipendenza a Kiev, "Maidan Nezaležnosti", passata poi alla storia come "Euromaidan".

Per richiamare alla memoria la composizione politica della direzione della sollevazione, basti citare "Pravyj Sektor", il Settore Destro, formazione neonazista; Svoboda, Libertà, del quale basterà dire che si trattava dell'erede del precedente Partito Nazionale-socialista di Ucraina; e una serie di altre formazioni, piccole e grandi, meno caratterizzate, tutte, in ogni caso, nazionaliste, anti-russe e a vario titolo filo-occidentali.

L'assalto ai palazzi delle istituzioni, la fuga di Janukovyč, l'ondata di violenza che si inaugurò contro tutti gli oppositori del nuovo corso e la successiva guerra civile scatenata nelle regioni orientali del Paese sono alcuni tra gli elementi caratterizzanti di questo colpo di stato, particolarmente violento e brutale. Resta, sotto questo rispetto, nella memoria di tutte le soggettività sinceramente democratiche e antifasciste, l'assalto alla Casa dei Sindacati a Odessa, il 2 maggio 2014, quando centinaia di neonazisti ucraini e ultras, di fatto lasciati liberi di agire

dal governo golpista da poco insediatosi, scatenarono un vero e proprio pogrom contro la popolazione russa della città, mettendo letteralmente a ferro e fuoco la Casa dei Sindacati, portando a morte atroce decine e decine di persone.

La stessa composizione del governo golpista non dovrebbe lasciare adito a dubbi circa la caratterizzazione politica del colpo di stato: tra gli altri, Arsenij Jacenjuk è nominato primo ministro, Oleksandr Turčynov nuovo presidente della Repubblica, entrambi eredi della vecchia formazione nazionalista Unione Nazionale Ucraina Nostra; mentre colui il quale era stato comandante delle cosiddette «forze di autodifesa di Maidan», Andrij Parubij, fu nominato prima Segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa e poi, dal 2016, presidente della Verchovna Rada, il Parlamento ucraino. Si tratta dello stesso Andrij Parubij che, nel 1991, era stato il principale fondatore del già ricordato Partito Nazionale-socialista di Ucraina, esplicitamente neonazista.

La violenta persecuzione contro le opposizioni è culminata, nel corso del 2022, con la messa al bando di dodici partiti politici, praticamente dell'intera opposizione, tra cui il Partito Comunista dell'Ucraina, i cui dirigenti e militanti sono stati ripetutamente sottoposti a provocazioni e violenze, il Partito Socialista dell'Ucraina, la Piattaforma di Opposizione Per la Vita, il Blocco di Opposizione, l'Opposizione di Sinistra, l'Unione delle Forze di Sinistra, Derzhava, il Partito Socialista Progressista dell'Ucraina, e altri.

In tale contesto, il regime di Kiev si è mosso, sul piano strutturale, per trasformare di fatto il Paese in una piattaforma per investimenti e speculazioni internazionali, anche allo scopo di onorare i debiti internazionali accumulati per il sostegno allo sforzo bellico. Sono state avviate una controriforma liberista del mercato del lavoro che priva sostanzialmente quasi tre quarti dei lavoratori del diritto alla protezione sindacale e alla contrattazione collettiva; nonché una controriforma agraria con l'estensione del diritto di acquisto di terreni agricoli a soggetti privati nazionali e stranieri.

Nell'intervento in occasione della sessione di apertura della Borsa di Wall Street, il 6 settembre 2022, lo stesso Volodymyr Zelensky ha annunciato il varo di un piano di privatizzazione di asset pubblici per un valore complessivo di ben 400 miliardi di dollari. Più recentemente, nell'ambito del Recovery Construction Forum (Varsavia, 15 febbraio 2023), l'investimento complessivo per la ricostruzione post-bellica è stato stimato in circa 750 miliardi di dollari. Un gigantesco business, per l'imperialismo, sulle spoglie di un Paese, l'Ucraina, che ha visto, tra il 2022 e il 2023, la propria economia ridursi del 35% e la propria popolazione sotto la soglia di povertà arrivare a ben il 60% del totale. La guerra civile scatenata dalle autorità di Kiev contro le

## ***Internazionale: Il "Limes orientale: Ucraina, la morsa dell'imperialismo e la... - Gianmarco Pisa***

popolazioni russofone nel Donbass, avviata sin dall'aprile 2014, ha contestualmente portato, secondo i dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, a oltre 13.000 morti e oltre 42.000 feriti. Nei primi due anni della guerra, quasi il 90% delle vittime civili è stato dovuto a mortai, cannoni, obici, carri armati e lanciarazzi multipli con cui le forze armate di Kiev hanno preso di mira deliberatamente i centri abitati del Donbass.

\*\*\* \*\*

Tornando, dunque, alla riflessione iniziale, non può non suscitare interrogativi il fatto che, con l'ingresso della Russia nel conflitto e l'inaugurazione dell'intervento militare russo nel febbraio 2022, una nutrita schiera di giornalisti abbia ribadito la tesi per cui la guerra in corso in Ucraina segna «il ritorno della guerra in Europa». Ebbene, si tratta di una tesi sostanzialmente propagandistica, in alcuni casi utilizzata come vera e propria "propaganda di guerra", e, in ogni caso, falsa e fuorviante.

Falsa, perché sarebbe sufficiente ricordare il lungo ciclo di guerre nei Balcani, prima la breve guerra in Slovenia, quindi la guerra in Croazia e in Bosnia, tra il 1992 e il 1995, poi ancora il conflitto armato in Kosovo e l'aggressione della NATO alla Jugoslavia nel 1999, e ancora le ostilità che si sono consumate con il conflitto in Macedonia nel 2001. Fuorviante perché serve a spostare il peso della responsabilità su una sola parte: tende cioè a rimuovere il fatto che furono gli Stati Uniti e la NATO a portare, nel 1999, pesantemente una guerra nel cuore dell'Europa, e induce viceversa a pensare che la responsabilità ricada esclusivamente sulla Russia, con la guerra in Ucraina.

Giustificata, all'epoca, con il fallimento delle trattative di Rambouillet in Francia, l'aggressione della NATO alla Jugoslavia nel 1999 fu in realtà, come ha avuto modo di ricordare, tra gli altri, Živadin Jovanović, presidente del Forum di Belgrado per un mondo di uguali, un vero e proprio «punto di svolta globale». Proprio nel corso dell'aggressione alla Jugoslavia, durante i bombardamenti su una grande capitale d'Europa, Belgrado, la NATO andava riconfigurando il proprio profilo e il proprio ruolo e adottava, in occasione del Vertice di Washington, il 24 aprile 1999, il Nuovo Concetto Strategico della NATO, che trasforma definitivamente l'organizzazione in uno strumento di guerra globale.

Come stabilisce l'art. 31 del documento, «la NATO cercherà, in cooperazione con altre organizzazioni, di prevenire i conflitti o, in caso di crisi, di contribuire alla loro gestione efficace ... anche attraverso la possibilità di condurre operazioni di risposta alle crisi al di fuori dell'art. 5», articolo che limita(va) il raggio di azione dell'Alleanza «in Europa o in America del Nord». Né possono essere taciuti i paradossi della cosiddetta "proposta di pace" di Rambouillet, quella che, come ricordò Danilo Zolo, lo stesso Henry Kissinger riconobbe come «diktat inaccettabile, poiché imponeva a Belgrado di riconoscere la NATO come forza militare di occupazione dell'intero territorio serbo e montenegrino».

Nelle parole di Živadin Jovanović, «come ampiamente riconosciuto, l'aggressione [alla Jugoslavia] è stata intrapresa in violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale, inclusa la violazione della Carta

delle Nazioni Unite, e senza alcuna autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza [...]. L'aggressione ha distrutto l'intera architettura di sicurezza e cooperazione dell'Europa e del mondo, annullando i postulati di Teheran, Yalta, Potsdam, Helsinki e altri accordi e pilastri dell'ordine internazionale del secondo dopoguerra, inaugurando così disordine, insicurezza, persino caos».

Impossibile, dunque, tacere delle responsabilità della NATO nella militarizzazione e nella spirale di guerra nella quale sempre più rischia di precipitare l'Europa. È appena il caso di ricordare che, solo in Europa, Stati Uniti e NATO dispongono di decine di basi militari e dislocano decine di bombe nucleari nelle basi di Kleine Brogel in Belgio, Büchel in Germania, Volkel nei Paesi Bassi, İnçirlik in Turchia e nelle due basi italiane di Aviano (Pordenone) e Ghedi (Brescia). Quale conseguenza dell'aggressione alla Jugoslavia, proprio in Kosovo è stata costruita la base di Camp Bondsteel, la più grande e più costosa base militare costruita dagli Stati Uniti in Europa dai tempi del Vietnam.

Una tale, condizionante, presenza militare porta con sé interrogativi che alludono alle questioni del diritto e della giustizia internazionale. Sono noti i capisaldi del diritto internazionale, la Carta delle Nazioni Unite (1945), la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), i due Patti Internazionali del 1966 (sui diritti civili e politici e sui diritti economici sociali e culturali), l'Atto Finale di Helsinki (1975) e la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati (1969), tra gli altri. Tali capisaldi, sono, anzitutto, la pace e la sicurezza internazionale, concepita come sicurezza complessiva e indivisibile di tutti i membri della comunità internazionale, ma anche il rispetto della sovranità, della indipendenza politica e della integrità territoriale degli Stati, l'autodeterminazione dei popoli e la non ingerenza nelle questioni interne dei singoli Paesi.

\*\*\* \*\*

È del tutto evidente che, nell'ambito dei principi fondamentali della giustizia internazionale, non esiste un principio "più fondamentale" degli altri; d'altra parte, è noto che gli stessi diritti umani sono un complesso universale e indivisibile, non è possibile immaginare di difendere alcuni diritti violandone altri. Di fatto, la strumentalizzazione dei diritti umani per alimentare ingerenze e provocare conflitti è di per sé una violazione dei diritti umani e della giustizia internazionale. Alimentare la guerra non può essere la strada per la soluzione delle controversie; così come sanzioni unilaterali e illegittime non possono essere considerate uno strumento praticabile; allo stesso modo, la violazione di patti, accordi e trattati non può essere accettata.

Non sarà del tutto impertinente, allora, in relazione al conflitto in corso, richiamare la violazione degli accordi di Minsk da parte ucraina. A differenza della situazione del Kosovo degli anni Novanta, infatti, la vicenda del Donbass era già stata inserita in un contesto diplomatico internazionale, come dimostrano il processo politico del «formato Normandia» e la firma del primo protocollo di Minsk (settembre 2014), che richiedeva il cessate il fuoco immediato, il monitoraggio del cessate il fuoco da parte dell'OSCE e una legge sullo status speciale per una significativa autonomia del Donbass.

## ***Internazionale: Il “Limes orientale: Ucraina, la morsa dell'imperialismo e la... - Gianmarco Pisa***

Già prima, l'11 maggio 2014, era stato organizzato il referendum popolare di autodeterminazione del Donbass, con un risultato inequivocabile: hanno votato a favore della indipendenza della Repubblica popolare di Donetsk il 79% dei votanti, con una affluenza del 72%; hanno votato a favore della indipendenza della Repubblica popolare di Lugansk l'86% dei votanti, con una affluenza del 81%. Subito prima dell'intervento militare russo in Ucraina, la Federazione russa ha riconosciuto, con i decreti 71 e 72 del 21 febbraio 2022, le repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk.

Se, da un lato, non si può accettare che le violazioni del diritto e della giustizia internazionale possano fungere da precedente, così, dall'altro, va respinto l'approccio da “doppio standard” che fin troppo spesso muove le cancellerie occidentali. Non a caso, sono temi che tornano nella piattaforma, avanzata dalla Cina, per la soluzione politica della crisi ucraina, in dodici punti, nella quale assumono particolare risalto tre punti:

1. la sottolineatura (§ 1) che «tutti i Paesi sono uguali indipendentemente dalle loro dimensioni, forza o ricchezza. Tutte le parti dovrebbero sostenere congiuntamente le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali e salvaguardare l'equità e la giustizia internazionali. Il diritto internazionale dovrebbe essere applicato in modo equo e uniforme e i doppi standard devono essere respinti»;

2. la definizione (§ 2) di un nuovo «concetto di sicurezza comune, globale, cooperativo e sostenibile, concentrarci sulla pace e la stabilità a lungo termine, promuovere la costruzione di un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile e opporci all'instaurazione della sicurezza nazionale ai danni della sicurezza di altri Paesi»;

3. l'avvio (§ 4) di colloqui di pace. «Il dialogo e il negoziato sono l'unica via d'uscita praticabile per risolvere la crisi ucraina. Tutti gli sforzi per risolvere pacificamente la crisi dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti. La comunità internazionale dovrebbe restare impegnata nel giusto approccio volto a promuovere colloqui di pace, sostenere le parti in conflitto ad aprire la porta ad una soluzione politica il più presto possibile, e creare condizioni e piattaforme per la ripresa dei negoziati».

Ad oggi, iniziative, proposte o piattaforme per la ripresa del negoziato e l'apertura di spazi per il cessate il fuoco e, in prospettiva, per la pace, sono giunte dall'Est e dal Sud del mondo: dall'Indonesia, dal Brasile, da diversi Paesi africani, tra i quali, in primo luogo, il Sudafrica. Nessuna proposta dall'Europa: ancora nel maggio scorso, Josep Borrell (Alto Rappresentante della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea) ribadiva che «non è il momento di conversazioni diplomatiche sulla pace. È il momento di sostenere militarmente la guerra» e, in tal senso, «non abbiamo scelta». Una vera e propria dichiarazione di fallimento della diplomazia.

Le responsabilità degli USA e della NATO nella guerra in Ucraina traspasano, persino con evidenza, dalle parole del segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, che, in Commissione Esteri del Parlamento Europeo, nel settembre scorso, ha dichiarato che «il presidente Putin [...] ha effettivamente inviato una bozza di trattato [...]

per non espandere ulteriormente la NATO. Era [...] una precondizione per non invadere l'Ucraina. Ovviamente, non abbiamo firmato. [...] Voleva che firmassimo di non espandere mai la NATO. [...] Abbiamo rifiutato». Dunque: esistevano proposte negoziali che la NATO ha sistematicamente rigettato.

Questo tema riguarda anche l'impegno e la responsabilità del movimento contro la guerra e per la pace. La gran parte del movimento è fermo nella sua posizione contro la militarizzazione e contro il militarismo, contro l'invio di armi all'Ucraina e contro la prosecuzione di un impegno bellico che, secondo non pochi analisti, non farà altro che deteriorare ancora di più la situazione e prolungare la scia di morte e distruzione del Paese, e, al tempo stesso, a favore di un cessate il fuoco che sia il più rapido possibile e della più rapida possibile riapertura di una prospettiva politica e diplomatica.

Con maggiore impegno va alimentata l'iniziativa contro le sanzioni unilaterali - pertanto illegittime - imposte alla Russia, sulla cui efficacia, peraltro, non pochi dubbi, da più parti, sono stati avanzati. Come ha ribadito la Dichiarazione finale del Vertice dei Popoli (Cumbre de los Pueblos), tenuto a Bruxelles il 17-18 luglio del 2023, l'imperialismo «cerca di dividere il mondo in blocchi di Stati, scollegati e confrontati tra loro, e intensifica tutti i tipi di provocazioni, blocchi, pressioni e misure coercitive unilaterali contro quei popoli che non sono sottomessi ad esso e non servono i suoi interessi, causando distruzione e morte in molte aree del pianeta»; «e respinge la politica illegale di sanzioni e misure coercitive unilaterali imposte dagli Stati Uniti».

\*\*\* \*\*

Oggi, il movimento per la pace, pur se con numeri e con un impatto lontani da quelli delle manifestazioni del 1999 e del 2003, è presente e attivo; ha sempre più bisogno di trovare occasioni di “unità d'azione”, in modo da moltiplicare l'efficacia della propria iniziativa; e senza dubbio avverte l'esigenza di parole d'ordine chiare, prive di ambiguità e di incertezze, capaci di orientare le piattaforme su posizioni avanzate, a partire almeno, per quello che riguarda la situazione di guerra in Ucraina, dal no alla prosecuzione della guerra, dal no all'invio di armi e alla prosecuzione delle sanzioni, dal sì all'apertura di spazi effettivi per il cessate il fuoco, per la politica e per la diplomazia.

In questo senso, il nesso pace-lavoro resta uno snodo concettuale, strategico, essenziale per le forze del movimento, e, in generale, nei percorsi di lotta alla guerra e di lotta per la pace. Da qui si riparte, se è vero che una disamina, anche di ordine politico-culturale e, in ultima analisi, filosofica, della nozione di pace, non possa ritenersi esauriente senza il riferimento decisivo a Marx e al marxismo. Qui, il nesso tra struttura (e composizione) sociale, rapporti (sociali e politici) di potere fondati sui rapporti (economici e sociali) di produzione, e il nesso tra (vettori della) struttura e (agenti della) sovrastruttura costituiscono le condizioni e i fattori della guerra e della pace.

Se, da un lato, si deve alla lunga maturazione del pensiero rivoluzionario del XIX secolo e nello specifico

## ***Internazionale: Il “Limes orientale: Ucraina, la morsa dell'imperialismo e la... - Gianmarco Pisa***

alla riflessione marxiana e al pensiero-prassi della trasformazione, l'aver individuato nell'intersezione tra emancipazione, autodeterminazione e giustizia sociale il nesso decisivo ai fini del cambiamento sociale (e, in definitiva, della lotta per la pace come lotta politica e istanza di trasformazione), è alle forze marxiste che è possibile, dall'altro, fare risalire alcune straordinarie innovazioni nell'approccio alla pace come «lotta per la pace e contro la guerra». È proprio in virtù di questa innovazione che ci si allontana da un approccio puramente ideale al tema della pace e si approda invece all'idea di lotta per la pace come movimento politico con il suo programma e i suoi obiettivi.

Si pensi alla posizione del PCI all'indomani della guerra mondiale. Esempio, in tal senso, la relazione conclusiva di Palmiro Togliatti ai lavori del VII Congresso del Partito Comunista (Roma, 3-8 aprile 1951), non a caso passata alla storia per la proposta di un “governo di pace”: «Il miglioramento delle condizioni di esistenza di tutto il popolo dipende dalla conservazione della pace e da una profonda trasformazione della situazione economica, sociale, politica che sta oggi davanti a noi. [...]

«Poiché vogliamo impedire la guerra, per questo vogliamo creare in Italia una situazione politica e sociale nuova, e prima di tutto una situazione tale in cui tutto il Paese, nella sua parte sana, nella sua parte produttiva, intelligente e democratica, si rifiuti di seguire la politica del governo attuale che ci porta alla guerra, che ci porta alla rovina. Ecco quello che noi vogliamo, ecco qual è il significato più profondo della nostra proposta. [...] Essa tende a salvare la pace, la democrazia e il benessere di tutti. Essa apre all'Italia la prospettiva di una trasformazione sociale la quale possa essere compiuta attraverso uno sviluppo pacifico». Non, dunque, un posizionamento pacifista fine a sé stesso, autoreferenziale e, di conseguenza, inerte; bensì, la declinazione della lotta contro la guerra e per la pace in una prospettiva di avanzamento e di trasformazione.

È questo il presupposto del primo movimento organizzato per la pace che il nostro Paese abbia conosciuto: si tratta del movimento dei Partigiani della pace, articolazione del più vasto movimento internazionale che, costituitosi nel 1949 con il Congresso mondiale della pace di Parigi, seppe raccogliere intorno al tema della pace e dell'amicizia tra i popoli personalità di spicco del mondo della politica e della cultura (da Frédéric Joliot-Curie a Louis Aragon, da Henri Matisse a Ilja Ehrenburg, da Albert Einstein a Pablo Neruda, passando per Picasso, che avrebbe dipinto il manifesto del Congresso con l'immagine della colomba della pace, destinata a diventare uno dei simboli universali del pacifismo), mentre, tra i partecipanti italiani, vanno almeno ricordate figure quali Pietro Nenni, Elio Vittorini, Renato Guttuso, Salvatore Quasimodo, Natalia Ginzburg, Giulio Einaudi.

Il manifesto del Congresso mondiale della pace delinea, alla fine dei lavori, il primo canovaccio di quello che sarebbe passato alla storia come pacifismo propriamente «politico»: rispetto della Carta delle Nazioni Unite; «interdizione dell'arma atomica e di tutti i mezzi di distruzione di massa degli essere umani»; «controllo internazionale effettivo per l'uso dell'energia atomica a fini

esclusivamente pacifici»; riduzione delle spese militari; «limitazione delle forze armate delle grandi potenze»; lotta contro il colonialismo e per il diritto dei popoli all'autodeterminazione nazionale; difesa delle libertà democratiche; condanna dell'isteria bellicista, dell'odio razziale, della predicazione dell'inimicizia tra i popoli; cooperazione pacifica.

Restano, ancor oggi, indicazioni decisive, perché segnalano una prospettiva e un'esigenza: collocare la lotta contro la guerra e per la costruzione della pace al centro dell'agenda, non solo dei movimenti, ma anche delle forze politiche e sindacali; integrare le forze più avanzate dell'intellettualità e del mondo del lavoro, su una base, almeno potenziale, di massa, per avanzare nel senso di conquiste democratiche sempre più solide e del socialismo; fare della lotta contro la guerra e per la costruzione della pace, in uno con la lotta per i diritti sociali e dei lavoratori, uno straordinario terreno di avanzamento della democrazia e di apertura di spazi per sempre più avanzate conquiste. ■

### **Riferimenti**

- Maurizio Bongioanni, “Come la finanza guadagna prima con la distruzione e poi con la ricostruzione dell'Ucraina”, Valori, 20.03.2023: [valori.it/ricostruzione-ucraina](http://valori.it/ricostruzione-ucraina)
- Claudia Pretto, “Donbass: la guerra prima della guerra”, Analisi Difesa, 12.04.2022: [www.analisedifesa.it/2022/04/donbass-la-guerra-prima-della-guerra](http://www.analisedifesa.it/2022/04/donbass-la-guerra-prima-della-guerra)
- Zivadin Jovanović: “Sono preoccupato per la militarizzazione della UE e l'espansione della Nato verso Est”, Junge Welt | CIVG | 06.02.2014: [www.marx21.it/internazionale/europa/zivadin-jovanovic-sono-preoccupato-per-la-militarizzazione-della-ue-e-per-lespansione-della-nato-verso-estq](http://www.marx21.it/internazionale/europa/zivadin-jovanovic-sono-preoccupato-per-la-militarizzazione-della-ue-e-per-lespansione-della-nato-verso-estq)
- Intervista di Enrico Vigna a Zivadin Jovanović, A vent'anni dai bombardamenti della Repubblica Federale Jugoslava, L'Antidiplomatico, 12.03.2019: [www.lantidiplomatico.it/dettnews-intervista\\_di\\_enrico\\_vigna\\_a\\_zivadin\\_jovanovic\\_a\\_ventanni\\_dai\\_bombardamenti\\_della\\_repubblica\\_federale\\_jugoslava/24790\\_27565](http://www.lantidiplomatico.it/dettnews-intervista_di_enrico_vigna_a_zivadin_jovanovic_a_ventanni_dai_bombardamenti_della_repubblica_federale_jugoslava/24790_27565)
- Il Nuovo concetto strategico della NATO, Consiglio del Nord Atlantico, Washington D.C., 23-24 aprile 1999, Centro italiano Studi per la pace, 1999: [www.studiperlapace.it/view\\_news\\_html?news\\_id=natoconcept99](http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=natoconcept99)
- Cos'è la storia delle nuove bombe nucleari nelle basi NATO in Europa, Il Post, 27.10.2022: [www.ilpost.it/2022/10/27/bombe-nucleari-basi-nato-europa](http://www.ilpost.it/2022/10/27/bombe-nucleari-basi-nato-europa)
- La posizione della Cina per la risoluzione politica della crisi ucraina, 24.02.2023: [www.mfa.gov.cn/eng/zxxx\\_662805/202302/t20230224\\_11030713.html](http://www.mfa.gov.cn/eng/zxxx_662805/202302/t20230224_11030713.html)
- NATO Secretary General Jens Stoltenberg, AFET-SEDE Opening Remarks, NATO, 07.09.2023. Dichiarazione finale del Vertice dei Popoli, Bruxelles 2023: [italiacuba.it/2023/07/19/dichiarazione-finale-del-vertice-dei-popoli-invita-al-rispetto-e-alla-pace-tra-le-nazioni](http://italiacuba.it/2023/07/19/dichiarazione-finale-del-vertice-dei-popoli-invita-al-rispetto-e-alla-pace-tra-le-nazioni)
- Palmiro Togliatti chiama tutto il popolo al lavoro e alla lotta perché il Paese rifiuti la guerra ed esiga un governo di pace, «l'Unità», 9 aprile 1951: [www.dellarepubblica.it/congressi-pci/vii-congresso-roma-teatro-adriano-3-8-aprile-1951](http://www.dellarepubblica.it/congressi-pci/vii-congresso-roma-teatro-adriano-3-8-aprile-1951)

*Internazionale***HENRY KISSINGER ERA VERAMENTE UN AMICO DELLA CINA?**

di Fulvio Winthrop Bellini

**Premessa: Kissinger l'orologiaio della storia contemporanea**

Mio padre, Fulvio Bellini: partigiano, giornalista e scrittore era nato il 28 maggio 1923, ma sostenendo di essere venuto al mondo intorno a mezzanotte, fin da quando ero piccolo millantava di essere "gemello" di Henry Kissinger, nato il 27 maggio 1923, ed anche per questa ragione si parlava spesso di Kissinger, di quello che pensava, di quello che faceva. Tuttavia la morte si è ricordata di papà già nel 2013, ed in questi dieci anni ogni tanto mi chiedevo quando sarebbe arrivato il turno del ben più famoso "gemello", anche perché più passavano gli anni e più sembrava sano ed arzillo, tanto da permettergli di farsi un discreto viaggio aereo fino a Pechino non più tardi di qualche mese fa, alla ragguardevole età di cent'anni suonati, e sempre centenario si era anche incontrato niente meno che con Xi Jinping, a riprova di una mente più che attiva; ci torniamo su questo viaggio. Possiamo però tirare un sospiro di sollievo perché la giusta livellatrice è arrivata anche per lui: "There is no armour against Fate; Death lays his icy hand on kings: Sceptre and Crown Must tumble down, And in the dust be equal made" scriveva mirabilmente il drammaturgo inglese James Shirley durante la rivoluzione di Oliver Cromwell; in quegli anni i potenti non venivano santificati come accade immancabilmente oggi. Tuttavia Kissinger rappresenta un caso interessante in quanto attraverso l'azione politica di un uomo si può intravedere "il meccanismo che sta dietro alle lancette della storia". L'incipit del suo celebre libro "L'arte della diplomazia" è un piccolo capolavoro di sintesi che vale la pena riportare come chiave di lettura del significato profondo dell'opera politica dell'autore: "Quasi si trattasse di una legge naturale, in ogni secolo sembra emergere un paese la cui forza, volontà e capacità intellettuale e morale sono tali da consentirgli di ristrutturare l'intero sistema internazionale sulla base dei propri valori. Nel diciassettesimo secolo la Francia guidata dal cardinale Richelieu introdusse l'approccio moderno alle relazioni internazionali basata sullo stato-nazione e motivato dall'interesse nazionale quale fine supremo. Nel diciottesimo secolo la Gran Bretagna ha elaborato il concetto di Balance of Power o 'equilibrio delle forze' che ha strutturato la diplomazia europea per i duecento anni successivi. Nel diciannovesimo secolo l'Austria di Metternich ha ricostruito il Concerto Europeo e la Germania di Bismarck l'ha smembrato riforgiando la diplomazia dell'Europa su un cinico gioco di politica di potenza. Nel ventesimo secolo nessun paese ha influito sui rapporti internazionali in modo così decisivo, e nel contempo ambivalente, quanto gli Stati Uniti; nessuna società ha insistito con maggior fermezza sull'inammissibilità dell'intervento di terzi negli affari interni dei singoli stati e ha affermato con maggior passione la validità universale dei suoi valori; nessuna nazione è stata più pragmatica nella conduzione quotidiana della propria diplomazia o più ideologicamente orientata nell'attuazione delle sue storiche convinzioni etiche; nessun paese, infine, è stato più riluttante a impegnarsi

all'estero anche se contraeva alleanze e impegni di ampiezza e finalità senza precedenti". In questo incipit c'è il pensiero della politica internazionale di Henry Kissinger, e se tale pensiero appartiene alla metropoli imperiale, allora è il pensiero politico della nazione egemone tout-court. Entrando però nel concreto, nel presente articolo vedremo più nel dettaglio dove sono le strette relazioni tra l'incipit de "L'arte della diplomazia" e la lunghissima attività politica di Kissinger che l'ha visto ancora protagonista già centenario nel corso del suo ultimo anno di vita, non faremo quindi una carrellata della sua vita politica, ci concentreremo invece sul suo ruolo di "orologiaio" della storia americana del dopoguerra. Sveliamo subito il cuore dell'analisi. L'ex segretario di Stato ci insegna che ogni secolo vede l'assurgere di un nuovo paese che ha forza, volontà e capacità intellettuale e morale per ristrutturare l'ordine mondiale, ed è questo moto perpetuo che ha permesso all'umanità di progredire nei secoli in un noto percorso tutt'altro che diritto, ma fatto di curve, di avanzate e di retrocessioni. Nell'Arte della Diplomazia, Kissinger sottolinea con forza il ruolo progressivo svolto dagli Stati Uniti nella ristrutturazione dell'ordine mondiale uscito distrutto alla fine della Grande Guerra. In quel conflitto, lo abbiamo detto più volte in passati articoli, la classe aristocratica abdicava definitivamente il controllo degli Stati europei a favore di quella borghese ponendo fine alla coabitazione caratteristica del XIX secolo nei paesi più avanzati, segnatamente Gran Bretagna e Francia. Autentici interpreti dell'ideologia borghese in politica internazionale non potevano essere però le élite europee, da un lato compromesse con l'aristocrazia, e dall'altro rappresentanti di paesi comunque sconfitti: gli imperi centrali a causa della capitolazione militare; i paesi vincitori a causa dell'enorme trasferimento di ricchezze a favore degli Stati Uniti, appunto, per poter reggere finanziariamente una guerra lunga e costosa, soprattutto per il ruolo svolto dall'industria bellica, sostanzialmente sconosciuto nei conflitti precedenti. L'ordine borghese internazionale non poteva che essere dettato da Washington, dall'editto in 14 punti emanato dal presidente Woodrow Wilson, che poteva presentarsi a Versailles ammantando di contenuti etici e democratici la riorganizzazione politica dell'Europa distrutta, con fare inquisitorio nei confronti di vincitori e vinti, che avrebbero dovuto abbandonare i loro fallimentari principi di politica internazionale, causa della Prima guerra mondiale, per abbracciare il credo americano, garanzia di una pace duratura. Da quel momento in poi, il diritto internazionale e gli organismi preposti alla sua applicazione: Società delle Nazioni prima ed Organizzazione delle Nazioni Unite poi, sarebbero state pensate all'interno del pensiero americano in politica internazionale; sulla base di questo assunto l'ex segretario di Stato poteva investire gli Stati Uniti dello status di nazione dotata di "volontà e capacità intellettuale e morale... tali da consentirgli di ristrutturare l'intero sistema internazionale" nel corso del XX secolo. L'importanza storica dell'azione di Kissinger è stata quella di guidare la metropoli imperiale all'interno del

## ***Internazionale: Henry Kissinger era veramente un amico della Cina? - Fulvio W. Bellini***

suo lungo percorso involutivo iniziato con la sconfitta nel Vietnam, coinciso con il suo ruolo diretto di Segretario di Stato dal 1973 al 1977 nelle amministrazioni di Richard Nixon e Gerald Ford, per giungere al suo viaggio del 31 luglio scorso che, da un certo punto di vista simbolico, rappresenta il trasferimento ideale delle insegne di nazione dotata di "volontà e capacità intellettuale e morale... tali da consentirgli di ristrutturare l'intero sistema internazionale" dagli Stati Uniti alla Cina, ed è questa una delle ragioni per le quali il governo cinese ha ritenuto opportuno rendere particolare omaggio alle esequie dello statista. Henry Kissinger era quindi un amico della Cina? Assolutamente no, anzi tutt'altro; era meno nemico della Cina, però, di quanto lo fosse dell'Europa e dell'Unione Sovietica, a causa della "Grande scelta" assunta di Washington nel 1971, l'anno fondamentale della storia del dopoguerra. Arriviamoci per punti.

### **La Guerra di Corea bandisce l'arma atomica dal novero delle opzioni militari**

Quando scoppiò la Guerra di Corea, nel giugno del 1950, Henry Kissinger otteneva il Bachelor's degree "summa cum laude" ad Harvard, durante il proseguo di quel conflitto, il nostro otteneva il Master of Arts nel 1952 ed il dottorato di ricerca nel 1954 con la tesi "Legitimacy, and the Equilibrium (A Study of the Statesmanship of Castlereagh and Metternich)", iniziando quindi la carriera accademica sempre all'interno di Harvard. Il suo interesse di studioso di politica internazionale era quindi deciso, occupandosi direttamente del cuore pulsante di un impero all'apice di potere e forza come erano i vittoriosi Stati Uniti degli anni cinquanta, e difatti nell'Arte della Diplomazia ci ricorda che il 35% di tutta la produzione industriale mondiale di quegli anni era "made in USA". Le operazioni militari in Corea erano dirette dal generale a 5 stelle (numero di stelle che raramente veniva concesso ad un generale americano) Douglas MacArthur, vincitore della guerra contro il Giappone e per questo soprannominato, di nome e di fatto, il Cesare del Pacifico; sotto il suo comando erano impegnate le vittoriose forze aereo navali del Pacifico, teatro dove effettivamente gli americani avevano vinto la guerra da soli, al contrario di quanto millantato in Europa. Inoltre il generale MacArthur comandava gli eserciti delle Nazioni Unite composto da ben 16 paesi, insomma il cosiddetto mondo libero schierati contro Corea del Nord e Cina con "appoggio esterno" dell'Unione Sovietica. Per un giovane ricercatore di Harvard non ci poteva essere partita, tale era lo squilibrio delle forze. Con sorpresa di tutti, la guerra andava male, ed il 4 gennaio 1951 le forze delle Nazioni Unite evacuavano addirittura Seul. Di fronte alla figuraccia di una rotta delle forze armate dell'ONU, utilizzando una logica "militare" dal suo punto di vista ovvia, il generale MacArthur richiedeva al Presidente Truman l'autorizzazione di utilizzare massicciamente armi atomiche lungo un fronte esteso che si estendeva dalla penisola coreana alla Manciuria in modo da creare una "cortina di contenimento" costituita innanzitutto dalle devastazioni dei bombardamenti e successivamente dalla radioattività insistente su tali zone, allo scopo di bloccare l'avanzata sino-coreana e stabilizzare il fronte. Tuttavia il permesso non arrivava dalla Casa Bianca, perché l'uso dell'arma atomica da parte degli Stati Uniti non sarebbe stato tollerato dal Cremlino, che aveva minacciato conseguenze in Europa, segnatamente la ripresa dell'avanzata dell'Armata Rossa dalle sue basi in

Germania verso la Manica ed oltre, ed in quegli anni era opinione comune che il tempo necessario ai sovietici per liquidare gli eserciti occidentali era calcolato in settimane. Di fronte alla reazione rasente l'insubordinazione del Cesare del Pacifico, Truman lo destituiva "in volo", cioè mentre il Generale stava recandosi alla Casa Bianca per ottenere l'autorizzazione all'uso delle bombe atomiche. Dal punto di vista di Kissinger cosa era quindi successo? Ci si era resi conto che la Metropoli imperiale all'apice del suo potere non era libera di utilizzare tutti gli strumenti bellici a sua disposizione, non poteva disporre liberalmente dell'arma "fine di mondo" non tanto perché l'Unione Sovietica avrebbe reagito, quanto perché Mosca se ne sarebbe approfittata per concludere la conquista dell'Europa, ed era qui il motivo saliente del clamoroso "Affair MacArthur": le fortissime pressioni sulla Casa Bianca per l'immediata destituzione del folle generale non provenivano tanto da Mosca, quanto dalle terrorizzate Londra e Parigi. Kissinger prestò molta attenzione a questo tema tanto da portarlo alla pubblicazione di "Nuclear Weapons and Foreign Policy" nel 1957: come possono gli Stati Uniti utilizzare l'arma atomica senza pagarne le conseguenze? Questo testo è importante in quanto Kissinger critica l'amministrazione Eisenhower la quale mirava a prevenire il coinvolgimento degli Stati Uniti nei conflitti alla periferia dell'Impero sovietico proprio per scongiurare ogni pericolo atomico; al contrario per Kissinger occorre che gli Stati Uniti aiutassero gli alleati del caso a resistere all'aggressione sovietica usando ogni arma, inclusa quella atomica solo se strettamente necessario, ma in modo "proporzionato" ed "accettabile" da parte dei sovietici. Kissinger sosteneva la possibilità di condurre operazioni di "guerra nucleare limitata" che ricorda il modo in cui condusse la guerra del Vietnam: "La capacità di condurre una guerra limitata dipende quindi dalla comprensione della psicologia con la quale l'avversario calcola i suoi rischi e sulla capacità di offrirgli in ogni momento un'opportunità per una soluzione che appaia più favorevole di quella che risulterebbe se la guerra continuasse". Ciò richiederebbe di fornirgli "pause di calcolo". La crisi dei missili di Cuba ripropose il tema della possibilità di usare l'arma atomica da parte degli Stati Uniti, in questo caso sulle teste dei cubani. Occorrerebbero studi approfonditi per comprendere la posizione di Kissinger nel 1962, tuttavia vi sono due elementi che provano che il futuro segretario di Stato sarebbe stato più che propenso per quel tipo di "bombardamento atomico limitato" teorizzato nel suo testo del 1957: il primo è il notissimo personaggio del Dottor Stranamore, film del 1964, di Stanley Kubrick, dove il protagonista è uno scienziato tedesco naturalizzato americano, e che parla inglese con un fortissimo accento. Kubrick fece una mezza smentita circa l'ispirazione a Kissinger nella realizzazione del personaggio Stranamore, dicendo di non conoscerlo in quanto ancora non entrato nell'agone politico. Tuttavia la mezza ricusa del geniale regista convince parzialmente in quanto Kissinger era entrato nella politica di alto livello già dal 1955, dopo aver conosciuto Nelson Rockefeller, il quale offrì al giovane e brillante ricercatore di lavorare alla Fondazione Rockefeller come direttore degli studi speciali iniziando così le collaborazioni con la presidenza Eisenhower e le consulenze per la politica estera con i successivi presidenti Kennedy e Johnson. La seconda è più decisiva prova risiede nella decisione assunta nel 1976 di bombardare L'Avana e scatenare una guerra

## ***Internazionale: Henry Kissinger era veramente un amico della Cina? - Fulvio W. Bellini***

limitata contro Cuba come documentato dall'National Security Archive, sulla scorta di documenti desecretati provenienti dalla Biblioteca presidenziale Gerald Ford. William Leogrande e Peter Kornbluh ne hanno tratto un libro, «Back Channel to Cuba», nel quale si descrive un Kissinger ossessionato dalla volontà di «distruzione» de l'Avana, un termine ripetutamente usato dal segretario di Stato. Nei documenti desecretati emerge l'astio di Kissinger nei confronti di Castro, un «pipsqueak», una nullità o mezza calzetta, «che prima o poi bisogna schiacciare, bisogna umiliare». Fortunatamente per i cubani il piano d'emergenza dell'Action Group non fu attuato perché Kissinger e Ford decisero di congelarlo fino a dopo le elezioni presidenziali del novembre del 1976. Ford venne sconfitto dal democratico Jimmy Carter, che lo accantonò.

### **La Grande Decisione Strategica e la fondamentale estate del 1971**

Il pericolo di una conclamata sconfitta militare in Vietnam, e non parzialmente mascherata come quella in Corea, si stava chiaramente profilando già all'atto dell'insediamento dell'amministrazione di Richard Nixon il 20 gennaio 1969. In quel gabinetto Henry Kissinger era il segretario di Stato, diventando velocemente una sorta di "rockstar" della politica internazionale, come descritto nella celebre intervista di Oriana Fallaci del 1972. Fallaci si concentra sull'uomo ed estorce un'ammissione chiarificatrice del suo carattere e della sua mentalità: "Io ho agito da solo, a loro è piaciuto questo... Agli americani piace l'uomo che entra solitario a cavallo nella città, come nei western.... È sempre stato il mio stile". Non si può quindi escludere che la suprema decisione della politica americana del dopoguerra, presa nel 1971 ma ovviamente studiata e costruita negli anni precedenti sia stata elaborata prima e sostenuta poi da Henry Kissinger, assecondando involontariamente quella "Weltgeist" intuita e resa filosofica dal genio di Hegel. Andiamo con ordine. Se il generale MacArthur invocava l'uso dell'arma atomica per invertire l'esito del campo in Corea, quando le forze dell'ONU erano preponderanti, poteva contare sul fatto che gli arsenali atomici nel 1951 erano tali da poter essere ancora utilizzati senza pregiudicare la sopravvivenza del genere umano sulla Terra. Nel 1968 il generale a 4 stelle William Westmoreland, comandante supremo delle forze USA in Vietnam, ne avrebbe avuto ancora più bisogno a seguito della vittoriosa offensiva nordvietnamita del Tet del gennaio di quell'anno; tuttavia gli arsenali atomici erano significativamente aumentati, ed il concetto di "mutua distruzione assicurata" era divenuto una consolidata dottrina di politica internazionale, per cui il generale Westmoreland accettò di essere sollevato dal comando senza che neppure gli passasse l'idea di chiedere l'autorizzazione all'uso delle armi nucleari: quell'arma era di fatto inservibile. È da escludere che questo assunto non fosse al centro di studi e di analisi da parte di tutto l'establishment degli Stati Uniti: fondazioni, think tank, accademici, diplomatici si occupavano di trovare una soluzione all'impossibilità dell'uso della bomba atomica quando necessario. Inoltre, come scrive John Kenneth Galbraith nel suo magistrale libro "La Moneta", i cosiddetti "anni buoni" dell'economia americana stavano volgendo al termine proprio alla fine degli anni sessanta, e gli anni settanta si aprivano con una doppia crisi per gli USA: economica da un lato, politico-militare dall'altro.

Per un uomo pragmatico e volto alla Real Politik come Kissinger la diagnosi fu subito chiara: gli Stati Uniti degli anni settanta non potevano più reggere tutti i fronti che il ruolo di egemone imperiale imponeva a Washington sull'intero scacchiere mondiale; in altre parole gli Stati Uniti non potevano più gestire contemporaneamente la guerra calda sul fronte del Pacifico e quella fredda in Europa. Occorreva scegliere, e farlo subito in quanto agli occhi del mondo Washington poteva ancora sventolare le insegne imperiali ed imporre le proprie decisioni non solo all'avverso mondo comunista, ma soprattutto ai cosiddetti alleati in Europa occidentale e nel cortile di casa dell'America Latina. La decisione da prendere riguardava quale fronte chiudere: quello del pacifico oppure quello europeo. Non è oggetto di questo articolo stabilire quale siano state le numerose e complesse ragioni per le quali gli USA decisero di chiudere il fronte del pacifico e segnatamente le ostilità nei confronti della Cina, qui ci limitiamo ad individuare il ruolo di Kissinger in quella scelta, d'intuire la sua visione della politica estera americana agli inizi degli anni settanta. Innanzitutto va sottolineato che quella decisione determinò la storia del mondo fino ai giorni nostri; dalla sorte dell'Unione Sovietica, alla trasformazione della Comunità Europea in Unione Europea, ma soprattutto determinò l'iniziale e fugace vittoria del sistema capitalista per poi sprofondarlo nella crisi da "debito globale" che lo sta attanagliando ora. Proviamo a riassumere alcuni elementi che supportavano la linea di politica estera di Kissinger: le sue origini ebraiche, europee e segnatamente tedesche lo portavano naturalmente ad una più agevole comprensione del vecchio continente attribuendogli una maggiore rilevanza rispetto al "misterioso" mondo cinese; le reiterate sconfitte militari di Corea e Vietnam lo convinsero che solo l'utilizzo dell'arma atomica su larga scala avrebbe potuto dare la vittoria sul fronte del Pacifico, ma non essendo possibile il suo utilizzo, quel fronte era inevitabilmente già perso; al contrario, il fronte europeo era più agevole da gestire in quanto si trattava di Guerra fredda, l'Europa occidentale era sì "indisciplinata" (soprattutto a causa di leader eccessivamente indipendenti come l'odiato Aldo Moro), la CEE si occupava troppo dei propri interessi non sempre collimanti con quelli americani. Tuttavia queste situazioni erano recuperabili grazie ad un rinnovato impegno d'intelligence per il ripristino di un maggiore controllo in paesi come Germania ed Italia, ma soprattutto si poteva porre le basi per quell'enorme pressione sull'URSS che fu la cifra della politica degli Stati Uniti degli anni ottanta, strategie possibili grazie alla chiusura del fronte cinese. Dalla scelta strategica caldeggiata da Kissinger di chiudere le ostilità con Pechino scaturirono due conseguenze che negli anni venti di questo secolo sono ormai divenute di pubblico dominio: la Cina è divenuta di fatto il paese leader agli occhi di gran parte del mondo; la crisi terminale del dollaro come moneta di riserva mondiale è fatto oggetto di dichiarazioni ufficiali da parte di leader politici. Questi due processi ebbero entrambi inizio direttamente ed indirettamente durante la permanenza di Kissinger nel gabinetto della Casa Bianca. Nell'estate del 1971, Henry Kissinger compie una spedizione in Asia per conto dell'amministrazione Nixon, al termine della quale si reca segretamente a Pechino dal 9 all'11 luglio, allo scopo d'incontrare il capo del governo Zhou Enlai per iniziare il lavoro diplomatico che avrebbe portato alla storica visita del presidente Nixon a Pechino

## ***Internazionale: Henry Kissinger era veramente un amico della Cina? - Fulvio W. Bellini***

tra il 21 ed il 28 febbraio 1972. La potente pressione degli Stati Uniti sulla Cina si sarebbe progressivamente attenuata, aprendo di fatto la strada all'ingresso di capitali ed aziende americane nelle Zone economiche speciali istituite da Deng Xiaoping a partire dal 1980, otto anni dopo quella storica visita. Sempre nell'estate del 1971, precisamente nel mese di agosto, il segretario al Tesoro John Connally annunciava la sospensione "a divinis" della convertibilità del dollaro in oro (35 dollari all'oncia, per esattezza); il sistema di Bretton Woods era finito, il dollaro si liberava dall'obbligo formale di convertibilità sostituendo alle tre tradizionali funzioni della moneta (mezzo di scambio, mezzo di determinazione del valore, riserva di valore) con quello di strumento surrettizio di dominio. È importante sottolineare il verbo sostituire e non aggiungere, in quanto oggi è evidente che la smisurata ed incalcolabile massa monetaria espressa in dollari non ha più nessun significato economico ma esclusivamente politico. Ma nel 1971, la sospensione degli accordi di Bretton Woods fu un chiaro atto ostile nei confronti di gran parte della comunità economica mondiale: tutti messi a tributo potendo, ma di fatto dovendo, vendere sul mercato americano materie prime, energia e beni in cambio di pura e semplice carta. Henry Kissinger fu parte di questa decisione? A mio avviso sì, l'idea di trasformare il dollaro da moneta ad arma surrettizia di dominio, poteva essere l'approdo delle sue riflessioni sul ruolo inservibile dell'arma atomica.

### **Henry Kissinger era veramente amico della Cina?**

Da un punto di vista puramente formale, dalla fine dell'amministrazione Ford, Henry Kissinger non ricoprì più nessun incarico di governo; la ragione principale fu che l'ex Segretario di Stato assurse al livello superiore di potere, divenne un punto di riferimento per il gotha dell'establishment capitalistico mondiale, attraverso la sua partecipazione ad organismi come la Trilateral Commission, il Center for Strategic and International Studies della Georgetown University e svolgendo attività di consulente, conferenziere, consigliere di amministrazione in diverse imprese internazionali. Dal 1977, quindi, Kissinger si impegnò a comprendere e fare propri i meccanismi che lo avrebbero fatto un potente nel senso vero del termine, privo quindi di cariche ufficiali, soprattutto politiche, che fanno parte del livello sottostante. Espressione di questo "apice di potere" ad esempio è il suo ultimo e misterioso viaggio del luglio 2023, durante il quale ebbe un colloquio con il segretario del Partito Comunista Cinese Xi Jinping. La domanda è d'obbligo: come mai un privato cittadino, per di più centenariano, prende un aereo e vola a Pechino, e sceso nella capitale cinese riesce ad incontrare, senza alcuna difficoltà, l'attuale principale leader del mondo, che innumerevoli capi di stato vorrebbero aver la possibilità d'incontrare invano. Le cronache riportano che Xi ha accolto l'ex segretario in modo lusinghiero: "Non dimenticheremo mai i nostri vecchi amici... E non dimenticheremo il vostro storico contributo allo sviluppo delle relazioni tra Cina e Stati Uniti e al rafforzamento dell'amicizia tra i due popoli... Cina e Stati Uniti sono ancora una volta al bivio di dove andare, e le due parti devono fare di nuovo una scelta.. a continuare a svolgere un ruolo costruttivo nel riportare le relazioni Cina-Usa sulla retta via". Ma cosa è andato a fare Kissinger realmente a Pechino? Perché è stato ricevuto da Xi Jinping? Difficile dirlo perché i resoconti si fermano

all'Amarcord, al ruolo passato dell'ex segretario di Stato. Allora cerchiamo d'ipotizzare una risposta guardando chi era presente nella "delegazione" di Kissinger e vi troviamo niente meno che l'ex segretario al Tesoro Henry Paulson: non un segretario qualsiasi, bensì l'ex Amministratore Delegato di Goldman Sachs dal 2000 al 2006 per poi diventare Segretario al Tesoro dal 2006 al 2009, cioè colui che ha gestito la crisi dei Subprime a partire dal 2008. Allora cerchiamo di fare un paio d'ipotesi: a mio avviso Kissinger si è rivelato come il terminale apicale (il termine capo sarebbe improprio) dell'attuale principale élite americana, quella dei bostoniani, (si ricorda che le altre due sono i "texani" ed i "californiani"), élite in controllo di Wall Street, del Partito democratico e quindi della Casa Bianca. Paulson è intervenuto quale referente "tecnico" di questa élite, evidentemente esperto di questioni finanziarie. Per queste ragioni si è probabilmente discusso del futuro del dollaro al massimo livello. Non è escluso che Kissinger e Xi abbiano discusso della madre di tutti i problemi dell'establishment americano in tutte le sue articolazioni: come risolvere il problema del dollaro zombi: moneta morta a causa della sua smisurata massa monetaria priva di valore reale, ma ancora viva in quanto attuale valuta di riserva. Una moneta pronta a scaricare sull'economia mondiale, statunitense innanzitutto, tutta la sua incalcolabile potenzialità inflazionistica. Probabilmente Kissinger è stato latore di un'importante richiesta da parte dei Bostoniani, altrimenti non si spiegherebbe la scelta di un ambasciatore così particolare e ben voluto. Ci si ferma qui: non vi sono elementi per capire di quale richiesta si sia trattato e quale risposta l'ex segretario abbia ricevuto. In ogni caso, il 30 novembre scorso Xi Jinping ha inviato un messaggio di cordoglio al suo omologo Joe Biden, il quale è probabile che l'abbia ricevuto con un cenno di fastidio. Henry Kissinger era volutamente un amico della Cina? Abbiamo visto che non lo era, lo è diventato per coerenza colla sua visione politica che ha dato ancora decenni di vita all'impero americano a spese dell'Europa, sia occidentale che orientale. Henry Kissinger era un patriota americano? Lo era in modo subordinato agli interessi di una delle tre élite, quella dei bostoniani, e quindi dei suoi due gruppi componenti: l'aristocrazia del denaro di origine britannica e quella ebraica. Allora come passerà alla storia Kissinger? Magari tra qualche decennio, in una università cinese, come colui che, suo malgrado, ha dato un grande contributo alla fine del capitalismo nella storia dell'umanità. ■



## SCENE DI UN GENOCIDIO IN ATTO

<https://angelodorsi.wordpress.com/>

di Angelo d'Orsi

**L**e abbiamo viste scene così: soldati armati fino ai denti che entrano in luoghi protetti (scuole, templi religiosi, ospedali...), brutalizzano persone inermi, malate, ferite, bambini, addetti al culto, personale medico e paramedico, interrogano con arroganza e ricorrono alla violenza anche estrema a proprio piacimento.

Soldati che impartiscono ordini indiscutibili, minacciano, deportano, colpiscono, ammazzano. Abbiamo visto queste scene, le abbiamo viste al cinema, tranne i più anziani tra noi che forse le hanno viste, direttamente, con i propri occhi, o addirittura subite. Era nella Seconda guerra mondiale e i soldati erano quelli della Wehrmacht, l'esercito tedesco occupante in vari paesi, e in Italia li abbiamo provati, come abbiamo provato anche i bombardamenti degli Alleati, "i liberatori".

Ma non avevamo visto, neppure in film dell'orrore, neonati lasciati morire nelle incubatrici perché un esercito occupante ha tagliato l'elettricità, malati lasciati morire perché un esercito occupante ha bloccato l'arrivo di merci nel Paese, compresi farmaci, feriti lasciati morire di setticemia perché un esercito occupante impedisce l'arrivo di strumentazione, di bende, di disinfettanti, oppure feriti operati senza anestesia, perché un esercito occupante impedisce l'ingresso nel Paese occupato di anestetici.

L'elenco può continuare, un elenco terrificante, perché quello che sta accadendo a Gaza non ha precedenti, se non in quella "guerra totale", nella quale le truppe germaniche si macchiarono di orrendi crimini. Ma era una guerra, e i crimini erano distribuiti, in certa misura

da ambo le parti, e i liberatori alla fine ricorsero all'arma suprema, l'atomica contro due città del Giappone. Ma oggi non è una guerra, oggi è semplicemente un genocidio deliberato. Gli avvenimenti del 7 ottobre, nella loro ferocia (ma ci sono tante false notizie e false immagini che circolano, e non possiamo dimenticare che sono anche una risposta all'occupazione e all'oppressione che dura da tre quarti di secolo) non possono giustificare questa mostruosa "vendetta" (è la parola usata dai leader israeliani, incredibilmente).

Quello che è in corso a Gaza (e in parte anche in Cisgiordania) è la "soluzione finale" del problema palestinese, come alcuni decenni or sono altri avevano escogitato una "soluzione finale" per gli ebrei. Gli orribili paradossi della storia, il rovesciamento dei ruoli, le vittime che si trasformano in carnefici. Cambiano le modalità, le tempistiche, le tecniche, ma siamo al cospetto di una situazione che non trova alcuna giustificazione, sia per quanto concerne gli occupanti che stanno massacrando gli occupati, e devastando la loro piccolissima patria, già sottoposta a un blocco illegale che sta martoriando da quindici anni 2.200 mila esseri umani; sia per quanto concerne il mondo "civile", la cosiddetta "comunità internazionale", ossia i potenti dell'area euroatlantica, che si sta rendendo complice dell'occupazione e del massacro.

Sono affranto, ma sono anche furioso, e mi chiedo che cosa possiamo fare, tutti noi, tutti coloro che provano sdegno e collera davanti alle notizie da Gaza. E chiedono, pretendono, gridano: CESSATE IL FUOCO, SUBITO! Il resto verrà dopo. BASTA COL MASSACRO, ORA. BASTA! ■

**CON IL POPOLO PALESTINESE E LA SUA LOTTA DI LIBERAZIONE, FINO ALLA VITTORIA!**



**CONTRO IL COLONIALISMO SIONISTA DEL CRIMINALE GOVERNO FASCISTA DI BENJAMIN NETANYAHU!**

**CON LA RESISTENZA PALESTINESE CONTRO L'IMPERIALISMO USA E DELL'UE APPOGGIATI DAL SERVILE GOVERNO DELLA FASCISTA GIORGIA MELONI!**

**Internazionale****KISSINGER PER IL TRIONFO DELL'AMERICAN WAY OF LIFE, IN OGNI AMBITO E AD OGNI COSTO.**

di Tiziano Tussi

**È** morto un centenario. Ma questo di cui parliamo è significativamente un pezzo importante degli ultimi cento anni: Henry Kissinger. Sulla stampa del mondo si sono sprecati peana allo statista di origine tedesca che ha lavorato per diversi presidenti americani da Kennedy in avanti. Con un rapporto di ferro con Nixon. Di questo ne fa testo l'intervista che diede a Oriana Fallaci nel novembre 1972 e che si trova nel libro raccolta di interviste della Fallaci, *Intervista con la storia*. La prima, che apre il libro è la sua. Nella stessa si può capire l'immagine di un consigliere del principe, e la Fallaci lo paragona a Machiavelli. Lui non è d'accordo e cita Spinoza e Kant, credo proprio impropriamente, data l'altezza etica dei due e la sua bassezza, in linea con il fisico. Certo Kissinger ha fatto cose importanti ma sempre per un tornaconto made in USA e non badando con chi stava parlando, con chi stava trattando. Questa disinvoltura gli va a merito, ma la troppa disinvoltura lo fece anche apparire come un Mefistofele pronto a tutto pur di primeggiare, assieme al presidente di turno che stava accompagnando. Conseguenze di questo suo fare anche il Nobel per la Pace, assieme a Le Duc Tho, negoziatore vietnamita, nel 1973. Uno svarione dei vecchioni di Norvegia che infatti si divisero e due del gruppo dei responsabili dell'assegnazione del premio si dimisero a causa di questa decisione per la sua aggiudicazione. Ma sono e rimangono ben precise le sue colpe, da lui mai riconosciute. Del resto, il suo anticomunismo gli faceva prendere decisioni orribili e tragiche, come quella dell'appoggio del golpe in Cile nel 1973, del generale Pinochet. Oppure le decisioni di bombardare Cambogia e Vietnam, oppure lo scontro con Cuba, oppure l'appoggio ad Israele nelle guerre contro i palestinesi, oppure la guerra in Ucraina, quest'ultima senza condivisione diretta. Al riguardo c'è da dire che Kissinger arriva tardi ad abbracciare la vulgata internazionale pro-Ucraina. In

passato, negli anni immediatamente a ridosso della morte, era per un confronto con Putin e per una accettazione internazionale della potestà russa della Crimea, passando recentemente ad un appoggio a Zelensky, il quale da un giudizio negativo e sprezzante nei suoi confronti – un uomo che parla con la testa nel passato, al 1938 – ha rapidamente cambiato registro per un gradimento della sua modificata posizione, una visione nuova e solidale con Kiev. Lasciamo perdere le parole di rammarico per la sua morte e di appoggio al suo fare diplomatico dei soliti coniferi, quali quelli dell'Unione Europea. Il duo Ursula von der Leyen e Charles Michel lo ha incensato per bene: la sua eredità continua; una persona gentile ed una mente brillante. Da Bush figlio a Tony Blair, sino a Putin ed all'ambasciatore cinese negli Usa. Ora se per la Cina Kissinger è stato proficuo, ma attraverso una diminuzione del regime comunista di allora, logicamente, per altre situazioni di crisi risolte con la forza brutale degli USA, poco si capisce questo sperticato uso di incensi. Insomma, facendo la tara sul destino che ogni morte porta con sé, la successiva beatificazione, regge ben poco questa serie di esaltazioni. Nel suo caso la storia è stata palese, piena di ombre. La critica e il distinguere della sua politica e nella sua politica in fondo non contraddicono con Kissinger stesso che aveva a cuore la grandezza USA senza badare a ciò che accadeva attorno ai suoi maneggi. Una direzione ben precisa che lasciava sul terreno, spesso, macerie che però non lo impensierivano, tanto che andava ben diritto allo scopo finale pur di fare trionfare l'american way of life, in ogni ambito e ad ogni costo. Anche a costo di morti ed uccisioni in gran quantità, in ogni parte del mondo. Al tale proposito, per meglio capire l'uomo e la sua sicumera meglio leggere (Rizzoli, prima edizione 1974) che ce lo rende così come egli si pensava, un pomposo ingranaggio dello strapotere USA, ben conscio delle capacità del suo paese e delle sue. ■

**CINA: “RAMMARICO PER VETO USA SU RISOLUZIONE ONU PER TREGUA A GAZA”**

L'11 dicembre la portavoce del ministero cinese degli Esteri, Mao Ning, ha presieduto una conferenza stampa di routine, durante la quale qualche giornalista ha chiesto: secondo quanto riportato, l'8 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha proceduto ad una votazione su una bozza di risoluzione elaborata dagli Emirati Arabi Uniti per richiedere un'immediata tregua umanitaria nella Striscia di Gaza, la quale, però non è stata approvata a causa del veto posto dagli Stati Uniti, qual è la posizione cinese in merito?

La portavoce ha specificato che nei 2 mesi trascorsi dallo scoppio del conflitto israelo-palestinese, quasi 20 mila civili della Striscia di Gaza sono morti, e oltre un milione di residenti sono stati trasformati in profughi, perciò in questo momento la cosa più importante è porre fine alle ostilità, il che rappresenta anche un appello della comunità internazionale. Nelle questioni che hanno a che vedere con la pace e la vita, le potenze più influenti devono svolgere un ruolo costruttivo nell'eliminazione delle ostilità, facendone il massimo sforzo per ridurre al minimo le vittime civili e schierandosi dalla parte della pace e della vita. ■

CRI on line in Italiano

<https://italian.cri.cn/2023/12/11/ARTIh5YY7UVyAGsXoVKW1KgA231211.shtml>

## Attualità

## CREDENZE E MATERIALISMO

di Enrico Corti\*

**In** soli due giorni, 24 e 25 Novembre 2023, i 6 Post dai titoli; “la fanfara del neo Reggimento”; “patriarcato, clericalismo, educazione e indifferenza”; “i valori come considerati nella storia moderna”; “i neo colonialisti fai da te con alle spalle lo zio Sam e i cugini”; “mal comune, comune gaudio”; “involontario incidente TV di verità inconclusa”; dal sottoscritto pubblicati su Facebook; sono stati autonomamente ripubblicati da amici utenti per 54 volte; evidenziandone il valore sociale.

Nell’ultimo Post in cui l’attrice italo-polacca Kasia Smutniak fa sfoggio di memoria per dare una sua risposta al tema patriarcato-femminicidi, un amico mi pone la domanda sul perché mai il polacco Karol Woytila, in quanto strenuo nemico del socialismo sia stato fatto Papa Giovanni Paolo II°; nonché poi santo; Questa domanda mi induce ad una riflessione fuori dal comune e del “sentire dire”.

Karol Woytila fu un campione della conservazione; nel campo della morale rafforzò l’arretratezza storica della Chiesa sulla sessualità umana; sul celibato sacerdotale negando quello femminile; disapprovò la teologia della liberazione intervenendo duramente contro gli avvicinamenti dei preti operai con l’area marxista. In più di un’occasione proclamò la superiorità dell’economia di mercato (il capitalismo) su quella di Stato (socialismo).

In nome del capitalismo, da Vescovo e poi da Cardinale di Cracovia Woytila fu tra i pre-ideatori del movimento filo cattolico anti socialista polacco Solidarnosc; per poi farlo divenire partito politico fino alla elezione a Presidente della Repubblica del leader di Solidarnosc Lech Walesa. Il complotto antisocialista ebbe la stolta solidarietà ideologica dei dirigenti sindacali Cgil, Cisl e Uil di allora; in dispregio alla sbandierata autonomia sindacale italiana. Fatto Papa nel 1978, nel 1980/81 tramite la banca Vaticana IOR Woytila finanziò il nascente sindacato-movimento politico cattolico; l’ex agente del SISMI Francesco Pazienza ha dichiarato di avere personalmente trasportato dei lingotti d’oro in Polonia nascosti in una vettura Lada su ordine di Wojtyla.

Secondo il P.M. Luca Tescaroli, al fine di contrastare il comunismo nell’Est europeo e in America Latina negli anni 70/80 lo IOR era divenuto anche strumento di riciclaggio del denaro mafioso.

L’impronta eversiva reazionaria è stata protagonista delle future elezioni e dei destini della Polonia, ivi compreso l’elezione dell’attuale Presidente della Repubblica e

sovranista Andrzej Duda, che nel settembre 2015 si è opposto al piano europeo degli emigrati rifugiati; amico quindi di Giorgia Meloni; dell’ungherese razzista costruttore di muri Viktor Orbán e della pari combriccola internazionale.

Da pontefice, Giovanni Paolo II° organizzò ben 250 trasferte tra viaggi apostolici e visite pastorali; fu il commesso viaggiatore del capitalismo combattente la teologia della liberazione (socialismo); Woytila è stato famoso anche per le centinaia di uscite private semi segrete dal Vaticano, A parere del teologo cattolico dissidente Hans Kùng, le contraddizioni di Wojtyla fanno definire il suo papato “un disastro”; ciò malgrado, il suo immediato successore Benedetto XVI° lo ha fatto subito santo. Woytila è l’esempio classico della contraddizione che investe i massimi rappresentanti del misterioso potere divino extra terreno quando pretendono di averi ruoli nel governo delle materie terrene; senza rendersi conto che così facendo diventano complici della dottrina Monroe dominante i popoli sul principio della libertà di mercato; dell’interesse e del profitto negatore delle uguaglianze; delle conflittualità economiche e militari matrici delle guerre.

Probabilmente non intenzionalmente, come complicità a questi assunti alcune ricerche stimano che le religioni presenti sul pianeta sono più di diecimila; secondo la Bibbia Abramo per garantire cieca obbedienza a un unico Dio ideò il monoteismo; dal quale sono nate le attuali tre più importanti religioni; ebraismo, islamismo e cristianesimo; però ognuna delle quali è veneratrice di un Dio diverso. Nella ovvia logica confessionale, ogni singolo Dio è più Dio rispetto agli altri due; da qui le guerre di religione. Certo non siamo più al tempo delle crociate e Papa Francesco ha un approccio religioso diverso di quello di Woytila; sta di fatto però che quando il pontefice invoca la pace, i primi a non ubbidire sono gli iper cattolici Giorgia Meloni e Matteo Salvini; tramontato lo strumento della scomunica e non avendo più il Vaticano degli eserciti; le Parole di Francesco non sono altro che esercizi di impotenza.

Se si vuole salvare il pianeta Terra, oltre alla separazione netta tra terreno e extra terreno; Il futuro non può che essere la ridefinizione pacifica dei rapporti tra i popoli internazionali; avendo culturalmente e socialmente come guida la stella polare dell’eguaglianza dei diritti e delle condizioni economiche sociali.

\*Già dirigente e funzionario CGIL

MOVIMENTO per la  
RINASCITA COMUNISTA

## Attualità



Sabato 11 Novembre, presso la Sala Intifada, zona Tiburtina (Roma), a cui ha aderito e partecipato la rivista "Gramsci Oggi", si sono riuniti compagni e compagne, delegati da tutta Italia, per discutere e ratificare la costruzione del "Movimento per la Rinascita Comunista", primo ed essenziale passo per il progetto strategico di una forza comunista, in Italia, capace di mettersi alla testa di una lotta antimperialista e anticapitalista, che rappresenti gli interessi della classe operaia, dell'intero mondo del lavoro e offra risposte e soluzioni concrete ai ceti popolari e ai problemi del paese. Tutti i delegati sono stati chiamati ad eleggere i membri del Coordinamento per il Movimento per la Rinascita Comunista. La seduta ha approvato all'unanimità la proposta avanzata. I membri del Coordinamento sono poi stati chiamati a votare i 15 nomi della Segreteria del Movimento per la Rinascita Comunista. La seduta ha approvato all'unanimità la proposta avanzata.

È stato infine proposto alla votazione dei delegati l'Ordine del Giorno Finale dell'Assemblea, approvato da tutti i presenti.

L'Assemblea è stata aperta dall'intervento di apertura del compagno Michelangelo Tripodi, al quale è seguita la Relazione introduttiva del compagno Gianni Favaro.

Oltre 30, in una platea di 100, i delegati da tutta Italia che sono intervenuti, ribadendo, di fronte alla crisi dell'attuale movimento comunista italiano organizzato, la necessità del rilancio di una forza comunista nel nostro Paese. A chiusura degli interventi ha concluso il dibattito il compagno Fosco Giannini.

A tutti i delegati è stato fornito un documento di Saluto e accoglienza all'Assemblea, dal titolo: "Siamo Comuniste e Comunisti"

Oltre gli interventi dei delegati presenti, si sono letti i saluti ai lavori inviati da operai e intellettuali italiani, oltreché i saluti provenienti da Mosca, Madrid, Managua, Caracas.

N.B.= I due interventi introduttivi, l'intervento conclusivo e alcuni interventi dei delegati sono pubblicati integralmente nella rivista on line "Futura Società" nell'indirizzo web [www.futurasocieta.com](http://www.futurasocieta.com)

# MOVIMENTO PER LA RINASCITA COMUNISTA

## Roma, Sala "Intifada", sabato 11 novembre 2023

### ORDINE DEL GIORNO FINALE

### Votato all'unanimità dall'Assemblea

Sabato 11 novembre, presso la Sala "Intifada", a Roma, si è costituito il Movimento per la Rinascita Comunista (MprC). Esso è il risultato politico/organizzativo di un lungo, capillare e paziente lavoro, durato anni e anni, svolto su scala nazionale e volto all'unità dei comunisti e delle comuniste. È il prodotto di tre Assemblee nazionali e decine e decine di incontri, dibattiti, seminari sui grandi temi politico-teorici, internazionali e nazionali – tenutisi nelle Isole, nel Sud d'Italia, nel Centro Italia e Nord d'Italia – diretti a costruire l'unità comunista su basi non eclettiche ma fortemente affini.

L'MprC nasce consapevolmente, nel suo spirito unitario, in totale controtendenza alla drammatica spinta alla polverizzazione e alla "feudalizzazione" del movimento comunista italiano. Nasce come risposta progettuale alla profondissima crisi – politica, teorica, organizzativa – dell'attuale movimento comunista italiano.

Le forze organizzate, i movimenti, i gruppi territoriali, i giornali, i siti on-line, le associazioni comuniste che in

questi anni hanno lavorato contro la perniciosa tendenza all'atomizzazione e hanno dato vita all'unità del Movimento per la Rinascita Comunista sono le seguenti: il Movimento per la Rinascita del PCI e per l'Unità dei Comunisti, Cumpanis, Interstampa, Costituente Comunista, Gramsci Oggi, Comunisti Sardegna, Comunisti trentini, Comunisti di Arezzo, Comunisti Padova, Collettivo Comunista di Crotone, Comunisti Foligno, i compagni del Comitato No Camp Darby di Pisa, i compagni del movimento contro la NATO e contro la guerra di Lampedusa. Alle quali forze già organizzate si sono uniti i compagni e le compagne provenienti da La Città Futura e molti altri militanti, operai e intellettuali comunisti/e di tanti territori del Paese.

Peraltro, come segno unitario e come esigenza politica, tutte queste forze hanno deciso di dar vita a un unico e solo giornale, superando, anche in questo caso, la nefasta tendenza alla divisione.

L'MprC è in disaccordo con le posizioni espresse da alcune

## **Attualità:** Costituzione del Movimento per la Rinascita Comunista - Roma

aree comuniste italiane volte a considerare "impossibile", per questa fase storica, la ricostruzione di un'organizzazione comunista nazionale.

L'MpRC è convinto, al contrario, che tali posizioni altro non siano che differenti facce della crisi del movimento comunista italiano e crede fortemente che una nuova forza comunista possa invece rinascere solo attraverso una forte autonomia ideologica, politica e organizzativa (autonomia fondata su di una profonda ricerca politico-teorica di natura né liquidatoria né dogmatica), attraverso un rapporto non con le destre o con nuovi, ambigui e transitori soggetti politico-sociali, ma col movimento operaio complessivo, e che queste siano le condizioni centrali affinché tale forza possa poi dotarsi di una linea politica e di un'azione dirette alla costruzione, sul campo e nella lotta, dell'unità dei comunisti e delle forze antimperialiste e anticapitaliste italiane.

Il quadro internazionale, negli ultimi decenni e dopo l'infesta autodissoluzione dell'Unione Sovietica, è passato dall'euforia imperialista e dal suo tentativo di ratifica della "fine della storia", a un cambiamento epocale dei rapporti di forza tra fronte imperialista e antimperialista, finalmente più favorevole a questo secondo fronte. Questo cambiamento, che ha preso corpo anche attraverso la costituzione dei BRICS e ora attraverso una loro enorme espansione sul piano planetario, ha trovato il suo perno nel titanico sviluppo, economico, politico e di ruolo internazionale, della Repubblica Popolare Cinese e del "socialismo dai caratteri cinesi".

L'attuale, violenta e pericolosissima "linea" imperialista, volta a difendere uno "status quo ante" segnato da un'egemonia unipolare messa in forte discussione dall'emergere di Stati e popoli che si battono per un nuovo mondo multipolare, è la risposta alla stessa espansione planetaria del fronte antimperialista.

Una "linea della paura", la paura di perdere la propria, secolare egemonia, quella del fronte imperialista trainato dagli USA e dalla NATO, che tende ad acuitizzare ogni contraddizione internazionale e rende verosimile la possibilità di una Terza Guerra Mondiale.

È anche a partire da ciò che vanno valutate le attuali crisi russo-ucraina e israelo-palestinese. La prima come frutto del progetto imperialista diretto a trasformare l'Ucraina in un'immensa base NATO collocata ai confini della Russia anche attraverso il colpo di stato USA-NATO-UE-movimento nazifascista ucraino a Kiev del 2014 e, la seconda, come progetto USA-Israele, con l'UE complice subordinato, volto a rilanciare il ruolo degli USA in Medio Oriente, a rafforzare il ruolo di Israele quale "gendarme imperialista" in questa regione del mondo e a "risolvere" la questione palestinese attraverso la totale diaspora e lo sterminio del popolo palestinese.

Il MpRC afferma, rimarcando sia il radicale cambiamento del quadro internazionale che ha "spuntato le unghie all'imperialismo" e mutato i rapporti di forza internazionali, sia il dato storico inoppugnabile (e in totale controtendenza rispetto alla narrazione del mainstream occidentale diretto a decretare "la fine storica del comunismo") che rileva come il movimento comunista mondiale oggi governi, da solo o assieme ad altre forze antimperialiste, circa un quinto

dell'umanità, che l'insieme di tutto ciò rende più che mai razionale, non idealista né velleitaria, ma storicamente fondata, in ogni Paese e in Italia, la lotta antimperialista, anticapitalista, comunista e rivoluzionaria.

E dice ai comunisti italiani consapevoli dell'attuale, profondissima crisi del movimento comunista italiano organizzato che, con le favorevoli condizioni oggettive provenienti dal contesto mondiale, convive una drammatica questione soggettiva, un vuoto inquietante dell'azione comunista che va colmato attraverso la messa in campo di una nuova forza comunista, di quadri, di lotta, unitaria, tanto dedita alla ridefinizione di un progetto politico e teorico – né "nuovista" né nostalgico – all'altezza della fase e dell'odierno conflitto capitale/lavoro e al radicamento e alla ricostruzione del legame con la classe operaia e col movimento operaio complessivo, quanto distante da ogni degenerazione politicista ed elettoralista.

Una forza comunista in grado di offrirsi come punto di riferimento e dare speranza a quel vasto popolo comunista (lavoratori, studenti, intellettuali) che oggi è tacito nella diaspora, non milita e che tuttavia rappresenta potenzialmente una forza di gran lunga maggiore di quella che ora è complessivamente organizzata.

Il MpRC, volendo innanzitutto evitare la deriva retorica e parolai, intende immediatamente mettere in campo un'azione concreta volta ad attualizzare – sulla base del grande pensiero già prodotto dalla storia del movimento comunista – un progetto comunista e rivoluzionario per l'oggi e un lavoro, di lunga lena, diretto alla ricostruzione del legame di massa, per una accumulazione di forze quale condizione necessaria per un ulteriore sviluppo sulla strada della costruzione di un partito comunista capace di una prassi politica sostenuta da un pensiero forte, diretti alla ricostruzione di un blocco sociale popolare di cui la classe operaia, i lavoratori e le lavoratrici rappresentino il caposaldo fondamentale.

Cosa, dunque, intendiamo fare:

- aprire e disseminare sui territori una scuola quadri diretta a formare i dirigenti e i militanti del MpRC e aperta ai lavoratori, alle lavoratrici e ai giovani esterni al MpRC; una scuola quadri che non affronti solo i grandi temi e i grandi nodi del pensiero e della storia del movimento comunista – tra i quali quelli, rimossi, di una forma-partito comunista dalla forte democrazia interna e da una specifica organizzazione nei luoghi del lavoro, del conflitto e dello studio –, ma che prepari politicamente e teoricamente i militanti alla lotta antimperialista, anticapitalista, alla lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO, dall'UE e dall'Euro, che prepari i militanti al conflitto centrale e nazionale, quello di classe;
- organizzare campagne di lotta sull'intero territorio nazionale contro le guerre imperialiste; campagne volte a costruire un senso comune, specie operaio, specie giovanile, in grado di comprendere: l'essenza imperialista e fascista della guerra degli USA, della NATO e dell'UE contro la Russia; la strategia di guerra imperialista contro la Repubblica Popolare Cinese; l'essenza imperialista e fascista della guerra americana e israeliana contro il popolo palestinese lottando per il riconoscimento dello Stato di Palestina, che Israele ha sempre negato, continua a negare e ha definitivamente rimosso attraverso la legge approvata

## **Attualità:** Costituzione del Movimento per la Rinascita Comunista - Roma

alla Knesset il 18 luglio 2018, che ha definito, per la prima volta nella storia di Israele, lo Stato e la Terra israelo-palestinese come "Casa nazionale del popolo ebraico", tentando di affondare, dal punto di vista dell'attuale potere politico di Israele, ogni possibilità di perseguire l'obiettivo dello Stato di Palestina, obiettivo che deve essere rimesso in campo, in modo unitario, dalle lotte e dall'impegno di massa delle forze più avanzate, dal movimento operaio e studentesco assieme all'obiettivo contingente di un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza;

- campagne di lotta sull'intero territorio nazionale contro quelle politiche iperliberiste che l'UE e il grande capitale italiano, attraverso quelli che sono ormai i loro veri e propri partiti politici, di centro-destra e di centro-sinistra, conducono, da lungo tempo e con il sempre più palese asservimento delle organizzazioni sindacali confederali, contro il lavoro, contro i lavoratori e le lavoratrici. Le questioni della disoccupazione di massa ed entro questa della vasta disoccupazione giovanile e femminile, della disparità salariale uomo-donna nelle aziende private, del salario, del salario minimo, del contratto nazionale del lavoro, del ripristino della scala mobile, della precarizzazione selvaggia del lavoro, degli infortuni sul lavoro, della distruzione dello stato sociale ed entro questo l'attacco ormai violento, portato a nome dei poteri confessionali e privati, alla scuola e alla sanità pubblica; della povertà di massa, della crescita del Sud e del superamento dello squilibrio rispetto al Nord, contro il progetto di autonomia differenziata che spaccherebbe definitivamente l'Italia ricacciando il Mezzogiorno in una condizione ancora più grave di ingiustizia sociale, mancanza di diritti, assenza di servizi pubblici fondamentali, arretratezza e sottosviluppo;
- campagne d'avanguardia volte a contrastare, sia in senso contingente che strategico, il devastante attacco di classe insito nella quarta rivoluzione industriale, nell'informatizzazione, nella robotizzazione e nell'utilizzo, ancora "trattenuto" da parte del capitale ma pronto a espandersi in ogni ciclo produttivo, dell'"Intelligenza Artificiale", un moderno attacco di classe, nell'utilizzo distorto dell'IA, delle nuove forze produttive capitalistiche che contempla come possibile una ancor più vasta disoccupazione di massa e contro il quale deve essere messa in campo una lotta del movimento operaio complessivo – quella che le forze sindacali confederali non hanno in testa e non faranno – avente un obiettivo centrale: la riduzione drastica dell'orario di lavoro con la salvaguardia del salario e dello sviluppo dei diritti dei lavoratori, come chiari obiettivi di lotta al profitto capitalistico;

- una lotta serrata contro la grave involuzione antidemocratica in atto in Italia. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di riforma costituzionale presentato dalla Ministra Elisabetta Casellati, intitolato: "Introduzione dell'elezione popolare diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri e razionalizzazione del rapporto di fiducia". Al di là dell'enfasi manifestata dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale nella conferenza stampa ha qualificato l'intervento come "la madre di tutte le riforme", in buona sostanza si tratta, di una riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Secondo il

Ministro Casellati la riforma coglierebbe due obiettivi: A. "il diritto dei cittadini a decidere da chi farsi governare, mettendo fine a ribaltoni, giochi di palazzo e governi tecnici". B. "Garantirebbe che chi viene scelto dal popolo possa governare con un orizzonte di legislatura". Inoltre,

sostiene il Governo che "la riforma non incide sui poteri di garanzia del

Presidente della Repubblica e sul ruolo del Parlamento". In realtà la riforma devasta i principi della democrazia costituzionale sui quali si basa l'ordinamento della Repubblica italiana. Infatti, l'elezione diretta del Capo del governo mortifica la rappresentanza parlamentare, neutralizza i poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e non assicura maggiore stabilità al sistema politico. La riforma, infatti, prevede che l'elezione del Presidente del Consiglio e delle Camere avvengano "tramite un'unica scheda elettorale", quindi esige un sistema elettorale con un premio di maggioranza che garantisca "ai candidati ed alle liste collegati al Presidente del Consiglio dei Ministri il 55% dei seggi nelle Camere". Insomma la Riforma reintroduce il "porcellum", legge elettorale dichiarata per ben due volte incostituzionale. Nella competizione elettorale il premio di maggioranza viene attribuito alla lista o alla coalizione che ottiene un voto in più, a prescindere da ogni soglia minima. Il porcellum, comunque, non consentiva di ottenere direttamente la nomina del soggetto designato come "capo della forza politica" alla funzione di Presidente del Consiglio dei Ministri, perché la Costituzione riservava questo potere al Presidente della Repubblica. Con la riforma Meloni, questo passaggio viene eliminato e la nomina del Presidente del Consiglio esce fuori direttamente dalla competizione elettorale. Ora, però, il "porcellum" viene costituzionalizzato e non sarà più censurabile dalla Corte costituzionale.

Agli elettori non viene concesso il potere di scegliere liberamente il Presidente del Consiglio perché l'elezione avviene in un'unica scheda con i partiti collegati. Con la nuova riforma si potrà eleggere un Presidente del Consiglio anche con il 20/30% di voti popolari. La riforma Casellati/Meloni inoltre dimentica che le Camere sono due. Non ha così tenuto in debito conto che nelle elezioni della Camera potrebbe prevalere la coalizione a cui è collegato il candidato Caio, mentre al Senato potrebbe prevalere la coalizione a cui è collegato il candidato Sempronio. Situazione aberrante. L'ulteriore conseguenza della investitura popolare del Capo del Governo è che viene notevolmente ridimensionato il ruolo del Parlamento. Infatti

viene svuotato di significato il principio del controllo del Governo da parte del Parlamento in quanto, nell'attuale assetto costituzionale, il Parlamento deve dare la fiducia al Governo altrimenti viene sciolto. In questo modo vengono sottratti al Presidente della Repubblica la nomina del presidente del Consiglio e lo scioglimento anticipato delle Camere. In buona sostanza il Parlamento liberamente eletto non sarà più al centro del sistema di democrazia prefigurata dalla Costituzione in quanto espressione della sovranità popolare.

Saranno questi i temi essenziali e prioritari dell'azione del MpRC.

Tutto ciò con uno stile di lavoro che ripudi ogni oscura inclinazione autoreferenziale e settaria, con un'idea della lotta volta alla ricostruzione, sul campo, dell'unità dei lavoratori, dei comunisti, delle forze ant imperialiste e anticapitaliste.

Un lavoro complessivo e uno stile di lavoro che si prefigurino come l'anticipazione dell'obiettivo strategico per cui il MpRC s'impegna: la ricostruzione, in Italia, di un partito comunista all'altezza dei tempi e dell'odierno scontro di classe. ■

Attualità

# COSTITUZIONE E POLITICA ECONOMICA

di **Alessandro Volponi\***

**È** possibile desumere dal testo della Costituzione i lineamenti generali della politica economica che ogni governo della Repubblica dovrebbe perseguire? Lineamenti generali ovviamente e non un articolato complesso di provvedimenti e atti valido per tutte le stagioni, per ogni fase del ciclo economico, per ogni grado dello sviluppo. Cercherò di mostrare che è possibile, anzi necessario, solo dopo avere esaminato alcuni articoli che precedono il titolo III della prima parte della Costituzione (Rapporti economici) e che determinano, nell'insieme, una notevole espansione della spesa pubblica: l'art.7 che costituzionalizza gli onerosi patti lateranensi; l'art.9 che impegna i governi a promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, a tutelare ambiente e patrimonio storico e artistico; l'art.10 che prevede il diritto d'asilo; l'art.24 III comma che garantisce i mezzi per agire o difendersi davanti ad ogni giurisdizione ai non abbienti; l'art.28 che estende allo Stato la responsabilità civile per atti compiuti in violazione di diritti da dipendenti dello Stato; l'art.30 comma II che impone allo Stato il mantenimento dei figli in caso di incapacità dei genitori; l'art.31 che assicura misure economiche per la formazione della famiglia e protezione per la maternità, l'infanzia e la gioventù; l'art.32 che fonda il diritto alla salute e garantisce cure gratuite agli indigenti (già molto numerosi si erano moltiplicati nel corso della guerra); l'art.34 che stabilisce l'istruzione obbligatoria e gratuita, almeno per otto anni, in un paese ancora afflitto da analfabetismo e semianalfabetismo di massa e che dispone inoltre borse di studio per i capaci e meritevoli che vogliono raggiungere i gradi più alti degli studi; l'art.35 I comma che impegna lo Stato a curare la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori; l'art.37 I comma che assicura alla madre lavoratrice una speciale adeguata protezione; l'art.38 che istituisce il diritto al mantenimento degli inabili al lavoro, il diritto dei lavoratori ai mezzi per vivere in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria, infine il diritto dei minorati all'educazione e all'avviamento professionale; ancora l'art.44 comma II prevede provvedimenti a favore delle zone montane e l'art.45 a favore della cooperazione e dell'artigianato; infine l'art.47 II comma richiede di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e all'investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese. L'applicazione fedele di queste norme non implicava sempre l'iscrizione di nuovi capitoli nel bilancio dello Stato ma certamente avrebbe comportato una grande crescita della spesa pubblica, fatta eccezione per i bilanci di guerra, il che avviene soprattutto a partire dalla breve stagione '69-'80, il decennio delle riforme attuative di parti della Costituzione. Sul lato delle entrate, invece, la Carta costituzionale contiene pochissime indicazioni esplicite, ma decisive, altre indicazioni risultano per via induttiva. In primo luogo abbiamo l'art.53 che prescrive l'universalità dell'obbligo fiscale e il suo carattere progressivo e poiché la progressività è difficilmente o niente affatto applicabile all'imposizione indiretta, ne discende una preferenza per l'imposizione diretta e già questo apparve e fu una rottura non solo col fascismo ma con tutta la tradizione liberale imperniata sulla tassazione dei consumi popolari. L'altra indicazione esplicita è contenuta nell'art.42 dove si trova l'unica menzione di una tassa nell'intera Costituzione ed è

molto significativo che si tratti della tassa di successione, una tassa non solo diretta ma patrimoniale. A chi sembrasse fuori posto l'art.53 (inserito nei rapporti politici invece che nel titolo III), mi limito a ricordare che all'origine della rivoluzione francese c'è una paurosa crisi della finanza pubblica e la questione delle immunità fiscali del clero e dell'aristocrazia, ricordo anche lo slogan della rivoluzione inglese e poi americana: nessuna tassazione senza rappresentanza. La scelta dei costituenti fu, dunque, di considerare la questione fiscale (chi paga per i nuovi diritti "costosi" oltre che per le tradizionali funzioni dello Stato?) oggettivamente politica. C'è poi il secondo comma dell'art.4 che sancisce il dovere di concorrere al progresso della società, questa norma che non può tradursi nella coazione al lavoro, dato l'impianto liberale della Carta, deve almeno introdurre una discriminante qualitativa tra reddito da lavoro e rendita nel sistema tributario per avere una concreta rilevanza. Nei primi anni '70 l'introduzione, tra l'altro, dell'imposta sui redditi delle persone fisiche sembrò applicare radicalmente il criterio della progressività con una gamma di aliquote che variava dal 10% al 72%. Riassumendo la nostra Costituzione prescrive che il suo progetto di civiltà debba essere finanziato percuotendo nell'ordine ricchezza dovuta alla fortuna (beni ereditati), rendite, reddito da lavoro ricco, reddito d'impresa che implica un'attività di direzione e un rischio legato ad ogni investimento, reddito da lavoro ed esenzione completa per il lavoro povero (è assurdo tassare un reddito che non permette di assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa secondo la lettera dell'art.36). L'evasione fiscale, però, la corruzione e la spesa clientelare han fatto sì che lo Stato sociale fosse finanziato in parte col ricorso al debito aggravando sempre più il bilancio con il costo degli interessi. L'evasione fiscale non è solo una violazione dell'art.53, producendo un sistema de facto regressivo, ma è un vero e proprio attentato a quel progetto di civiltà che si era tradotto in un poderoso Stato sociale.

## LO SVILUPPO

La politica della spesa e delle entrate costituisce un capitolo fondamentale della politica economica, ma certamente non esauriente. Se combiniamo alcune norme come l'art.4 (dovere di concorrere al progresso della società, l'art.9 (la Repubblica promuove la ricerca tecnica) e l'art.35 (la Repubblica cura l'elevazione professionale dei lavoratori) se ne ricava che i governi devono perseguire lo sviluppo non solo estensivo con la piena occupazione (art.4 primo comma, il diritto di tutti al lavoro deve essere reso effettivo grazie all'attività dello Stato) ma anche intensivo con l'incremento della produttività derivante dalla crescente qualificazione dei lavoratori e dal progresso tecnologico. Lo sviluppo deve essere di qualità perché rispettoso del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio storico e artistico (art.9) che sono fra l'altro fattori di crescita del turismo, perché immune dallo sfruttamento del lavoro infantile, minorile e delle donne (art. 37), perché caratterizzato dal razionale sfruttamento del suolo, dalla bonifica delle terre e dalla preservazione dell'economia montana che garantisce l'equilibrio idrogeologico (art.44). L'artigianato, depositario di antichi valori culturali, non sarà travolto dalla modernizzazione del paese perché tutelato dallo Stato ed anzi destinato a crescere (art.45 secondo comma) così

## **Attualità: Costituzione e Politica Economica - Alessandro Volponi**

fini di speculazione privata” luogo principe della democrazia economica dove i lavoratori-imprenditori sono i protagonisti dell’attività economica (art.45 primo comma). Lo sviluppo di qualità deve essere accompagnato da un sano e “coordinato” esercizio del credito secondo l’art.47 primo comma che attribuisce allo Stato anche il compito di incoraggiare e tutelare il risparmio che nell’ottica tradizionale è la fonte di ogni investimento. Osserviamo en passant che la prima forma di tutela del risparmio è il contrasto dell’inflazione come insegnavano le esperienze postbelliche europee del ‘900. Tutti questi obiettivi devono essere perseguiti all’interno del quadro istituzionale disegnato dal primo comma dell’art.41 (L’iniziativa economica privata è libera) quindi all’interno di un’economia di mercato basata sulla concorrenza. Questo principio è però circondato da una serie di argini: l’attività dei privati “non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana” (secondo comma), c’è da chiedersi quanta parte dell’attività economica in regime capitalistico, oggi come allora, sia in grado di superare l’esame imposto da questi parametri anche se applicati con indulgenza. Inoltre il terzo comma introduce il principio della programmazione (“la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e PRIVATA possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”). È chiaro che nella mente di una parte dei costituenti la logica del profitto è inesorabilmente in contrasto con l’utilità sociale, nel secondo comma dell’art.41 il compromesso è basato sulla interpretabilità dell’enunciato ma l’art.43 disegna con una certa precisione il profilo di un’economia mista in cui la presenza dello Stato non è determinata dalla contingente necessità figlia della crisi (si pensi al colossale salvataggio a spese del contribuente operato negli anni ‘30) ma da una logica economico-sociale: servizi pubblici essenziali, fonti di energia, situazioni di monopolio e non di solo Stato ed enti pubblici si tratta ma anche di “comunità di lavoratori o di utenti”. La straordinaria presenza dello Stato imprenditore nella nostra economia è stata solo in parte figlia dello spirito della Costituzione, penso all’Enel, alla costosissima nazionalizzazione dell’energia elettrica che eccitò i golpisti nostrani, ma non all’Eni figlia del pionierismo visionario di Enrico Mattei. Per il resto le partecipazioni statali furono eredità della scandalosa economia mista di salvataggio d’epoca fascista e la loro estensione fu scandita da crac industriali e relativi interventi pubblici. Sta di fatto che esse furono protagoniste della ricostruzione e del boom ‘59-’62 e che assicurarono al paese un’inedita relativa indipendenza economica, in particolare l’Eni divenuta protagonista nel mercato internazionale dell’energia e dell’industria estrattiva, e a me pare che la fine delle partecipazioni statali, corrose dal cancro democristiano, coincida con l’avvio del lungo processo di deindustrializzazione e colonizzazione del paese ancora in corso. Se solo pensiamo al ruolo che un’Eni interamente pubblica avrebbe potuto svolgere nell’attuale crisi dei prezzi dell’energia mentre l’Eni posseduta a maggioranza da un fondo d’investimento statunitense paga le imposte sui superprofitti, poche, all’estero dove ha trasferito la sua sede, comprendiamo quanto male fa al paese la violazione della Costituzione. Proviamo a riepilogare dunque i cardini della “Costituzione economica”: piena occupazione, è un valore in sé oltre che un mezzo della crescita; sviluppo di qualità, elevata produttività e alti salari corrispondenti ad una crescente qualificazione, senza inflazione, quindi senza svalutazioni competitive e deficit di bilancio fuori controllo; difesa e sviluppo dei settori tradizionali

come agricoltura e artigianato; esclusione dei monopoli privati; programmazione e coordinamento di tutta l’attività economica, presumibilmente basata su incentivi e uso degli strumenti tributari per quanto riguarda i privati, dovendosi escludere l’economia di comando ma pianificazione (perché no?) per le imprese pubbliche; intervento diretto del pubblico, Stato, enti pubblici, cittadini, nei servizi essenziali, acqua, elettricità, trasporto pubblico, ovviamente anche sanità e istruzione a nostro modo di vedere.

### **IL NUOVO ART.81**

Ad un primo sguardo sullo stucchevole copione che vede ogni anno, quale che sia la maggioranza parlamentare, ripetersi il tiro alla fune governo italiano–Commissione europea sul deficit del bilancio, l’innovazione dell’art.81 costituisce una resa ed una manifestazione di zelo servile perché le parti in causa non nutrono neppure il sospetto che sia possibile una politica economica espansiva senza deficit o, peggio, perché una delle parti crede “nell’austerità espansiva”, una delle bufale più colossali che le menti degli apologeti del capitale e della “finanza sana” abbiano partorito. Detto ciò, è certo che la mitica crescita del P.I.L. può conseguirsi solo per mezzo del deficit? A leggere attentamente il nuovo 81 ci si avvede che al principio del pareggio di bilancio (primo comma: lo Stato assicura l’equilibrio tra le entrate e le spese) si accosta immediatamente una prima deroga: “tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo” come dire che ai deficit necessari (indispensabili?) nelle fasi discendenti dovranno seguire avanzi di bilancio nelle fasi ascendenti del ciclo. Più esplicitamente nel secondo comma si ribadisce il concetto: “il ricorso all’indebitamento è consentito solo al fine di considerare (sic) gli effetti del ciclo economico”, dove il moderno costituente, se non è un contemplativo, avrà voluto dire “contrastare gli effetti...”. Nello stesso comma è contenuta la seconda deroga: l’indebitamento è consentito “al verificarsi di eventi eccezionali”. Solo guerre, epidemie, catastrofi ambientali o anche una crisi tipo ‘29? E quando gli eventi eccezionali dovranno considerarsi normali lo sarà anche l’indebitamento (lo è già e non solo in Italia ed è crescente anche l’indebitamento privato ma di questo si preferisce non parlare)? Torniamo a bomba, come si dice, è possibile una politica espansiva senza indebitamento? Certamente! Con due leve: una quantitativa, l’altra qualitativa. L’aumento simultaneo del livello delle entrate e della spesa in eguale misura ha un effetto moltiplicativo sul reddito nominale pari ad uno, quindi nettamente inferiore al moltiplicatore del deficit “keynesiano” (teorema di Haavelmo), lo spostamento della pressione fiscale dalle imposte indirette alle imposte sui profitti e, soprattutto, sul capitale, produce un aumento del reddito reale senza incremento del debito (Teoria generale delle imposte M.Kalecki). Sono recenti scoperte della scienza economica? La prima risale al 1945, la seconda al 1937. La combinazione delle due ricette rappresenta il contrario dell’universalmente fallimentare “austerità espansiva” basata su privatizzazioni, precarizzazione del lavoro, liquidazione dello Stato sociale etc. La nostra “Costituzione economica” conserva la stessa attualità di quelle lontane idee scientifiche ed è inapplicata allo stesso modo, forse la parte più “tradita” della Carta. Di fronte allo sfacelo della società italiana la Costituzione repubblicana, nella sua interezza, non sarebbe un bel programma di governo ed una via di salvezza per il paese? ■

\*Docente di Filosofia, studioso di questioni economiche  
Presidente del “Centro Studi Nazionale Domenico Losurdo”

**Attualità****L'AUTUNNO DEI LAVORATORI ITALIANI  
INVESTENDO SU UNA NUOVA PRIMAVERA**di **Alberto Larghi\***

**Nel** nostro paese è totalmente scomparso dal dibattito politico il tema del lavoro, soprattutto delle condizioni del mondo del lavoro oggi e naturalmente dei lavoratori e lavoratrici.

La fase è assai delicata e contraddistinta da tre elementi in particolare:

- Crisi di alcuni comparti, come auto, elettrodomestico e siderurgia per citarne alcuni dei principali
- Salari che non tengono il passo con l'inflazione e servizi sempre meno garantiti.
- Mancanza da più di trent'anni di una politica industriale che orienti le scelte utili per il paese.

Facciamo un passo indietro e torniamo per un attimo agli anni 70'/80' e guardiamo cosa era questo paese. Un forte paese industriale, in competizione alla pari della Germania in Europa e tra i primi al mondo insieme a Stati Uniti, Giappone Francia e Germania appunto come capacità produttiva, di know how e di detenzione proprietaria di settori strategici.

L'auto con Fiat e ancora l'Alfa Romeo, la siderurgia con le acciaierie Italsider, la farmaceutica con la Carlo Erba, la Zambelletti, la Zambon ecc., la chimica con la Montedison, passando per l'elettrodomestico con la Zanussi, Ignis e Candy per finire con le aziende per la produzione dell'energia dall'Ansaldo, Franco Tosi e i colossi pubblici che hanno garantito lo sviluppo del paese come Enel ed Eni.

La campagna ideologica iniziata alla metà degli anni 80', con l'accelerazione determinata dalla fine del blocco socialista nei primi anni 90', fatta a suon di privatizzazioni per fare cassa come principale motivazione pubblica adottata, ma per implicita volontà politica di ingrassare le proprietà oligarchiche finanziarie soprattutto americane, ha ridotto il paese in una condizione di totale ininfluenza nei processi che determinano la divisione internazionale del lavoro, ed eroso alle fondamenta oltre al sistema industriale, anche l'autonomia del paese.

Oggi, se guardiamo al panorama industriale italiano possiamo notare: una scarsa partecipazione pubblica negli assetti proprietari della grande industria residua, una significativa presenza di piccole e medie imprese in balia delle grandi che hanno appunto la proprietà e la "testa" altrove e una distribuzione territoriale sempre più dislocata nel nord del paese con interi territori del centro e del sud deindustrializzati.

Non è casuale che a questo processo che ha dismesso, o nel migliore dei casi ridotto significativamente la presenza delle grandi imprese nel paese, sia corrisposta una caduta del potere contrattuale dei lavoratori per due ragioni: perdita di potere contrattuale determinato

dalla frammentazione dove è più difficile organizzare le masse operaie e perdita del valore aggiunto dei prodotti dentro la divisione internazionale del lavoro. Se prima il riferimento era la Germania, o la Francia, oggi ci troviamo spesso a dover concorrere in una competizione di costo con Polonia, Romania e altri paesi ormai di grande peso manifatturiero.

Così, dai due livelli contrattuali e la contingenza come strumento universale per la tutela delle retribuzioni che avevamo fino agli anni 80', siamo passati ad un sistema dove la contrattazione è appannaggio di pochi settori che conservano un minimo di valore aggiunto delle produzioni che permettono accordi con il padronato, ma senza più nessun strumento legislativo che possa in mancanza di accordi, tutelare il reddito per milioni di famiglie e se guardiamo che la maggioranza dei lavoratori non sono coperti dai contratti, perché non si rinnovano, oppure si rinnovano tardi e con compromessi al ribasso per mancanza di forza contrattuale, ci rendiamo conto del perché i redditi sono progressivamente caduti letteralmente.

Sicuramente è utile aprire una discussione che porti ad una legislazione che tuteli i salari minimi anche laddove la contrattazione non può da sola farlo. È un tema sul quale si è iniziato a dibattere, seppur in modo flebile e contraddittori (alcuni propongono il concorso di danaro pubblico per sgravare di costi le imprese), ma almeno si mette al centro il lavoratore il che è già qualcosa di sti tempi, tuttavia non sufficiente.

Dall'altro lato, sappiamo benissimo che solamente con lo "sviluppo delle forze produttive" per usare una formula marxiana, è possibile far crescere come elemento indispensabile la ricchezza complessiva del paese e che non si deve avere un saldo zero, o si sposta una parte di questa dal profitto al lavoro, oppure avviene una semplice redistribuzione all'interno della stessa classe, magari alleggerendo il peso fiscale come vorrebbe per esempio la Confindustria, e che produce un conseguente calo dei servizi pubblici che sono parte anch'essi del reddito complessivo delle famiglie popolari.

Oltre alle necessarie lotte per i rinnovi dei contratti, per istituire un minimo salariale di legge occorre rimettere al centro la discussione su quale sistema industriale è utile al paese e come lo si rende sostenibile nella competizione globale. Diciamolo subito, senza una politica energetica che concorra a ridurre i costi, metà di questa partita è già persa. Non ho competenze per ragionare di nuove energie alternative, ma noto che i grandi paesi industriali, a partire dalla Cina, adottano un mix di politiche energetiche con Gas e petrolio (per loro addirittura ancora il carbone) che la fanno da padrone, oltre ad una ricerca e implementazione di nuove energie ad apparente minor impatto. Qui ci sono temi sempre più politici che meramente

## **Attualità:** *L'autunno dei Lavoratori Italiani, investendo su una nuova primavera - Alberto Larghi*

sindacali. Il sindacato può fare delle cose e pur con tutti i limiti la Cgil muove le acque arriverà anche alla proclamazione dello sciopero generale prima di dicembre nel migliore dei casi con la Uil, ma sappiamo bene che non può esistere una efficace azione sindacale senza una forza politica coerentemente lavorista, internazionalista e non subalterna nella lettura dei processi e scelte conseguenti. In poche parole, non esiste un sindacato forte, senza una politica forte. Non esiste conflitto sociale vincente, se non diventa anche conflitto politico e qui siamo all'anno zero. Non è un caso che la Cgil si sia espressa contro la fornitura di armi, ma allo stesso tempo non abbia detto nulla sull'embargo che danneggia in modo devastante le nostre imprese.

Intanto i venti di recessione nel continente soffiano sempre più forte, arrivano da nord, dalla Germania un tempo locomotiva d'Europa, onnivora e con un saldo commerciale attivo da decenni sulla spinta delle esportazioni e ora alle prese con i costi di acciaio ed energia in tanti casi insostenibili a tal punto che alcune imprese hanno aperto sedi e stabilimenti negli Usa per beneficiare del "inflation reduction act" un mix di keynesismo e protezionismo con elargizione di denaro pubblico per chi produce nel paese a stelle e strisce.

La recessione in Germania avrà un impatto forte (già se ne vedono i segnali) sulla nostra economia a base manifatturiera. La Germania è il primo partner commerciale per l'Italia col 22% di produzione di componentistica per l'industria dell'automotive, il 18% dei prodotti in metallo e il 20% di gomma e materie plastiche, un vero e proprio indotto situato in gran parte nelle aziende del nord Italia.

È curioso notare come anche il sindacato tedesco non abbia messo in discussione la politica delle sanzioni,

esattamente come tutti i sindacati europei di fatto subalterni alle politiche macroeconomiche delle forze socialiste e affini.

Cosa fare e che dire in conclusione? È importante stimolare il dibattito anche nel sindacato sulle questioni "sistemiche". È importante che la Cgil continui a tenere sotto pressione il governo neofascista della Meloni (non dobbiamo scordarci di questo che non è un dettaglio) ed è altresì importante che ci si faccia trovare pronti quando inevitabilmente la crisi latente, diverrà conclamata. Se L'industria tedesca come appena detto è in recessione, la mancanza di energia buona e a basso costo che sta mettendo a dura prova la tenuta del più grande paese industriale Europeo anche l'industria italiana non è messa meglio, priva di vere alternative, è in attesa inerme delle ricadute che arriveranno per i rapporti forti con l'industria tedesca e per l'alto costo anche per noi degli approvvigionamenti energetici.

Per questo la stagione dei rinnovi contrattuali che si avvicina (scade il contratto dei metalmeccanici) si preannuncia particolarmente dura con il padronato che non ne vuole sapere di riconoscere l'adeguamento delle paghe al costo reale della vita e con il governo che nelle risorse stanziare in finanziaria per il rinnovo dei contratti pubblici non ha messo danari per una copertura dei salari dall'erosione inflattiva.

Per queste ragioni si può e si deve investire nel conflitto, dentro il quale far emergere anche lineamenti per una diversa politica economica, senza la quale l'alternativa è solo la programmazione della decrescita dei salari e delle condizioni generali di vita delle masse operaie e impiegate che già hanno pagato cari prezzi.

Al lavoro e (speriamo) alla lotta per invertire la tendenza. ■

\*Segreteria Fiom-CGIL Regione Lombardia

## **Intervento all'Assemblea Nazionale del "Movimento per la Rinascita Comunista" - Roma 11/11/2023**

**di Massimiliano Calvo\***

### **Finalmente ci siamo!**

Finalmente prende forma il percorso di rilancio del movimento Comunista in Italia.

Abbiamo un bellissimo simbolo ed un nome "Movimento per la Rinascita Comunista" che indica il compito che ci siamo impegnati ad intraprendere:

far uscire dall'anonimato l'idea Comunista in Italia, darle una nuova forma organizzativa adatta ai tempi, costruendo il Partito Comunista del Futuro, consapevoli della dimensione titanica dell'impresa da realizzare.

Non era semplice, non era scontato, essere qui oggi.

Siamo partiti da esperienze di base diverse, in organizzazioni ed associazioni culturali e politiche che poco avevano interagito tra loro, ma con le quali è stata spontanea la condivisione della prima fase del percorso da svolgere, ovvero anteporre gli aspetti che univano anziché evidenziare le sfumature che differenziavano.

La volontà di rilanciare il Movimento Comunista in Italia ha vinto su tutto, naturalmente nella condivisione dei temi politici presentati nelle relazioni introduttive dei compagni Favaro e Tripodi chiamati ad aprire i lavori di questa assise.

Per chi viene dalla fabbrica, operaio metalmeccanico dell'indotto automotive torinese, è una vera e propria boccata d'ossigeno, un'iniezione di fiducia e di speranza. Per chi tenta di fare politica in fabbrica sono tempi durissimi: anche senza l'interferenza della proprietà, coinvolgere i compagni di lavoro è un'impresa ardua al limite dell'impossibile.

Si prova con tutti i mezzi a far risvegliare la coscienza di classe nei lavoratori.

Superare anni di delusioni, quandanche tradimenti da parte di molti che abusavano della casacca di comunista senza averne il cuore, è sofferenza per le porte chiuse che si ricevono.

La realtà della fabbrica ti racconta che, tra 33 operai, arrivi a trovare fino ad 8 tipologie di contratto diverse, che chi ha i diritti, precedenti al massacro del jobs act renziano, viene ritenuto un privilegiato, quasi fosse sua la colpa di avere tutele che gli ultimi 10 anni hanno liquefatto nella condizione degli interinali e dei contratti a chiamata.

Parli di Lotte, di Socialismo, di diritti, di presa di coscienza, di sfruttamento ma agiti solo il sentimento del sentirsi sfortunato, dell'essere rassegnato ad una condizione di

## **Attualità:** *Intervento all'Assemb.Naz.del "Movimento per la Rinascita Comunista" - M.Calvo*

subordinazione totale rispetto al datore di lavoro, anziché lo spirito di rivalsa necessario a far cambiare le cose.

"Perché succede?" Viene da chiedersi quando hai agito con tutte le cautele possibili per evitare tali reazioni. Semplicemente perché si è soli in mezzo ad un universo mediatico che è la continua, incessante, cassa di risonanza di quei poteri forti che tengono il proletariato, i lavoratori, sotto scacco, sotto il controllo mentale, selezionando per loro quali sono gli argomenti ed i temi giusti da conoscere e quali devono essere eliminati dalla panoramica mentale delle classi subalterne.

Ecco perché da operaio dico Finalmente.

La necessità è ora, di un Partito Comunista organizzato e capace di creare unità, di avere una voce forte da trasmettere in mille fabbriche, in tutti i posti di lavoro, dalla logistica ai "call centre", dalla distribuzione ai servizi, in modo da essere riconosciuti visibili, in grado di contrastare la cappa di censura e controllo che condiziona ed inibisce le capacità di ragionamento degli sfruttati, inconsapevoli della loro condizione.

La voce del singolo compagno, seppure rispettata in fabbrica, non è sufficiente. Per dare la scossa ci vuole la voce di un Partito rivoluzionario, di lotta, in grado di ripetere in tutta la nazione le ragioni del conflitto di classe, della giustizia sociale e dell'equità che vogliamo raggiungere, capace di scuotere nel profondo cittadini che non solo rinunciano alla lotta ma anche al diritto di voto in quanto nessuno li rappresenta. Non è più il momento di delegare, ognuno deve fare la propria parte in prima persona, sommando ed aggregando il proprio malessere a quello dei milioni che vivono le stesse fatiche.

Solo il 5% della popolazione italiana, negli ultimi 20 anni, ha migliorato la propria condizione di vita. Il popolo italiano può e deve prendere coscienza dello stato di sfruttamento nel quale è costretto. Ci vogliono deboli, divisi, soggiogabili, sfruttati e ridotti al lamento sui "social", dove loro determinano e controllano ciò che puoi e devi dire con i loro fact checker.

Compagni, possiamo dare loro la casa dove riconoscersi, ritrovarsi e lottare insieme.

Se siamo qui oggi, però, dobbiamo anche dire grazie al Movimento Comunista Internazionale che, al contrario del nostro ambito, gode di ottima salute.

È già stato ricordato che la "fine della Storia", preconizzata dai filosofi e pensatori neoliberalisti all'indomani della caduta del muro di Berlino e della dissoluzione dell'URSS, è stato un abbaglio colossale.

La Storia non si è mai fermata ed anzi, grazie alla Repubblica Popolare Cinese ed al Partito Comunista Cinese, oggi vengono scritte nuove pagine che vedono i comunisti, in tutto il globo, impegnati in una decisiva lotta contro l'imperialismo, contro il blocco Occidentale a guida statunitense, contro il G7 e contro l'arroganza della Nato che viene progressivamente ridimensionata ogni qualvolta affronti avversari veri, con eserciti pronti ed organizzati, e non stati impreparati di loro conto a sostenere qualsiasi scontro belligerante.

L'opera della Cina, negli ultimi 15 anni, è stata imponente. Ha dapprima stimolato e concretizzato la formazione dei BRICS, il patto di collaborazione economica-commerciale tra Brasile Russia India Cina e Sud Africa che dal prossimo gennaio vedrà l'allargamento ad altri 6 paesi

strategici soprattutto per le vicende Mediorientali, così come della SCO (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai), la AIIB (Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture), per poi procedere con la nuova politica estera che sta mettendo in scacco l'imperialismo e la globalizzazione liberista, esportando un nuovo modo di relazionarsi tra nazioni che è racchiusa nella Belt and Road Initiative, iniziata con la Presidenza del Compagno Xi Jinping a fine 2012.

Grazie alle politiche cinesi i paesi del cosiddetto Sud del Mondo, Africa, America del Sud, gran parte dell'Asia Centrale e Mediorientale, stanno acquisendo gli strumenti per l'emancipazione dal controllo coloniale dell'imperialismo, taluni con azioni progressive, altri con azioni di forza e veri e propri atti rivoluzionari di Liberazione dal controllo coloniale.

In modo altrettanto inequivocabile, il PCC sta gradualmente diventando il punto di riferimento del Movimento Comunista Internazionale, coprendo, nello stile e nelle modalità cinesi, il ruolo che fu del rimpianto PCUS, per una nuova stagione di rilancio del messaggio rivolto a tutti i popoli oppressi, che il marxismo-leninismo è vivo e vegeto, e che dal Partito Comunista Cinese è stata avviata una grande opera di aggiornamento della dottrina in modo che essa risulti compatibile alla realtà del 21° secolo, perché sia modellabile e immediatamente applicabile alle diverse realtà sociali, necessariamente differenti tra Stati con livello di sviluppo differenti, anche alle realtà dei paesi a capitalismo avanzato, le uniche, ora, a constatare un livello di arretratezza del movimento Comunista rispetto al resto del mondo.

È in questo contesto che il Movimento per la Rinascita Comunista dovrà operare per ottenere la considerazione delle classi subalterne e dei nostri soggetti sociali di riferimento, al fine di costruire la possibilità di trasformare lo stato di cose esistenti, ovvero effettuare l'atto rivoluzionario per il quali siamo ci siamo chiamati a raccolta.

In Cina ci insegnano che non si deve avere paura, e lo dimostrano puntando su una NEP con caratteristiche cinesi che sanno gestire con totale padronanza.

L'ultimo congresso del PCC ha espressamente dichiarato che il raggiungimento della condizione compiuta della società Socialista in Cina è lungi dall'essere raggiunta, e per tale straordinario obiettivo fissano il centenario della Rivoluzione condotta da Mao, il 2049.

Nel 2021, con la sconfitta totale della povertà assoluta, nel centenario della fondazione del PCC, la società Socialista con caratteristiche cinesi ha raggiunto la condizione moderatamente prospera che guarda al futuro con grande ottimismo.

Nello stesso documento il 2035 è individuato quale l'anno per il passaggio al livello intermedio di società Socialista matura, nella quale figure oggi necessarie, ma che vengono valutate contraddittorie in occidente, penso ai miliardari, saranno un ricordo del passato perché avranno esaurito il loro compito al servizio del processo rivoluzionario guidato dal PCC.

Oggi non è il momento di forzare la mano nei processi interni di trasformazione della società in senso socialista, è necessario procedere con le dovute cautele, nell'inclusività di tutti i soggetti sociali, in armonia anche tra le diverse classi sociali ancora presenti, in un percorso progressivo che sappia sempre valorizzare le

**Attualità:** *Intervento all'Assemb.Naz.del "Movimento per la Rinascita Comunista" - M.Calvo*

molteplici peculiarità di una comunità di oltre un miliardo e quattrocento milioni di persone, valorizzando gli aspetti positivi di 5000 anni di civiltà, insomma, il popolo si deve sentire totalmente coinvolto ed essere parte integrante della trasformazione della società nel Socialismo con caratteristiche cinesi.

Soprattutto quando, il PCC ed il governo cinese sono impegnati nella "madre di tutte le battaglie", ovvero sconfiggere l'imperialismo per la creazione di un Mondo Multipolare dal Futuro Condiviso.

Credo che nella nostra situazione attuale la domanda che dobbiamo porre a noi stessi non sia "se la Cina sta percorrendo la strada giusta e se saranno capaci di raggiungere l'obiettivo del Socialismo".

Penso che il quesito da rivolgere a chi sta avviando il Movimento per la Rinascita Comunista sia "come dobbiamo procedere in Italia, nel cuore del sistema a capitalismo avanzato, per raggiungere l'obiettivo di una società Socialista con caratteristiche italiane".

In questa ottica, la collaborazione con il "Centro Studi Domenico Losurdo" riveste un'importanza fondamentale per una continua elaborazione teorica del processo di trasformazione della società italiana ed europea,

dal quale dovremo cogliere gli spunti nel futuro Partito Comunista per ribaltare nella prassi una linea politica necessariamente rivoluzionaria, adatta alle dinamiche ed ai rapporti tra le classi nel secolo in corso.

Nel Centro Studi Domenico Losurdo, è mia opinione che ci siano studiosi del livello necessario per questa impresa.

Guardiamo con ottimismo al Futuro.

C'è un Movimento Comunista Internazionale, che gode di buona salute e grandi prospettive, impegnato nella lotta contro l'imperialismo.

Facciamo nostre le loro parole d'ordine per trasformare la società italiana, per cambiare lo stato di cose esistente, per costruire una società che possa vivere in armonia senza più sfruttati e sfruttatori, in una comunità globale dal futuro condiviso, dove il benessere individuale sia il frutto del benessere collettivo.

Costruiamo il Partito Comunista per il futuro, per il Socialismo in Italia.

Al lavoro ed alla lotta. ■

\*Operaio Metalmeccanico della Segreteria Nazionale del "Movimento per la Rinascita Comunista"

**MA ANCHE FORBES FA BRODO... PER LA FASCISTA MELONI.**

di Tiziano Tussi

**F**orbes Italia, rivista di lunghissimo corso, circa un centinaio di anni, nel campo del capitalismo e di tutto quello gli gira attorno, basata a Milano, pubblica un articolo di incensamenti per Giorgia Meloni, considerata dal giornale quarta donna più importante del mondo. Un bel risultato per la nostra ex rivoluzionaria di destra. Quella di "è finita la pacchia (rivolta alla UE)" - "li fermeremo sulle coste e colpiremo gli scafisti ogni dove, nel globo terracqueo (che chissà cosa vuole dire) (per gli immigrati africani ed affini)" Ma basta così. Quarta dunque, e si potrebbe paragonare questa posizione al famoso inciso "sì ch'io fui sesto tra cotanto senno) Dante Alighieri, Divina commedia, canto IV Inferno. Meloni fa meglio è quarta. Le altre: Ursula von der Leyen, prima; Christine Lagarde, seconda; Kamala Harris, terza, Giorgia Meloni, quarta; chiude la cinquina, Tylor Swift. Non ci sarebbe da stupirsi e neppure da commentare, vista la fonte, ma due parole è meglio dirle. Nel pezzo scritto da una giornalista interna alla rivista, cui altri cento giornalisti circa fanno da aggiunta, tra interni e collaboratori - vedere la lista, nella quale abbondano commenti post ironici - si interessa di politica, ma cerca di smettere; mi interessa di politica visto che la politica si interessa di me, le piace il lusso moderato (?) - Si dice senza un plissé della Meloni: all'età di 15 anni si è unita all'ala giovanile del Movimento Sociale Italiano, partito fondato dai sostenitori dell'ex dittatore Benito Mussolini .... Nel giugno 2022 ha assunto chiare posizioni sulla famiglia - si alle famiglie naturali, no alla lobby LGBT ..."

Come scrivere che ha mangiato i bambini, in passato, e poi li ha cucinati al forno, tutto lecito. Senza una parola di contorno.

È stata fascista e retrograda per quanto riguarda aspetti sociali rilevanti. Va tutto bene, per il successo. (E subito viene da dire: ma i suoi elettori hanno capito chi hanno votato? Oppure dobbiamo arrenderci al dato di fatto che vi sono circa un 15% reale di elettori, elevati a 100, e tutte le

volte è meglio ricordarlo)?

Il resto dell'articolo segue le altre posizioni. Una cantante inutile, a livello di musica, con un sex appeal che ricorda un'asse da stiro, ma con grandi capacità di alzare milioni di dollari, come, ma più di, altre star della musica. La classifica è tutta un peana agli USA che ne vedono la maggior parte delle centinaia. All'ultimo posto c'è Barbie, la bambola-film. Ma torniamo alla Meloni: l'articolista ne dice poco passando poi a commentare le altre posizioni e sarebbe lungo commentare il suo scritto, per ognuna delle donne più potenti al mondo. Quindi poco si capisce perché della sua posizione. Noi in Italia, lo dovremmo sapere. Non ci sembra che questo governo con la sua decisa guida sia così sorprendente. Ma noi ci innamoriamo di ogni ultimo governo e poi tosto ci disamoriamo. i due Conte, Draghi. Potremo fare una chiosa su Conte, ma passiamo oltre.

Il quarto posto parrà a Meloni una promozione sul piano internazionale, di cui forse non aveva bisogno, dato che è stata ampiamente promossa dal circo Barnum del capitalismo internazionale da subito. Anche Forbes fa brodo. Una leader che ha messo un'altra maschera, togliendosi quella di prima della vittoria elettorale, capace di intortare ancora milioni di italiani, cosa che non riesce più a Salvini, né a Tajani l'erede, deve avere ormai una inossidabile fiducia di sé, in sé. Ma dovrebbe guardare al recente passato. La politica ha fatto fuori Draghi, ed è tutto dire, e il nuovo arrivato (ma chi è) Conte, che ora sta arrancando per stare a galla. Ha messo sul trono, diciamo così, un'altra donna, sconosciuta ai più per il PD. Insomma meglio si attrezzino ad una lunga durata e non si attardi sull'immediato. Il vento a favore può spirare contro, in poco tempo. Fare qualcosa che rimanga pare essere un comportamento politico che serve a rimanere nella storia del nostro Paese. Sempre che la storia le interessi. Poi quarta per Forbes o 36° come Beyoncé o 74° come Rihanna poco importa. ■

## Attualità

*Intervento fatto nell'iniziativa del 30.09.2023 nella Cooperativa Editrice Aurora a Milano*

# A 50 ANNI DALLA MORTE DEL COMPAGNO DIRIGENTE COMUNISTA PIETRO SECCHIA

di Rolando Gai-Levra

**Q**uesto Convegno per il 50° dalla morte di Pietro Secchia, non è e non vuole essere la classica commemorazione del grande dirigente comunista; ma, un momento politico di riflessione in grado di far rivivere nella pratica della lotta di classe, il suo pensiero e le sue indicazioni strategiche, da applicare ed utilizzare oggi come strumenti per la costruzione di un Partito Comunista che si basa sul marxismo, il leninismo e il pensiero di Gramsci.

Parto da un passaggio espresso nell'introduzione fatta da Vladimiro Merlin, in relazione alla "...forma partito...".

La concezione leninista e gramsciana definisce in modo chiaro che un Partito Comunista non può essere costruito secondo l'interpretazione soggettiva del marxismo e del leninismo, fatta da qualche "brillante e fantasioso" intellettuale o politico; ma, la costruzione di un Partito Comunista, per essere tale, deve avere una linea politica rivolta parimenti alla formazione dei quadri comunisti e alla conquista delle masse lavoratrici e popolari.

Le due cose sono inseparabili e se viene a mancare soltanto uno solo dei due elementi si costruisce qualcosa d'altro e non un Partito Comunista!

È stato l'eclettico anarco-sindacalista-socialista Fausto Bertinotti che ha teorizzato per lungo tempo l'esistenza di vari marxismi che andavano messi tutti sullo stesso piano dell'unica e vera interpretazione scientifica del materialismo storico e dialettico elaborati da Marx ed Engels e sulla concezione del partito politico della classe lavoratrice elaborata da Lenin e Gramsci e difesa con molto rigore dallo stesso Stalin. Praticamente il danno ideologico prodotto dal "bertinottismo", con l'aiuto anche dello stesso Armando Cossutta, non ha fatto altro che completare l'opera di demolizione del P.C.I., iniziata dalla socialdemocrazia che era annidata nel suo interno e che portò il più grande Partito Comunista dell'occidente (il P.C.I.) allo suo scioglimento.

Antonio Gramsci, fondatore del comunismo in Italia, sulla base dell'analisi teoria e sull'esperienza storica della grande rivoluzione d'ottobre e sulla base dell'analisi concreta della lotta di classe in Italia e sull'esperienza del proletariato italiano ed internazionale, aveva intrapreso, non a caso, una profonda e lunga battaglia politica e ideologica contro il riformismo e il massimalismo, proprio in difesa delle caratteristiche fondamentali che doveva avere un Partito Comunista.

Per "rappresentare la classe operaia", il riformismo di stampo socialista turatiano, sosteneva la necessità di costruire un Partito esclusivamente di massa guidato da un'élite e basato sulle sezioni territoriali, in un

rapporto subordinato al gruppo dirigente riformista della Confederazione Generale del Lavoro (la C.G.L.) che, a sua volta, poggiava sugli organismi delle "Commissioni Interne" in fabbrica e basandosi su una visione esclusivamente elettoralistica per poter cambiare gradualmente la società capitalistica.

Da parte sua, per "rappresentare la classe operaia", il massimalismo di stampo bordighiano sosteneva la necessità di costruire un Partito esclusivamente di quadri basato su un rapporto sindacale di natura "soreliana", che sottovalutava la funzione rivoluzionaria dei Consigli di Fabbrica, considerati dei meri strumenti sindacali e non di potere della classe lavoratrice. Nel contempo, considerava anche le cellule di produzione e di fabbrica, indicate da Lenin e da Gramsci, non come forma fondamentale di base per l'organizzazione di un Partito Comunista; ma, come strumento e veicolo di corporativismo politico nella classe operaia. Quindi una visione dogmatica e settaria di un Partito Comunista.

Gramsci, al contrario dei riformisti e dei massimalisti considerava la necessità di costruire un partito di massa e di quadri, basato sulle cellule di produzione e di territorio e sui Consigli di Fabbrica come organi di potere della classe operaia per rivoluzionare e capovolgere i rapporti di produzione capitalistici senza influenze dettate dalle illusioni elettorali del riformismo; ma, anche del massimalismo. Soprattutto, questo partito non doveva essere composto da una "élite" che dichiarava di rappresentare la classe operaia; ma, doveva essere un Partito Politico che era una parte organica della classe operaia, ovvero, come analizzato ed indicato da Lenin, il reparto d'avanguardia della classe operaia!

Ed è da questo punto politico, che passo a al grande dirigente e comandante comunista Pietro Secchia che da coerente e fedele sostenitore delle Tesi di Lione, aveva una netta e chiara visione leninista e gramsciana nella costruzione del Partito Comunista, il quale doveva essere fortemente radicato nella classe operaia, tra le masse popolari e nei territori con un forte gruppo dirigente di veri quadri comunisti.

Voglio ricordare che la formazione di Pietro Secchia da giovane, si era temprata partecipando agli scioperi del biennio rosso del 1919 e 1920 e nella militanza nel nuovo Partito Comunista d'Italia, in cui divenne membro del Comitato Centrale nel 1928. Dopo l'arresto e la sua carcerazione decisa dal Tribunale Speciale fascista, nel 1943 fu liberato e partecipò subito alla Resistenza entrando a far parte del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi.

Nel VI° Congresso Nazionale del P.C.I., svolto a Milano

## **Attualità:** *A 50 Anni dalla morte del Compagno ..... Pietro Secchia - Rolando Gai-Levra*

nel Gennaio del 1948, fu eletto Vicesegretario Generale e questa carica la mantenne fino al 1955. Va ricordato altresì, che dal 1946 al 1954, Pietro Secchia aveva la carica di responsabile dell'organizzazione e del settore Propaganda del Partito Comunista Italiano. In quel periodo, sotto la sua direzione politica e organizzativa, il P.C.I. raggiunse il suo massimo livello storico di iscritti e di radicamento sociale.

Nella veste di responsabile dell'organizzazione, investì la massima attenzione politica anche contro i rischi, sempre presenti in una società capitalistica, di un eventuale colpo di Stato di destra in chiave anticomunista, adeguando nel miglior modo e con una articolata preparazione l'intera organizzazione del partito ad essere pronta a difendersi da una tale pericolosa eventualità.

A causa della sua coerente visione marxista, leninista e gramsciana, dal 1954 venne poco alla volta emarginato nel partito e la responsabilità dell'organizzazione (che è un posto chiave e strategico per un Partito Comunista) venne data al riformista e socialdemocratico Giorgio Amendola da sempre teorizzatore e sostenitore dell'Unità organica con i riformisti socialisti.

Pietro Secchia ha lasciato un grande contributo teorico, politico ed organizzativo ai comunisti italiani e nel mondo. Alla vigilia del VI° Congresso Nazionale del P.C.I., in un'intervista rilasciata al quotidiano comunista "l'Unità" del 3 gennaio del 1948, nella sua qualità di dirigente comunista responsabile dell'organizzazione del Partito, Pietro Secchia diceva che alla fine del 1944 il Partito contava 401.960 iscritti e nel V° Congresso alla fine del 1945, gli iscritti erano saliti a 1.778.836 e al 30 settembre del 1946 gli iscritti erano diventati 2.068.282. Il 30 settembre del 1947 gli iscritti aumentano ancora di numero a 2.252.716. I dati degli iscritti nelle organizzazioni presenti nell'Italia meridionale e nelle isole, erano cresciuti al 20,55% rispetto il 16,5% del periodo precedente. La presenza delle donne era aumentata a 455.607 rappresentando il 23,5% degli iscritti del Partito. I giovani iscritti aumentavano a 362.223 rappresentando ben il 13% dell'intera popolazione giovanile italiana. La composizione sociale del Partito era formata da operai d'industria per il 45%, da braccianti e salariati agricoli per il 17%, per un totale del 62% tra operai, braccianti e salariati agricoli; poi c'erano i contadini, i mezzadri e i fittavoli per il 16%, gli artigiani, gli esercenti e gli imprenditori per il 5,6%, gli impiegati, i studenti, i professionisti e gli intellettuali per il 4,8%, e infine le donne casalinghe per il 9,5%. Come possiamo notare dai dati descritti la composizione di classe era nettamente maggioritaria nell'organizzazione e si diramava in tutti i livelli del Partito, fino ai massimi livelli dirigenziali.

Sempre nella stessa intervista de "l'Unità", Pietro Secchia dice ancora che al suo VI° Congresso, il Partito contava ben 50.903 cellule in confronto alle 35.637 che c'erano nel del 1946. Con le cellule di strada ed i nuclei di caseggiato, egli dice, era stata data all'organizzazione una più profonda capillarità, una maggior capacità di lavoro, di mobilitazione e di penetrazione tra le masse. Anche le sezioni erano aumentate da 8.656 a 9.947; ma egli dava un'impostazione e un ruolo alle sezioni ben diverso dal modello del riformismo e della socialdemocrazia; cioè,

un momento di coordinamento non decisionale del tutto secondario e subordinato alle cellule comuniste di produzione.

Alla domanda del giornalista, quale fosse il problema fondamentale che si presentava in quel momento al P.C.I. nel suo VI° Congresso Nazionale, Pietro Secchia risponde: "[...]È il problema di come riuscire con un Partito così grande e con un numero relativamente ristretto di quadri dirigenti a dare un sufficiente contributo da parte del centro all'iniziativa politica delle organizzazioni periferiche.[...]Noi abbiamo costruito un grande Partito di massa, ma dobbiamo ancora molto operare per fare acquistare al Partito anche le qualità di un Partito di quadri, per aumentare la sua capacità combattiva e operativa. [...]Dobbiamo andare adagio nell'aumentare i gradini (le istanze intermedie), per non aumentare la distanza tra centro e base.[...]". Cosa che invece aveva fatto il P.C.I. nei suoi ultimi anni di vita (con le sezioni, le zone, le interzone, i coordinamenti metropolitani, le regioni e con vari e inutili coordinamenti per la classe lavoratrice e dando poteri decisionali a tali strutture).

Per quanto riguarda anche la qualità di un Partito di quadri di cui parlava Pietro Secchia, dai dati rilevati dalla rivista "Rinascita" del gennaio del 1948, risulta che in nel periodo dal V° al VI° Congresso, l'organizzazione delle Scuole del Partito per la formazione dei Quadri Comunisti, dava vita a 10 corsi nelle scuole Centrali del Partito frequentati complessivamente da 344 allievi (di cui 102 donne e 242 uomini). I corsi avevano una durata di 4 mesi di studio consecutivo, che poi si rese necessario prolungarli a 5 o 6 mesi. I programmi dei corsi comprendevano: - Una parte Storica, su: Storia d'Italia – Storia del Partito Bolscevico – Storia del P.C.I. - Una parte Teorica, su: marxismo-leninismo – materialismo dialettico e storico – economia politica - Una parte Pratica, su: questioni d'organizzazione – linea politica di quel momento del P.C.I. – movimento operaio. Parallelamente a questi corsi centrali di partito si tenevano anche corsi di studio per la formazione a livello regionale, provinciale e interregionale (questo è un esempio concreto di un compito che Pietro Secchia aveva affidato alle regioni e alle sezioni). Questo dimostra l'alto livello d'attenzione che Pietro Secchia rivolgeva all'Organizzazione Comunista nei luoghi di lavoro e nei territori e alla formazione dei Quadri Comunisti.

In un suo articolo pubblicato su "Rinascita" del mese di dicembre del 1945, Pietro Secchia aveva scritto che: "[...]La formazione e lo sviluppo dei quadri è il compito fondamentale di un'organizzazione, l'utilizzazione di tutte le forze di cui il partito dispone, saper aumentare giorno per giorno queste forze ed il loro rendimento, riuscire ad indurre ogni compagno a migliorarsi quotidianamente e ad impegnare tutta la sua volontà tutte le sue energie fisiche ed intellettuali nell'interesse del partito, nella realizzazione della linea politica del partito: in questo consiste essenzialmente l'arte dell'organizzazione[...]". Oggi, tutte le indicazioni date da Pietro Secchia sul piano politico ed organizzativo, sono fondamentali per tutti i comunisti; perché, mettono in evidenza la necessità di dover ripartire in modo coerente dai luoghi di lavoro e di produzione in cui è concentrato il conflitto di classe e la contraddizione principale tra capitale e lavoro. E Pongono l'obiettivo strategico di ricostruire le cellule comuniste come

## **Attualità:** *A 50 Anni dalla morte del Compagno ..... Pietro Secchia - Rolando Giai-Levra*

forma di base dell'organizzazione del Partito; perché, come dice Gramsci le cellule rappresentano non solo una necessità tecnica di vitale importanza per la crescita dell'organizzazione comunista; ma, un indispensabile obiettivo politico strategico per il radicamento di classe in relazione alla questione della direzione delle masse lavoratrici e popolari.

A confermare questo elemento teorico di Gramsci sono alcuni dati, rilevati dal Bollettino "Istruzioni e direttive di lavoro" della Direzione del P.C.I. n.18 del mese di Agosto del 1949, che confermano quanto era già stato riportato dall'intervista de "l'Unità" a Pietro Secchia che prima ho citato, dimostrando l'ulteriore sviluppo che il Partito Comunista Italiano aveva avuto sotto la sua direzione politica ed organizzativa.

Infatti, in quei difficilissimi momenti politici che stava attraversando il paese, la sapiente, forte e coerente direzione politica di Pietro Secchia fece crescere la diffusione del quotidiano "l'Unità" da 366.125 copie giornaliere a 506.654 e da 444.798 copie domenicali a 900.000, segno di un partito vivo profondamente radicato che era in grado di dare risposte all'altezza della situazione politica generale.

Contemporaneamente, cresceva l'influenza e l'egemonia dell'organizzazione comunista nei luoghi di lavoro e di produzione dal 30% al 72% fra gli operai delle grandi industrie italiane e in diverse altre fabbriche. In molte situazioni lavorative gli iscritti operai al partito raggiungevano anche il 50% della forza-lavoro. Non a caso, il VII° Congresso del P.C.I. tenuto a Roma nel mese di aprile del 1951 aveva una platea di delegati formata dal 40,23% di operai; mentre la dimensione organizzativa del Partito Comunista aveva raggiunto il massimo livello storico con 2.580.765 iscritti e con 52.481 cellule di cui 11.272 di fabbrica e 12.226 cellule femminili. Questi dati sono stati rilevati dalla stessa "Risoluzione Organizzativa" dello stesso Congresso. Infine, nel 1953 viene tenuto a Milano un Convegno specifico sui giornali di fabbrica con la partecipazione di oltre 250 rappresentanti di 160 testate di giornali redatti da operai, impiegati e tecnici della sola provincia di Milano.

Questo è il quadro politico e organizzativo che evidenzia il livello di radicamento che aveva raggiunto il Partito Comunista Italiano con Pietro Secchia. Deve essere ricordato che grazie a questa forte presenza organizzata e radicata nei luoghi di lavoro, di produzione e nei territori, si era creata la condizione migliore che favorì la formazione dei primi Delegati di Reparto negli anni '60 che hanno dato vita poi al grande movimento dei Consigli di fabbrica che aveva raggiunto il suo apice nel famoso "autunno caldo" del 1969.

Le cellule comuniste in fabbrica, nei territori e nelle Università sono sempre state al centro della vita politica ed organizzativa come struttura di base previste negli statuti del P.C.I. fino al 17° Congresso del 1986, anche se dalla fine degli anni '70 le cellule erano state soprafatte dalle sezioni territoriali. Da allora nessun altro statuto ha reintrodotto gli articoli relativi alla costruzione delle cellule, cancellando definitivamente ciò che prevedeva il punto 29 delle Tesi del III Congresso del P.C.I. a Lione nel 1926;

in cui vi è scritto che la cellula: "[...]In prima linea è un problema politico: quello della base della organizzazione. La organizzazione del partito deve essere costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro (cellule).[...]Esso dipende dal fatto che il partito deve essere attrezzato per dirigere il movimento di massa della classe operaia, la quale viene naturalmente unificata dallo sviluppo del capitalismo secondo il processo della produzione. Ponendo la base organizzativa nel luogo della produzione il partito compie un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa. Esso proclama di essere un partito di classe e il partito di una sola classe, la classe operaia.[...]".....

I comunisti di tutto il mondo non possono dimenticare, che nel gennaio del 1972 Pietro Secchia venne chiamato da Salvador Allende a tenere un grande comizio che avvertiva i forti pericoli in corso per quel grande paese Latino-Americano in cui affioravano in superficie molti ed evidenti elementi politici che era in corso la preparazione di un possibile e terribile colpo di stato fascista, che infatti venne realizzato dal generale Augusto Pinochet sostenuto dai servizi segreti (CIA) e dal governo dell'imperialismo U.S.A., instaurando una feroce e sanguinaria dittatura militare che durò fino al 1990 in Cile. Al suo ritorno in Italia, Pietro Secchia fu colto da una "strana malattia" che durò per diversi mesi e si scoprì che fu avvelenato dalla CIA che lo portò alla morte nel luglio del 1973.

In definitiva, Pietro Secchia ci ha lasciato una grande eredità ideologica, politica ed organizzativa, insegnandoci che occorre porre al centro della politica la classe operaia, il lavoro, la produzione e il pensiero comunista marxista-leninista e gramsciano, quali nostri irrinunciabili riferimenti di classe.

Senza questi elementi è difficile pensare di costruire un vero Partito Comunista organico alla classe lavoratrice, in grado di combattere tutte le deviazioni ideologiche prodotte dalla borghesia, dal riformismo e dal massimalismo, in grado di contrattaccare con coerenza sul piano economico e politico le offensive del grande capitale e della borghesia, in grado di lottare per la costruzione di una Società Socialista in Italia. ■

Note e riferimenti:

- Intervista del quotidiano comunista "l'Unità" del 3 gennaio 1948 fatta a Pietro Secchia alla vigilia del VI° Congresso Nazionale del P.C.I.

<https://archivio.unita.news/>

- Dall'articolo pubblicato su Rinascita n.1 gennaio 1948

<https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=36>

<https://www.bibliotecaginobianco.it/flip/RIN/05/0100/?#38/z>

- Bollettino n.18 - "Istruzioni e direttive di lavoro" della Direzione del P.C.I.- "Il Partito elemento decisivo per far avanzare la democrazia". Agosto 1949.

- Bollettino n.12 - "Istruzioni e direttive di lavoro" della Direzione del P.C.I. del 31.05.1951.

- "Per l'aumento dei giornali di fabbrica e di azienda", in Bollettino n.1- "Istruzioni e direttive di lavoro" del mese di gennaio 1954, a cura delle Sezioni: stampa e propaganda, lavoro di massa e culturale della Direzione del P.C.I.

<https://www.archivipci.it/periodici/lordine-nuovo-2/>

**Attualità: A 50 Anni dalla morte del Compagno ..... Pietro Secchia - Rolando Gai-Levra**

Rivista Comunista "L'Ordine Nuovo" 1919-1920 fondato da Antonio Gramsci  
<https://archivio.unita.news/>  
 Archivio storico on line del Quotidiano "l'Unità" del P.C.I.  
<https://www.archivipci.it/periodici/lordine-nuovo-3/>  
 Rivista Comunista "L'Ordine Nuovo" 1921-1922 del P.C.d'I.  
<https://www.archivipci.it/periodici/lordine-nuovo-4/>  
 Rivista Comunista "L'Ordine Nuovo" 1924-1925 del P.C.d'I.

<https://www.archivipci.it/periodici/lunita-quotidiano-degli-operai-e-dei-contadini/>  
 Quotidiano Comunista "l'Unità" del P.C.I. dal 1924 al 1939  
<https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=36>  
 Rivista Comunista "Rinascita" del P.C.I.  
 Numeri dal n. 1 mese di Giugno 1944 al n. 51 del Mese di Dicembre 1970  
<https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=36>  
<https://www.bibliotecaginobianco.it/flip/RIN/05/0100/?#38/z>

**Riflessioni e Dibattito a sinistra****GLI SCRITTI DI GRAMSCI SULLA SCUOLA E LA LORO IMPORTANZA PER L'UNIVERSITÀ**

di Peter Mayo\* - Traduzione di Nunzia Augeri

Scrivendo sulla scuola<sup>1</sup>, il politico e teorico italiano Antonio Gramsci cercava di trovare un equilibrio fra l'autorità implicita nella scuola classica e la libertà associata agli esponenti moderni della educazione romantica, ispirati da testi come l'"Emile" di Jean Jacques Rousseau, il che richiedeva un cambiamento. Questo tipo di educazione doveva muovere dal romanticismo (inteso come libertà senza limiti nell'apprendimento) al classicismo (Gramsci, 1971; 32-33), cioè a un equilibrio fra il rigore da una parte, e dall'altra la libertà di esplorazione e sperimentazione; autorità e libertà. Quando languiva in prigione sotto il regime fascista dominato da Benito Mussolini, Gramsci aveva criticato la cosiddetta Riforma Gentile, introdotta dal filosofo idealista siciliano Giovanni Gentile, allora Ministro della pubblica istruzione. In questo articolo, stralciato da un capitolo più ampio che critica le idee di Antonio Gramsci e Paulo Freyre, io parto dalle riflessioni di Gramsci in prigione per trarre dalle sue idee le implicazioni sulla scuola utili per gli studi universitari. I suoi scritti riguardavano in particolare la scuola media, ma ci sono molti spunti applicabili all'università e agli istituti di educazione superiore.

Un epitaffio sulla vecchia scuola classica  
 I quaderni 4 e 12 sulla scuola (Gramsci, 1975) esaltano le virtù della scuola classica con ciò che secondo Manacorda (Gramsci, 1972) è di fatto un epitaffio della scuola che fu, ma che non può continuare ad essere, dato che la società è di molto cambiata rispetto ai tempi in cui la scuola classica era al suo apogeo. Ho discusso questo punto in vari scritti (cfr. Borg and Mayo 2002, pp. 102-103; Mayo 201, p. 91). Era necessaria una nuova scuola per i tempi nuovi. Ma per Gramsci la Riforma Gentile trascinava il processo educativo all'indietro, prevedendo due percorsi diversi, accademico e professionale. Si supponeva che i due percorsi rispondessero a criteri di merito e di attitudini, ma in effetti la scelta era determinata socialmente in termini di classe. Esaltare i vantaggi della "vecchia" scuola classica è in linea con il motivo dominante degli scritti culturali di Gramsci, cioè la sua convinzione della necessità che ogni alunno/studente potesse accedere alla conoscenza per evitare l'emarginazione – per infrangere il codice del potere, se si vuole, detto più semplicemente.

Implicazioni per l'università

Oggi questa discussione ha ampie ripercussioni non solo sulla scuola ma anche per l'università. L'odierna università neoliberista e funzionale al mercato può essere considerata – da una prospettiva gramsciana – come un fenomeno negativo per la maggioranza di coloro che, in seguito al 1968 e alle rivolte studentesche, hanno conquistato l'accesso alle istituzioni di insegnamento superiore. Il processo di massificazione delle università è emerso dopo e in parte come risultato di quel periodo, ma purtroppo senza alcun aggiustamento atto a stabilire un rapporto adeguato fra docenti e studenti. Invocare il problematico ideale di Humboldt, elitista e molto legato alla Bildung, può servire come epitaffio per una università che "fu" (meglio: che si supponeva fosse) ma che non può più essere, in quanto istituzione per la maggioranza, perché la società è cambiata. L'università moderna sembra giunta a un bivio da cui si dipartono strade diverse; potrebbe forse orientarsi verso la comunità, ma la strada che ha intrapreso non è certo in linea con le idee di Gramsci e Freyre. È più che altro asservita alle necessità dell'industria, anche se forse in maniera più sofisticata rispetto ad altri settori educativi destinati a produrre "gorilli ammaestrati" per la produzione fordista. In breve, come molti hanno affermato, le università e gli altri istituti di educazione superiore, per la maggior parte e nella loro versione massificata, sono diventati mitizzate sedi di training per la maggioranza, mentre la minoranza resta arroccata in università di élite dove sviluppa abilità e approfondisce conoscenze atte a rafforzare la sua posizione di "classe dirigente".

Queste istituzioni di élite, che hanno resistito alla riforma liberista, e nel caso dell'Europa al processo di armonizzazione di Bologna (per esempio, le Grandes Ecoles in Francia per l'élite accademica – leggi classe sociale dominante ed élite etnica) sono diventate anche il mezzo – con l'uso di borse di studio e altri meccanismi di finanziamento – per attrarre e se possibile cooptare i subalterni<sup>2</sup> migliori e più brillanti. Raymond Williams ha scritto più volte su questo argomento, (vedere "Politics and Letters") dato che era egli stesso figlio di un ferroviere di Pandy, sul confine anglo-irlandese, il cui preside favorì il trasferimento da Abergavenny, nel Galles, all'Università di Cambridge (Inglis, 1995, p. 65). Dato quel che scrisse su linguaggio ed egemonia, Gramsci

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Gli scritti di Gramsci sulla scuola e la....- Peter Mayo**

sosterrebbe che quelle istituzioni possono staccare i potenziali "intellettuali organici" dalle rispettive comunità (Mayo 2015, p.55), dotandoli di mezzi quali un linguaggio e un comportamento che li allontanano dalle comunità da cui emergono, così da compromettere la possibilità di unirsi alle lotte in cui sono impegnate le comunità e le loro organizzazioni politiche. Le istituzioni di élite darebbero loro la veste di intellettuali tradizionali che assottigliano la loro attività (Thomas 2009) occultando così la loro funzione sociale di mantenimento dello status quo, e contribuendo a consolidare l'egemonia dei gruppi dominanti. È noto però che le università e gli istituti di educazione superiore sono stati più volte teatro di manifestazioni di contro cultura (come Parigi e Roma nel 1968 e più recentemente Londra, Gezi Park-Istanbul, il Cile e il Quebec – Giroux 2014, Mayo 2012) e hanno spesso prodotto intellettuali che hanno sfidato lo status quo – non c'è nulla di predeterminato e unidirezionale, quando si tratta di mediazione e di trasmissione culturale. Vengono così sfidati i rapporti di egemonia – ricordiamo il 1968 e la sua eredità per le università.

In questo contesto le questioni relative alla cultura sono importanti e l'acquisizione (e appropriazione critica) di una cultura alta viene evitata a proprio rischio e pericolo. Ci sono perciò paralleli fra la diversificazione nell'educazione superiore e la Riforma Gentile presentata e criticata da Gramsci. ■

\*Professore Università di Malta

Note:

- Borg, C e Mayo, P 2002 'Gramsci e la scuola unitaria. Paradossi e possibilità' in Gramsci e l'educazione, eds. C.Borg, J.A. Buttigieg e P. Mayo, pp. 87-108. Lanham, MA: Rowman e Littlefield.
- Giroux, H.A 2014 La guerra del neoliberalismo all'istruzione superiore, Chicago IL: Haymarket Books.
- Gramsci, A. 1971 Selezioni dai Quaderni del Carcere, ed. e trad. Q. Hoare e G. Nowell-Smith, New York: editori

internazionali.

- Gramsci, A 1975 Quaderni del Carcere (1V voll.), ed. V. Gerratana, Torino: Einaudi.
- Inglis, F 1995 Raymond Williams, Londra e New York: Routledge.
- Ives, P 2004 Linguaggio ed egemonia in Gramsci, Londra e New York: Pluto Press.
- Mayo, P 2012 Politica di indignazione. Imperialismo, disgregazione postcoloniale e cambiamento sociale, Winchester UK: Zero Books.
- Mayo, P 2015 Egemonia e istruzione nel neoliberalismo. Approfondimenti da Gramsci, New York e Londra: Routledge.
- Thomas, P 2009 Il momento Gramsciano. Filosofia, egemonia e marxismo, Leyden: Brill.
- Williamson, B 2015 "Potere di programmazione: reti politiche e pedagogia dell' "imparare a programmare" nel potere e nell'istruzione. Contesti di oppressione e opportunità ed. A. Kupfer, pp.61-87. Basingstoke Regno Unito e New York: Palgrave Macmillan.

<sup>1</sup>Sezione estratta, con lievi modifiche editoriali, da Mayo, P (2019) 'Praxis, Hegemony and Consciousness from the work of Antonio Gramsci and Paulo Freire' in C.A. Torres (a cura di) The Wiley Paulo Freire Handbook, NJ: Wiley-Blackwell.

<sup>2</sup>Sono debitore, per questo punto, al revisore incaricato del capitolo del manuale da cui è stato estratto

Academia Letters, April 2021 ©2021 by the author — Open Access — Distributed under CC BY 4.0  
Corresponding Author: Peter Mayo, peter.mayo@um.edu.mt

Citation: Mayo, P. (2021). GRAMSCI'S WRITINGS ON THE COMMON SCHOOL AND THEIR RELEVANCE FOR UNIVERSITIES. Academia Letters, Article 869. <https://doi.org/10.20935/AL869>.

Gramsci, A 1972. L'Alternativa Pedagogica ed. M.A. Manacorda, Florence: La Nuova Italia.

**"Senza teoria rivoluzionaria non può esserci movimento rivoluzionario" - Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin**

## **XI JINPING CHIEDE MAGGIORI RISULTATI NELL'INNOVAZIONE TEORICA DEL PARTITO**

Nel pomeriggio del 30 giugno, l'Ufficio politico del Comitato Centrale del PCC ha organizzato il sesto studio di gruppo sul tema di aprire nuove frontiere nell'adattare il marxismo al contesto cinese e ai bisogni dei tempi. Presiedendo la riunione, Xi Jinping, segretario generale del Comitato Centrale del PCC, ha sottolineato che questo tema è la solenne responsabilità storica dei comunisti cinesi di oggi.

Per l'occasione, Xi Jinping ha rilevato che guardando indietro alla secolare storia di lotta del Partito, il motivo fondamentale per cui il PCC ha potuto ottenere risultati importanti nei vari periodi storici di rivoluzione, costruzione e riforme risiede nel fatto che il Partito abbia padroneggiato la teoria scientifica del marxismo e promosso costantemente l'innovazione teorica in combinazione con nuove realtà, raggiungendo importanti risultati teorici, quali il pensiero di Mao Zedong, la teoria di Deng Xiaoping, l'importante pensiero dei "Tre Rappresentanti", la prospettiva scientifica sullo sviluppo e il pensiero del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era. Questo ha dato così al marxismo una forte vitalità in Cina, permettendo a sé stesso di afferrare la potente forza della verità.

Xi Jinping ha sottolineato che la ragione per cui il marxismo ha esercitato un'influenza di vasta portata consiste nel fatto che rilevi la verità dello sviluppo della società umana con profonde teorie accademiche e dimostri la natura scientifica della sua teoria con un sistema completo. Lo sviluppo del pensiero socialista con caratteristiche cinesi nella nuova era è un processo di continuo arricchimento, espansione, sistematizzazione e scientificazione. La ricerca teorica marxista e i progetti relativi di costruzione devono continuare ad approfondire la ricerca teorica e l'interpretazione, concentrandosi

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Xi Jinping chiede maggiori risultati nell'innovazione .....**

sulla ricerca e sull'interpretazione dei risultati teorici delle nuove idee e delle nuove conclusioni avanzate dal nostro Partito, cogliendo il rapporto interno tra di loro, educando e guidando l'intero Partito e l'intero Paese nell'imparare e nel comprendere meglio il sistema teorico del pensiero socialista con caratteristiche cinesi nella nuova era.

Inoltre, Xi Jinping ha sottolineato l'importanza di assorbire la saggezza dell'innovazione teorica dalla creazione della popolazione.

<https://italian.cri.cn/2023/07/01/ARTIcCx3bz9nljCw04q7flrj230701.shtml>

# **ALCUNE RIFLESSIONI SUI CONTRIBUTI DI MAO TSE TUNG ALLO SVILUPPO DEL PENSIERO MARXISTA.**

di **Vladimiro Merlin**

## **SULLE CONTRADDIZIONI**

Mao, riprendendo gli studi di Marx ed Engels e di Lenin sul materialismo dialettico sviluppa e approfondisce l'analisi della contraddizione.

In particolare sviluppa i concetti di contraddizione principale e contraddizioni secondarie e sul concetto di principale tra i due opposti di una contraddizione.

Categorie, queste, che non fissano una volta per tutte, in modo permanente e statico le caratteristiche di una contraddizione ma sono anzi destinate a mutarsi ed anche a capovolgersi nel corso del tempo ed in base allo svilupparsi della contraddizione.

Una contraddizione che in un dato momento è la principale, in una situazione che è cambiata può diventare secondaria, mentre una che era secondaria può diventare principale in una fase successiva.

Secondo il pensiero di Mao fare una analisi corretta ed adeguata alla situazione del momento delle contraddizioni che sono in campo è fondamentale per arrivare ad una comprensione e ad una azione adeguata sulla situazione stessa.

Questo metodo è, per Mao, la giusta applicazione del materialismo dialettico ad ogni campo della realtà, dalla scienza alla politica, in particolare in quest'ultimo campo è l'unico modo per evitare di cadere nell'opportunismo di destra o nel dogmatismo settario di "sinistra".

Mao fa molti esempi di come questi concetti si applicano, in particolare in campo politico, ma non solo, ne cito uno: "Per esempio, nella società capitalista le due forze in contraddizione, il proletariato e la borghesia, formano la contraddizione principale. Le altre contraddizioni, quali ad esempio la contraddizione fra la classe feudale e la rimanente borghesia, la contraddizione fra la piccola borghesia contadina e la borghesia, la contraddizione tra il proletariato e la piccola borghesia contadina, la contraddizione tra la borghesia non monopolistica e quella monopolistica, la contraddizione tra la democrazia borghese ed il fascismo borghese, la contraddizione tra i paesi capitalistici, la contraddizione tra l'imperialismo e le colonie, ecc., sono tutte determinate, influenzate dalla contraddizione principale.

Nei paesi semicoloniali, come la Cina [...] quando l'imperialismo scatena una guerra di aggressione, contro un paese di questo tipo, le diverse classi di tale paese, eccetto un pugno di traditori, possono temporaneamente unirsi per condurre una guerra nazionale contro l'imperialismo.

La contraddizione tra l'imperialismo e quel paese diventa la contraddizione principale di quella fase, mentre tutte le

contraddizioni tra le diverse classi all'interno del paese (compresa quella che è principale in quella fase storica, quella tra il regime feudale e le masse popolari) sono relegate temporaneamente in secondo piano e assumono una posizione subordinata.

Così accadde in Cina durante la guerra dell'oppio del 1840, durante la guerra cino-giapponese del 1894, durante la guerra dello Yi Ho Tuan nel 1900, e così accade oggi nella guerra cino-giapponese.

"[...]Ma allorché una guerra civile rivoluzionaria assume in un paese proporzioni tali da minacciare il dominio dell'imperialismo e quello della reazione interna, allora l'imperialismo, per mantenere il suo dominio, fa spesso ricorso ad altri metodi: o cerca di spezzare il fronte rivoluzionario, o invia le sue truppe in sostegno alla reazione interna.

In questi casi l'imperialismo straniero e la reazione interna che si pongono in modo assolutamente aperto a un polo, e le masse popolari che si trovano all'altro polo, costituiscono la contraddizione principale che determina o influenza lo sviluppo delle altre contraddizioni.

L'aiuto dato da diversi paesi capitalistici ai reazionari russi dopo la Rivoluzione d'Ottobre è un esempio di intervento armato. Il tradimento di Chiang Kai -shek nel 1927 è un esempio di rottura del fronte rivoluzionario."

Conclude Mao "In ogni caso, è assolutamente certo che in ciascuna delle diverse fasi di sviluppo del processo, esiste solo una contraddizione principale che svolge la funzione determinante.

[...]È quindi necessario, nello studio di ogni processo, che sia complesso e contenga più di due contraddizioni fare ogni sforzo per individuare la contraddizione principale".

Dato che il "nuovismo" che gli intellettuali organici al pensiero dominante hanno tentato di imporre dopo la caduta dell'URSS ha fatto breccia anche tra intellettuali che si definiscono marxisti, per cui alcuni di essi liquidano con eccessiva fretta e superficialità molte categorie e concetti elaborati dai grandi pensatori e dirigenti marxisti del '900, e dato che lo scritto di Mao citato sopra risale a circa 90 anni fa, proviamo ad applicare quei concetti alla realtà di oggi.

Proviamo ad applicarli alla attuale guerra tra la Russia e l'imperialismo USA e NATO.

Premessa: la Russia non è un paese semicoloniale come la Cina dell'esempio di Mao, l'esperienza sovietica l'ha resa una potenza, sul piano economico e militare, ma il tentativo, ormai palese, dell'imperialismo è di ridurla ad uno stato semicoloniale.

Per ottenere questo scopo, però, la Russia va disgregata,

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Alcuni contributi di Mao Tse Tung....- Vladimiro Merlin**

frazionata, in modo che ogni singolo pezzo possa essere integrato nel sistema imperialistico mondiale ad un livello basso della sua gerarchia (ad un livello totalmente servile se non proprio semicoloniale).

È quanto è avvenuto con le varie parti dell'ex URSS che sono già entrate nella Nato.

La borghesia nazionale russa ha tentato la strada dell'integrazione nel sistema capitalistico/imperialistico mondiale, lo stesso Putin ha appena dichiarato, e ce lo ricordiamo, che fece richiesta di entrare nella NATO, ma l'ingresso della Russia nei due ambiti (NATO e UE) avrebbe completamente sconvolto gli assetti dell'attuale gerarchia imperialista, e ricevette un netto rifiuto.

A questo punto, di fronte ai tentativi sempre più pressanti di USA e NATO di disgregazione della Russia, condotti sui piani politico, economico e militare, la grande borghesia di quel paese ha reagito come Mao ha descritto nel suo esempio, una parte dei cosiddetti oligarchi si è schierata con l'Occidente disposta ad accettare la distruzione della Russia pur di mantenere la propria ricchezza mentre l'altra parte della borghesia nazionale ha capito che solo combattendo contro il progetto dell'imperialismo poteva difendere l'indipendenza e l'identità nazionale della Russia, la sua cultura e la sua storia.

Ed il Partito Comunista della federazione Russa ha mostrato di aver ben capito quale sia la contraddizione principale in campo oggi in Russia, per cui assieme alla borghesia nazionale non asservita sostiene la lotta contro l'intervento imperialista.

Ciò non toglie che se la Russia riuscirà a sconfiggere l'attuale progetto imperialista della sua disgregazione, come affermava Mao nel suo esempio, la contraddizione tra la sua borghesia nazionale ed il proletariato tornerà ad essere la contraddizione principale in atto in quel paese ed anche la politica del PCFR dovrà adeguarsi alla nuova situazione.

Questo esempio dimostra che capire, nella situazione di oggi in ogni paese, quale sia la contraddizione principale e quali siano secondarie, capire quando l'ordine di queste contraddizioni cambia è fondamentale per comprendere ed agire in modo efficace sulla realtà in cui si opera e può permettere di evitare errori che possono comportare gravi conseguenze.

Quei concetti e quella teoria che Mao ha elaborato decine di anni fa è, quindi, tuttora valida e può servire a capire ed agire nella realtà attuale.

Sono questi concetti che i trotskisti non hanno mai capito nella loro storia e che li hanno portati, anche in anni recenti ad assumere posizioni "neutrali" (né di qua né di là) in occasione di varie guerre di aggressione dell'imperialismo, come quella degli USA e della NATO contro la nuova Jugoslavia di Milosevic, o quella contro l'Iraq o più recentemente quella contro la Siria.

Ma questa concezione Maoista è importante anche perché ci permette di capire la complessità della realtà in cui viviamo, e come questa complessità si modifichi ed evolva nel tempo, non a caso Mao esprime più volte critiche molto dure sia contro l'opportunismo che contro il dogmatismo settario, entrambi i quali non capiscono e non sanno applicare la dialettica delle contraddizioni, ricadendo in errori che appaiono opposti ma conducono ambedue alla sconfitta.

Dice Mao: "Nello studio di qualsiasi problema bisogna evitare di essere soggettivi, unilaterali e superficiali. Essere soggettivi significa non saper considerare i

problemi oggettivamente, ossia dal punto di vista del materialismo. Di questo ho già parlato nel mio articolo sulla pratica. Essere unilaterali significa non saper considerare i problemi sotto tutti i loro aspetti. [...]

In altre parole, significa vedere la parte e non il tutto [...].

In questo modo è impossibile trovare i metodi per risolvere le contraddizioni, è impossibile portare a termine i compiti rivoluzionari, eseguire bene il lavoro affidatoci, sviluppare bene la lotta ideologica in seno al partito.

Lo studio dei diversi stati di ineguaglianza nelle contraddizioni, lo studio della contraddizione principale e delle contraddizioni secondarie, dell'aspetto principale e di quello secondario di una contraddizione è uno dei metodi essenziali grazie al quale un partito rivoluzionario determina correttamente la sua strategia e la sua tattica in campo politico e militare: questo metodo deve essere oggetto di attenzione da parte di tutti i comunisti."

Ed aggiunge: "I dogmatici non tengono presente le caratteristiche della contraddizione nel suo insieme e neppure le caratteristiche di ogni suo aspetto, essi considerano unilateralmente la contraddizione propria di ogni cosa, guardano soltanto ai suoi tratti generali e tentano di risolverla immediatamente.

Sia il dogmatismo che l'empirismo portano a commettere gravi errori di soggettivismo."

Dall'altro lato assistiamo da diversi anni, in particolare Italia, al fenomeno dei cosiddetti "innovatori" del marxismo che a fronte dei cambiamenti che avvengono nella realtà non analizzano questi cambiamenti usando lo strumento dello studio delle contraddizioni, per capirli ed agire in modo corretto su di essi, ma si affrettano a liquidare gli strumenti elaborati nello sviluppo del pensiero marxista come ormai inadeguati ai tempi, senza riuscire, però, ad elaborarne di nuovi e più efficaci e, per questo motivo, limitandosi, in definitiva, a quell'atteggiamento superficiale, che anche Mao condannava, che guarda alla forma esteriore dei fenomeni, e non alla loro reale natura interiore, ai loro meccanismi fondamentali.

Per chiarire meglio questo aspetto citiamo ancora Mao: "...in Cina esiste la contraddizione tra le diverse classi oppresse della società cinese e l'imperialismo, la contraddizione tra le masse popolari e il regime feudale, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia, la contraddizione tra i contadini e la piccola borghesia urbana da una parte e la borghesia dall'altra, le contraddizioni tra i diversi gruppi dominanti ecc.

La situazione è estremamente complessa .... A questo pensava Lenin quando affermava che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo, è l'analisi concreta della situazione concreta."

Continua Mao: "Marx ed Engels sono stati i primi a darci magnifici esempi di questo genere di analisi concreta.

Quando Marx ed Engels applicarono allo studio del processo della storia della società la legge della contraddizione.... essi scoprirono la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, la contraddizione tra la classe degli sfruttatori e la classe degli sfruttati e quella che da essa scaturiva, la contraddizione tra la base economica e la sovrastruttura (politica, ideologia ecc.); essi scoprirono come queste contraddizioni generino inevitabilmente nelle diverse società divise in classi rivoluzioni sociali di carattere diverso.

Tuttavia dopo aver messo in luce il carattere particolare di tutte le contraddizioni della società capitalistica, Marx illustrò in modo ancor più approfondito, più esauriente e

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Alcuni contributi di Mao Tse Tung.....- Vladimiro Merlin**

più completo l'universalità della contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale".

Un altro aspetto importante nella elaborazione di Mao riguardo alle contraddizioni sta nel tema del carattere di una contraddizione, in particolare alla questione dell'antagonismo.

A questo riguardo afferma: "che cosa è l'antagonismo? Tale questione sorge dal problema della lotta degli opposti (in una contraddizione). Rispondiamo: l'antagonismo è una delle forme della lotta degli opposti ma non la sua unica forma .

La storia dell'umanità conosce l'antagonismo tra le classi, che costituisce una manifestazione della lotta degli opposti. Se si parla della contraddizione tra la classe degli sfruttatori e quella degli sfruttati, sia nella società schiavistica che in quella feudale o capitalistica" ... questa contraddizione è antagonistica.

Mentre se prendiamo la contraddizione tra il proletariato ed i contadini questa contraddizione non è necessariamente antagonistica, se trattata in modo corretto rimane una "contraddizione in seno al popolo" che va trattata in modo diverso da una contraddizione antagonistica, mentre se trattata in modo errato si può trasformare in una contraddizione antagonistica.

Dice Mao: "le contraddizioni e la lotta sono universali, assolute, ma i metodi per risolvere le contraddizioni, ossia le forme di lotta, sono diversi a seconda del diverso carattere delle contraddizioni. Alcune contraddizioni sono caratterizzate da un aperto antagonismo, altre no.

In conformità con lo sviluppo concreto delle cose, alcune contraddizioni, inizialmente non antagonistiche si sviluppano in contraddizioni antagonistiche, mentre altre, inizialmente antagonistiche si sviluppano in contraddizioni non antagonistiche.

... finché esistono le classi, le contraddizioni tra le idee giuste e quelle errate in seno al Partito Comunista sono il riflesso nel partito delle contraddizioni di classe.

Nel periodo iniziale, o in singole questioni, queste contraddizioni non sempre si manifestano come antagonistiche; ma con lo sviluppo della lotta di classe esse possono diventare antagonistiche. [...]

Attualmente le contraddizioni tra le concezioni giuste e quelle errate nel nostro Partito non presentano forma antagonistica, e se i compagni che hanno commesso errori sapranno correggerli, queste contraddizioni non diverranno antagonistiche.

Perciò il Partito deve, da un lato, condurre una lotta seria contro le concezioni errate e, dall'altro, dare ai compagni che hanno commesso degli errori, la piena possibilità di prenderne coscienza.

In queste circostanze una lotta spinta all'eccesso non è certamente appropriata. Ma se coloro che hanno commesso degli errori vi persisteranno e li aggraveranno, queste contraddizioni potranno diventare antagonistiche". Ma le contraddizioni non antagonistiche non sono solo nel partito.

Applicando il materialismo dialettico e il materialismo storico allo studio della vita sociale e politica e dei problemi della costruzione del socialismo in Cina Mao perviene ad una comprensione scientifica del ruolo dell'antagonismo nella contraddizione, alla distinzione delle contraddizioni sociali e politiche in antagonistiche ("contraddizioni tra il nemico e noi") e non antagonistiche ("contraddizioni in seno al popolo") e alla formulazione della teoria sulla

giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo.

Dice Mao: "In circostanze normali le contraddizioni in seno al popolo non sono antagonistiche, ma se non sono trattate nel modo giusto, o allentiamo la vigilanza, ... può sorgere un antagonismo.

Abbiamo sempre sostenuto che sotto il regime della dittatura democratica popolare bisogna adottare metodi differenti, la dittatura e la democrazia, per risolvere due tipi di contraddizioni differenti per loro natura, ossia le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo.

Ogni questione controversa in seno al popolo non può essere risolta con procedimenti amministrativi o con la coercizione, ma deve essere risolta con il metodo della discussione, della critica, della educazione e della persuasione".

Per la soluzione delle contraddizioni in seno al popolo si deve usare, quindi, il metodo democratico, che è riassunto nella formula unità-critica-unità. Senza il desiderio di unità la critica tende ad essere distruttiva, mentre senza la lotta (critica) è impossibile raggiungere una nuova unità.

Per chiarire ancora di più questo aspetto Mao afferma: "Molti ritengono che l'impiego di metodi democratici per risolvere le contraddizioni in seno al popolo costituisca un nuovo problema.

In realtà non è così. I marxisti hanno sempre ritenuto che il proletariato può compiere la sua opera soltanto appoggiandosi alle masse popolari. I comunisti quando agiscono tra i lavoratori debbono impiegare i metodi democratici di persuasione e di educazione e assolutamente vietato il ricorso all'autoritarismo e alla costrizione."

E continua: "Risolvere le contraddizioni con metodi differenti è un principio che i marxisti leninisti devono rigorosamente osservare. I dogmatici non osservano questo principio, non afferrano la diversità delle condizioni in cui le diverse rivoluzioni avvengono e non comprendono quindi che contraddizioni diverse debbono essere risolte con metodi diversi. Essi adottano invariabilmente ciò che credono una formula immutabile e l'applicano meccanicamente dappertutto: questo può solo provocare gravi danni alla rivoluzione o compromettere ciò che avrebbe potuto essere condotto a buon fine."

Questi concetti della differenza tra contraddizioni antagonistiche e non antagonistiche, di contraddizioni in seno al popolo e contraddizioni tra il nemico e noi, che si sono radicate nella cultura del PCC hanno permesso di gestire la transizione socialista in Cina con modalità meno conflittuali che in altre esperienze.

Chiarisco subito, per evitare equivoci, che non penso siano stati solo fattori soggettivi che hanno caratterizzato in modo diverso le esperienze della rivoluzione cinese e di quella russa.

L'Unione Sovietica nel 1917, e fino al 1946, era il solo stato socialista esistente, completamente isolato a livello internazionale, dopo la tragica guerra mondiale ha subito una guerra civile che è durata fino al 1925 e dopo soli 14 anni si è trovata ad affrontare gli eserciti nazi-fascisti non solo tedeschi ed italiani ma di mezza Europa, i 4/5 delle forze degli eserciti nazi-fascisti d'Europa furono impiegati sul fronte russo.

Al momento della rivoluzione d'Ottobre la Russia era un paese arretrato, in particolare sul piano dello sviluppo industriale, e dovette procedere contando solo sulle proprie forze, esasperando conseguentemente, per

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Alcuni contributi di Mao Tse Tung....- Vladimiro Merlin**

necessità, le contraddizioni interne generate da un rapido processo di industrializzazione; dopo la vittoria della rivoluzione in Cina essa poté avvalersi dell'aiuto dell'URSS e delle repubbliche socialiste dell'est Europa, almeno fino alla rottura con Kruscev.

Inoltre la Cina iniziando il suo processo di transizione socialista 25 anni dopo l'Unione Sovietica ha potuto far tesoro delle esperienze già fatte, sia quelle positive che negative.

Infatti i comunisti cinesi che non condivisero e non accettarono le posizioni espresse da Kruscev, nel loro bilancio su Stalin, nel quale gli riconoscevano molti più meriti che errori (70 e 30%) una delle critiche che espressero fu proprio che Stalin, in alcuni passaggi, aveva gestito delle contraddizioni in seno al popolo come contraddizioni con il nemico e anziché risolverle in positivo le aveva trasformate in contraddizioni antagonistiche.

Ma, detto questo, anche il fattore soggettivo ha avuto una forte importanza, assieme alle particolarità della millenaria cultura cinese (Mao spesso, oltre ad altri, cita Sun Tzu), l'elaborazione di Mao, in particolare su quanto abbiamo visto riguardo alle contraddizioni è certamente stata di fondamentale importanza e non solo nel periodo "maoista" ma, come vedremo tra poco anche dopo la sua morte.

Mi riferisco alla vicenda della "Tienanmen", che come ben sappiamo ed abbiamo visto anche in vicende successive, fu un tentativo di cosiddetta "rivoluzione colorata", cioè dello schema che gli Stati Uniti ed i loro alleati hanno più volte utilizzato per sovvertire Stati socialisti o, comunque, non conformi ai loro interessi.

All'inizio il gruppo dirigente del PCC cercò di trattare la contraddizione come in seno al popolo, mandò dei reparti dell'esercito che si lasciarono addirittura disarmare dai manifestanti che si impossessarono delle loro armi, poi rendendosi conto che vi erano forze esterne che cercavano di coinvolgere parti dell'esercito popolare a sostegno dei manifestanti ed anche parti dello stesso gruppo dirigente del Partito, comprendendo che si trattava

di una contraddizione antagonistica sono ricorsi alla repressione, salvando la Repubblica Popolare Cinese da una restaurazione che abbiamo visto realizzarsi in URSS e nei paesi socialisti dell'est Europa.

Ben diversa fu la capacità del gruppo dirigente del PCC di analizzare e comprendere la situazione in atto rispetto, per esempio, a quelle dei gruppi dirigenti dell'URSS e dei paesi dell'allora patto di Varsavia, per lo meno di quella parte che intendeva difendere il socialismo, che troppo tardi comprese la natura e gli sviluppi dei processi in atto e rimase paralizzata di fronte a manifestazioni che, se pure consistenti, rappresentavano minoranze, c'era appena stato un referendum sul mantenimento dell'Unione Sovietica che aveva visto il consenso di una larghissima maggioranza della popolazione, che i gruppi dirigenti non venduti all'imperialismo, non tentarono neppure di mobilitare in difesa dell'URSS.

Ma, per concludere, lo strumento potente di analisi delle contraddizioni in campo elaborato da Mao nella metà degli anni '30 è anche quello che ha consentito poi al gruppo dirigente cinese di comprendere le contraddizioni in atto sul piano internazionale e dare vita a quel soggetto, i BRICS, che sta prendendo sempre più piede a livello internazionale, e che prospetta la possibilità di una profonda rimessa in discussione degli assetti internazionali, e in particolare, in essi, del dominio incontrastato dell'imperialismo.

Il contributo allo sviluppo del marxismo di Mao non è stato solo su questi aspetti relativi alle contraddizioni, per esempio anche lo scritto sulla pratica, contemporaneo a quello sulla contraddizione, è ricco di elementi importanti che ritengo possano esserci molto utili anche nella realtà attuale. ■

*-I testi di Mao sono tratti da Mao tse tung Opere Scelte , Casa editrice in lingue estere , Pechino 1969*

Publicato sul sito web: <https://www.centrostudilosurdo.it/>

## **DUE ARTICOLI SORPRENDENTI SUL "SOLE 24 ORE"...**

**di Tiziano Tussi**

**Due** articoli sorprendenti sul Sole 24 ore di domenica 15 ottobre 2023. Il primo nella sezione Frontiere illustra il pensiero di un filosofo argentino-francese, Miguel Benasayag, che è anche indicato come psicologo ed ex guerrigliero argentino. In mezzo a banalità, sparse in abbondanza, si cerca di definire la politica del capitalismo verso le terre abitate dai nativi scoprendo, come fosse quella del secolo, l'azione di deprivazione che si indirizza verso la totalità dei terreni e delle ricchezze dei luoghi abitati da popolazioni cosiddette primitive. Vediamo la collana di perle rare: si tratta di un'intervista da remoto: "...il capitalismo è arrivato a un punto di sviluppo folle, la sua è una vittoria di Pirro, in cui, anche chi vince, perde." La vita dell'uomo deve essere vista come un'esistenza fra le tante presenti sulla terra: "...siamo solo uno de vettori, tra gli altri: lo sapevano gli abitanti dell'America Latina (che abbiamo sterminato), dell'Africa (che abbiamo ridotto in schiavitù, gli indios per i quali non esiste uomo in conflitto con la

natura e la vita non ha bisogno di essere utile, calcolabile, produttiva, per esser giustificata. L'esistenza è fine a sé stessa, dobbiamo rivendicarne l'inutilità...". Belle affermazioni scritte sul giornale della Confindustria, che evidentemente si indirizza verso quelle finalità!" ... per il sapere indigeno non esiste vita al di fuori del Tutto che ci circonda, è l'ecosistema che produce il pensiero, anche quello umano." Poco, infatti, sappiamo ancora del pensiero delle lumache ma in ogni caso "...bisogna difendere la vita. Non abbracciare la produttività." E occorrerebbe dirlo al presidente della Confindustria che ne parla con una certa insistenza. Come si può fare questa ricerca se non "...uscendo dall'individualismo, accettando la cosmogonia...". Il Covid per il filosofo, psicologo, ex guerrigliero, è stata una prova che ogni cosa è legata al tutto." Occorre approdare ad un pensiero orizzontale." Oltre agli animali "negli ultimi 20 anni hanno cominciato ad emergere altri soggetti di diritto, penso ai fiumi, alle montagne. E chiudendo scrive: "esiste una lingua vegetale, oltre che animale." La singolarità dell'articolo va

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Due articoli dorprendenti sul "Sole24Ore" - Tiziano Tussi**

oltre qualsiasi proposta radicale, qui siamo già oltre. Una vita non utile, nel senso moderno del termine, fa specie leggerla sul quotidiano della produzione e della crescita. Il secondo articolo è ancora più sbalestrato. Nella sezione Viaggi, si parla di Haiti. Il giornalista Maurizio Maestrelli ci dice che il paese caraibico non è considerato a nessun livello sicuro dal nostro ministero degli esteri e lui invece c'è andato ed è tornato senza problemi. Nonostante dalla capitale Port-au-Prince, scrive, delicato, il giornalista, "... parlano di una perdurante instabilità politica, di una crisi economica evidente e, soprattutto, di episodi di violenza da parte di gang criminali che le forze dell'ordine faticano a contrastare. "Ma basterebbe leggere le informazioni che arrivano copiose da quel posto, per avere una visione ben reale del luogo. Ma Maestrelli c'è stato veramente? In Internazionale (1° settembre 2023) si può leggere che, ad esempio, una banda di criminali aveva aperto il fuoco, il 26 agosto, contro una manifestazione di cristiani che invocavano la pace. E che nel 2023, ad anno non ancora terminato, le "bande armate hanno ucciso almeno 2.400 persone."

Ma scorriamo ancora il buon Maestrelli. Lui ad Haiti c'è stato con un imprenditore di un liquore simbolo del Paese, un rum, evidentemente di qualità. Quindi l'imprenditore in questione deve essere una specie di passe-partout. L'articolo ci parla di "un popolo indomito nonostante un sistema politico fragile...". Fragile lo deve essere per forza, sempre gentile Maestrelli, visto che da

poco è stato ucciso il presidente, all'inizio di luglio. Un titolo ISPI, Haiti discesa agli inferi: articolo, con notizie e tabelle disperanti. L'articolaista del rum neanche se ne è accorto. "...una nazione dimenticata dalle cronache internazionali [è comunque] viva e vitale, la sua natura e la sua gente orgogliosa e ospitale. "Naturalmente tranne quelli che sono già sottoterra. Ma poi un pochino forse se ne accorge: "Certo non è ancora il tempo di considerare Haiti una meta per una vacanza. Ma la speranza è che presto lo sia."

Illusione! Una crisi che va avanti da almeno vent'anni, ma la crisi profonda si allunga ancora di più nel tempo con Papà Doc, morto nel 1971. Sempre proseguendo con le fanfaronate il giornalista si augura che una volta, presto, tornata Haiti meta di turismo non sia travolta dal "... nostro consumismo sfrenato, con i nostri bisogni indotti e le nostre comodità superflue." Haiti era una colonia francese ricca, sino all'inizio del 1800, "perla delle Antille" e ci sono tutte le premesse, ci viene detto, perché possa tornare ad esserlo. "Se poi resterà tale dipenderà solo da noi".

Non ci si può decidere se stupirsi di più del primo o del secondo articolo. Due pezzi assolutamente astrusi e buonisti in un giornale che fa della produttività il bene assoluto. Ma non capire che ad Haiti lo scempio durerà ancora per molto, è già durato troppo, morti e violenza diffusissima, lascia veramente a bocca aperta. ■

### **Storia ed Attualità**

## **CONCETTO MARCHESI: UMANESIMO E COMUNISMO**

di Antonio Catalfamo

### **La formazione culturale ed ideologica**

A un sessantennio dalla morte, avvenuta nel 1957, la figura di Concetto Marchesi è stata quasi completamente dimenticata e le ragioni dell'oblio sono evidenti. In un'epoca dominata dal trasformismo politico, dal totale ripudio del passato, sacrificato sull'altare del cosiddetto «progresso tecnologico» e in nome di un presunto «eterno presente», dall'abbandono degli ideali del comunismo da parte di coloro che, dopo la caduta dei regimi socialisti dell'Est europeo, non hanno saputo far altro che saltare sul carro del vincitore, divenendo strenui difensori del capitalismo e del modello economico neo-liberista, non poteva non essere rimossa una personalità come quella di Marchesi, dominata, per converso, dalla coerenza politica e morale, dallo studio del passato come strumento per capire il presente e prospettare il futuro, fedele agli ideali del comunismo dalla fondazione, nel 1921, del Partito comunista d'Italia e sino alla propria morte.

Nel corso del mio intervento, anche per motivi di spazio, mi limiterò a sottolineare alcuni dei passaggi fondamentali del percorso umano, culturale e ideologico descritto, nell'arco della propria esistenza, da Concetto Marchesi. Nato a Catania nel 1878 da una famiglia medio-borghese, si distacca ben presto dal suo ambiente sociale d'origine per fraternizzare col popolo. Egli stesso spiega le ragioni che lo spinsero d'impulso a questa scelta di rottura, da un lato, con la borghesia e di identificazione, dall'altro, con il proletariato, che troverà ben presto il suo sbocco più consapevole nell'adesione agli ideali comunisti.

Richiamiamo le parole insostituibili del Nostro: «Perché sono diventato comunista? [...] È un perché di anni lontani, che mi riporta alle vendemmie e alle falciature della mia campagna catanese. Filari e filari di viti dentro un'ampia cerchia di mandorli e di ulivi e un suono di corno che radunava le vendemmiatrici. Vigilavano i guardiani con mille occhi: ed esse sparivano curve nel folto dei pampini, da cui rispuntavano colmi canestri ondeggianti su invisibili teste. All'Ave Maria l'ultimo suono di corno: e la giornata finiva con un segno di croce. Ma i piedi scalzi dovevano correre per chilometri prima di giungere a notte in un tugurio dove era il fumo di un lucignolo e quello di una squallida minestra. Queste cose sapevo e vedevo: e a giugno mi accadeva più volte di scorgere uomini coperti di stracci avviarsi verso la piana desolata con un pezzo di pane nella sacca e una cipolla e la bomboletta di vino inacidito, destinato, secondo il costume, all'uso dei braccianti.

Così negli anni della puerizia cresceva in me un rancore sordo verso l'offesa che sentivo mia, che era fatta a me e gravava su di me come una insensata mostruosità, perché insensate e mostruose mi parevano le ragioni addotte a giustificarla. Avevo l'animo dell'oppresso senza averne la rassegnazione»<sup>1</sup>.

Concetto Marchesi reagisce, dunque, all'ingiustizia di un mondo – il mondo contadino di tante plaghe della Sicilia, a noi familiare –, in cui i ritmi della vita e della fatica del popolo sono scanditi dal suono d'un corno (o di una campana), in cui in molti lavorano da «scuru a scuru»,

## **Storia ed Attualità: Concetto Marchesi: Umanesimo e Comunismo - Antonio Catalfamo**

ossia dall'alba al tramonto, per la ricchezza di pochi. La sua formazione ideologica è graduale. Passa da «un'elementare consapevolezza dottrinarica»<sup>2</sup>, determinata in lui dalla lettura di Proudhon, di cui progressivamente avverte la dimensione retorica ed utopistica, a quella di Mazzini, al quale, col tempo, rimprovera il «misticismo profetico» e il «visionario solidarismo di classe», a quella illuminante del Manifesto del Partito comunista di Marx e di Engels<sup>3</sup>. Questo opuscolo di 23 pagine, oggi fortemente ridimensionato nel suo significato dirompente dagli studiosi fautori del «revisionismo», gli rivela il meccanismo del divenire storico, vale a dire il fluire dialettico della storia umana, fondato sulla lotta di classe, sullo scontro duro tra le classi, nei secoli. Il materialismo storico e dialettico non lo hanno inventato Marx ed Engels. Esso dice – per usare le parole di Marchesi – «ciò che è, non ciò che dovrebbe essere, ciò che accade, non ciò che dovrebbe accadere: ciò che accade necessariamente»<sup>4</sup>. In altre parole, la storia procede nei secoli attraverso lo scontro tra forze opposte e questo scontro è cruento. Siamo ben lontani dalla «dialettica dei distinti» di Benedetto Croce, che rappresenta forze ed elementi che, nell'andamento storico, si distinguono per sfumature facilmente conciliabili. Nell'età del capitalismo, lo scontro violento avviene tra borghesia e proletariato. Gramsci si è incaricato di evidenziare come nessuna conciliazione, nell'ambito del «cesarismo», che pure si è manifestato in altre fasi storiche, è possibile fra queste forze. Anzi eventuali «forme cesaree» non farebbero altro che acuire lo scontro e peggiorare la situazione. Alla lezione del Manifesto Concetto Marchesi rimarrà fedele per tutta la vita e ad essa ispirerà tutti i suoi studi, anche quelli sul mondo romano, che costituisce oggetto del suo insegnamento accademico. Ma su questo punto ritorneremo più avanti.

Andiamo per ordine. Marchesi sente pesare su di sé le sofferenze e i soprusi che gravano sui contadini poveri della sua terra. Nel 1894, a soli sedici anni, fonda il giornale «Lucifero», d'ispirazione libertaria, come testimonia già il titolo, che richiama quello di un poemetto di Mario Rapisardi. Il foglio viene soppresso per la solidarietà espressa agli anarchici parigini mandati al patibolo e Marchesi, autore dell'articolo, viene condannato. È ancora minorenne. Perciò la sentenza di condanna viene eseguita due anni dopo, quand'egli raggiunge la maggiore età e viene arrestato mentre si trova all'Università, non in aula, dove sta ascoltando una lezione di Remigio Sabbadini, che diventerà poi suo suocero, ma nell'atrio, in quanto il Rettore si oppone all'accesso dei militi in quello che viene ancora considerato il «tempio della cultura», dotato di una sorta di «extraterritorialità». Sconta un mese in più per aver definito «rospo» una guardia carceraria. Nel 1896 pubblica, per i tipi della Tipografia dell'Etna di Catania, una silloge di poesie, intitolata Battaglie<sup>5</sup>. La raccolta, sul piano ideologico, si richiama agli ideali anarchici, sul piano letterario rientra in quel filone «scapigliato» che, sulla scia del Verga di Eva, Eros e Tigre reale, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, anima la letteratura siciliana, attraverso figure come Marchesi, Mario Rapisardi, Paolo Schicchi, Enrico Onufrio. Marchesi, per l'appunto, riprende alcune caratteristiche fondamentali della letteratura «scapigliata»: la denuncia delle stridenti contraddizioni sociali, che, però, non viene seguita dall'indicazione di un'alternativa ben chiara, sostituita da un generico ribellismo senza prospettiva

di vittoria. Solo per fare un esempio, il giovane poeta contrappone le sale illuminate dei palazzi signorili alla turba dei pezzenti per le strade: «Torme di bimbi ignude e dimagrate / ritornano a la strada co 'l Natale: / poveri bimbi! / Oh no, non li cacciate / buoni signori da le vostre sale! // Mentre uno scatto allegro di risate / viene quaggiù da le sonanti sale, / quante fanciulle scalze ed affamate / quante madri morenti a l'ospedale»<sup>6</sup>. La palingenesi sociale è tutta affidata a forme vagamente rivoluzionarie, espressione dello spontaneismo della plebe, «la santa generosa sublime canaglia de i campi e de le officine»<sup>7</sup>.

### **L'approdo al comunismo e l'opposizione al fascismo**

Marchesi inizia gli studi universitari a Catania e li prosegue a Firenze, dove si laurea nel 1899. Torna in Sicilia per insegnare in varie scuole, fra le quali il liceo di Messina. Divenuto titolare della cattedra universitaria di Letteratura latina proprio nella città dello Stretto, vi permane dal 1915 al 1923. Nel 1921 in seno alla sezione socialista di Messina sostiene la mozione di Bordiga e di Gramsci, anche se il ruolo decisivo nella vittoria di essa rispetto a quella massimalista, rappresentata da Francesco Lo Sardo, viene svolto non da lui, ma da Umberto Fiore, figura limpida di dirigente politico e sindacale, antifascista militante, senatore del Pci nel secondo dopoguerra. Marchesi, paventando la vittoria di Lo Sardo, in preda ad uno dei suoi scatti umorali, al congresso sezione non voleva neanche andare. Delegato al congresso nazionale di Livorno, partecipa alla scissione comunista assieme al gruppo bordighiano e a quello dell' «Ordine Nuovo», guidato da Gramsci, Togliatti e Terracini. Quelli del fascismo incipiente sono a Messina anni di violenza, di minacce, contro i dirigenti del movimento operaio, che viene brutalmente represso, in un clima generalizzato di terrore. Scrive Concetto Marchesi: «Ricordo un primo maggio dell'anno 1923 a Messina. Giorno di lavoro, quello, perché la festa dei lavoratori era stata spostata al 21 aprile, rispolverato natalizio di Roma imperiale. Così si gingillano i governanti violenti e sconsigliati; si gingillano nell'abolire le voci ricorrenti dei tempi, i segni luminosi di un inesorabile cammino. Giorno di lavoro, quello: ma nella fresca e limpida mattinata lungo la riviera incantata si andava nel piccolo treno a solennizzare la nostra festa: e dal fondo dell'animo nostro venivano parole certe e liete, se anche le fronti erano corrugate. I ferrovieri ascoltavano in silenzio, e le operaie ascoltavano anch'esse, sorridenti; poi una cavò da un foglio di carta sgualcita un mazzetto di garofani rossi e ne distribuì a noi mormorando: "all'occhiello no. Potrebbero farvi del male quei vigliacchi!". Dei ferrovieri qualcuno, più anziano, singhiozzava, non per la pena ma per la felicità. E quando uno di noi alzò la voce. "Coraggio, compagni! Anche senza cortei, anche senza bandiera, avanti", fummo tutti felici per la certezza che ci fremeva nel cuore»<sup>8</sup>.

Lo scrittore Beniamino Joppolo ricorda che Concetto Marchesi, nella baracchetta che ospitava ancora la sezione del Partito comunista, dopo il terremoto del 1908, parlava agli operai e a qualche studente, come lui e Nino Pino Balotta, con «un linguaggio chiaro da angelo commovente»<sup>9</sup>.

Nel 1924 Marchesi passa all'Università di Padova. Si dedica soprattutto ai suoi studi. Risale al periodo 1925-'27 la Storia della letteratura latina. Rimane in contatto con gli ambienti antifascisti, ma preferisce restare al suo posto, sperando così di poter esercitare dall'alto della cattedra

## **Storia ed Attualità: Concetto Marchesi: Umanesimo e Comunismo - Antonio Catalfamo**

universitaria il suo sano magistero verso gli studenti, per sottrarli all'influenza nefasta del regime fascista. Dopo l'arresto di Mussolini del 1943, viene nominato Rettore. Dimessosi dopo l'armistizio dell'8 settembre, viene riconfermato nell'alta carica dal ministro dell'educazione nazionale della Repubblica di Salò. Marchesi – dicevamo – rimane al suo posto, ma contribuisce ugualmente all'attività clandestina, tanto che in casa sua si costituisce il primo CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) del Veneto. Il 9 novembre inaugura l'anno accademico con un memorabile discorso contro il fascismo<sup>10</sup>. È esplicita la condanna del «furore della guerra»<sup>11</sup>, che il regime ha voluto e che trova eco nella «grande pena»<sup>12</sup> per i caduti, siano essi docenti o studenti, «periti o dispersi e tratti in terre lontane»<sup>13</sup>, molti dei quali non torneranno più alla fine della sciagurata avventura bellica. A questo dolore Marchesi contrappone una «grande speranza»<sup>14</sup>, che viene dal mondo del lavoro, affrancatosi dalla schiavitù secolare. E qui non è difficile capire che il riferimento è alla Russia dei Soviet, allo Stato socialista sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, che ha cancellato antichi privilegi e dato centralità alla classe lavoratrice come classe di governo. Ma richiamiamo le parole, ancora una volta insostituibili, di Concetto Marchesi: «Il lavoro c'è sempre stato nel mondo, anzi la fatica imposta come una fatale dannazione. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare attorno e guardare in su: e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e la intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita. Oggi da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso della giustizia. [...] Sotto il martellare di questo immane conflitto cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità: ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potestà del popolo che lavora e della comunità che costituisce la gente invece della casta»<sup>15</sup>. Marchesi conclude il suo discorso con l'invito ai giovani a confidare «nell'Italia che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti»<sup>16</sup>. La provocazione contenuta in queste parole, che si traducono in un vero e proprio incitamento alla rivolta, è troppo forte. Alla fine del discorso inaugurale, manipoli di fascisti tentano di aggredire Marchesi, ma a sua difesa si erge una muraglia di studenti.

Ormai la situazione è diventata troppo pericolosa e il Maestro non può più rimanere sul suo scranno a lanciare proclami impunemente, nonostante la sua autorità culturale, che il regime fino a quel momento ha dovuto tollerare, obtorto collo. Così, il 28 novembre 1943, Marchesi si dimette, dopo aver rivolto un accorato appello agli studenti. Spiega egli stesso le ragioni che lo hanno spinto sino a quel momento a restare al suo posto e quelle nuove che gli impongono di prendere la via della clandestinità: «Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica, fino a che speravo di difenderla da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre

era posto di ininterrotto combattimento. Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che – per la defezione di un vecchio complice – ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori»<sup>17</sup>. Marchesi invita gli studenti alla lotta senza quartiere contro il nazi-fascismo, assieme ai giovani lavoratori dei campi e delle officine, per riscattare l'onore della Patria: «Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia d'Italia e costituire il popolo italiano»<sup>18</sup>. Fa appello ad una condivisione tra vecchie e nuove generazioni della lotta di liberazione nazionale, per ricostruire poi il Paese da un punto di vista sia materiale che etico-culturale: «Studenti, mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo»<sup>19</sup>.

Concetto Marchesi si rifugia prima in Brianza e poi in Svizzera, da dove tiene i collegamenti tra CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) e gli alleati. Denuncia con veemenza i crimini perpetrati dalla Repubblica di Salò e dai suoi sostenitori, tanto che quando, nel 1944, viene giustiziato il filosofo Giovanni Gentile, che ha condiviso, come ministro e come uomo di punta del regime, tali crimini, Marchesi viene accusato d'esserne quantomeno il mandante morale, poiché è da poco uscita sulla stampa comunista clandestina una sua lettera aperta in cui si annuncia l'esecuzione di un'imminente sentenza di morte nei confronti del fascista impenitente. Lo storico Paolo Spriano<sup>20</sup> chiarisce che la lettera di Marchesi fu prima pubblicata, nel gennaio 1944, su «La Lotta», senza la sentenza finale di morte, che fu aggiunta da Girolamo Li Causi nel ripubblicare il testo, non firmato questa volta, nel marzo successivo, su «La nostra lotta». Così si concludeva nella nuova versione l'articolo: «Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, senatore Gentile, la giustizia ha emesso la sentenza: MORTE!». L'uccisione di Gentile fu, in ogni caso, un atto dovuto nei confronti del popolo italiano.

Nel settembre 1944 Marchesi rientra in Italia, partecipa all'esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola. Si schiera contro ogni compromesso con uomini e forze che hanno condiviso i crimini del nazi-fascismo e a favore di una trasformazione radicale della società italiana.

Nel dopoguerra viene eletto membro del Comitato Centrale del Partito comunista italiano, deputato all'Assemblea Costituente e, successivamente, parlamentare dal 1948 al 1953. Per quanto riguarda la sua attività parlamentare, va ricordato il rifiuto di votare l'art. 7 della Costituzione, dedicato al riconoscimento dei «Patti lateranensi», manifestato attraverso la sua assenza dall'aula, assieme

## **Storia ed Attualità: Concetto Marchesi: Umanesimo e Comunismo - Antonio Catalfamo**

a Teresa Noce, al momento del voto. Vanno parimenti ricordate le sue battaglie, in parlamento e sulla stampa, per la difesa dell'insegnamento del latino e per la trasmissione della cultura classica nelle scuole italiane.

### **L'uomo, la cultura, la storia**

Ma quale concezione ha Marchesi dell'uomo, della cultura, della storia? Partiamo da una conferenza che il Nostro tenne nel 1945, intitolata *La persona umana nel comunismo*<sup>21</sup>. E qui dobbiamo fare attenzione alle date. Nella conferenza Marchesi richiama, senza fare citazioni dirette, alcuni concetti enunciati da Gramsci nei Quaderni del carcere. Ma questi furono pubblicati dal 1948 al 1951, presso l'editore Einaudi, mentre – come dicevamo – l'intervento dell'illustre latinista è del 1945, cioè anteriore a tale pubblicazione. Evidentemente Marchesi conosceva il contenuto dei Quaderni attraverso il resoconto sul progredire dei suoi studi che Gramsci faceva ai familiari – in particolare alla cognata Tatiana – nelle lettere dal carcere, che avevano come ultimo destinatario indiretto Palmiro Togliatti, allora a Mosca, e, quindi, i vertici del Partito comunista italiano. Comunque, egli era a conoscenza del contenuto dei Quaderni attraverso i canali di partito, molto prima della loro pubblicazione e anche prima della pubblicazione delle Lettere dal carcere, uscite presso Einaudi nel 1947.

Solo per fare un esempio, Marchesi richiama il concetto gramsciano di «letteratura nazional-popolare», negando, al pari del grande intellettuale sardo, che la cultura italiana avesse acquisito questo connotato. Infatti, leggiamo nell'intervento del 1945: «La classe colta dell'Italia unificata dopo il '70 si mantenne lontana dal popolo. [...] Salvo eccezioni, dal popolo non seppe attingere e preferì irretirsi in definizioni teoriche, in dettami e precetti di tendenze e consorterie estetizzanti. Tolta una esigua e nobile vena che seppe congiungere la tradizione italiana con tutte le correnti letterarie contemporanee, la cultura nostra non seppe essere né popolare né nazionale. Al ceto popolare e operaio somministrò in gran copia una letteratura di volgarissima curiosità, frivola e vuota e bene adatta a mantenere basso il livello morale di una classe destinata allo sfruttamento»<sup>22</sup>. Così come Gramsci, Marchesi auspica il formarsi di una cultura nazionale che attinga ampiamente a quella del popolo, rappresentata quasi come una fiumana, che va colta nella sua vitalità e nella sua dinamicità, filtrando, per l'appunto, quanto vi è in essa di vivo e scartando il resto. Infatti, è stato proprio Gramsci a rilevare come la cultura popolare, oltre ad avere elementi progressivi, ha elementi regressivi, che spesso sono «rimasticature» della cultura delle classi dominanti, nel suo processo di abbassamento. Leggiamo nell'intervento di Marchesi: «Attingere dal popolo non significa abbassare il livello della scienza e dell'arte, ma dilatarne i confini e sollevarne l'altezza. Quanto lo scienziato, più che lo scienziato, l'artista ha bisogno di comprendere le realtà fondamentali del suo tempo per trasferirle al di là del tempo, e farne verità umana. Se egli ha potuto sentire il movimento delle forze ascendenti, se ha potuto sentire ciò che nella storia degli uomini muore per non risorgere più e ciò che nasce o diviene, egli ha dato perciò sicuro alimento di vita a quell'arte che non può germinare su un tronco inaridito.

Scriveva Flaubert: «Io sono vissuto in una serenità d'arte perfetta, fin tanto che ho scritto per me solo». Ma quando l'artista scrive per sé solo egli ha già intorno a sé e dentro

di sé una moltitudine di esseri umani dove ha trovato la fonte di ispirazione e la sostanza della creazione artistica»<sup>23</sup>.

La cultura di una nazione nasce, dunque, dall'assorbimento profondo della cultura popolare, dal concorso di ciascun individuo, che non sparisce e non si annienta nella moltitudine, ma ad essa dà il proprio contributo vivificante. Leggiamo ancora nell'intervento di Marchesi: «Noi vogliamo che la folla non sia numero. Vogliamo ridurre la quantità in qualità: cioè vogliamo che ciascuno porti la propria coscienza a quel punto cui la natura gli consente di arrivare. [...] Noi vogliamo che l'individuo sia veramente il fabbro della propria fortuna, non sollevandosi sugli altri, ma sollevandosi in mezzo agli altri, liberamente, con tutte le naturali ricchezze che egli possiede»<sup>24</sup>.

Allora possiamo dire che l'uomo, con la sua cultura, con il suo lavoro illuminato da essa, con il suo protendersi, mediante uno sforzo insieme manuale e intellettuale, verso il futuro, è il vero protagonista della storia. È questo il fondamento del materialismo storico e dialettico marxiano e del materialismo di Concetto Marchesi, che ad esso si richiama. La storia è processo dialettico, continuo scontro tra bene e male, intesi non solo in senso morale, ma anche in termini di soddisfacimento o meno dei bisogni economico-sociali delle masse. Il marxismo studia questo processo, senza dogmatismi, senza individuare leggi eterne, ma tenendo conto dei continui progressi della scienza e dell'esperienza. Marchesi lo dice esplicitamente: «Il marxismo non è una dogmatica, è una scienza che progredisce mediante una continua elaborazione di esperienze e una continua indagine dei fatti; è la scienza del movimento proletario, per la costruzione della società socialista: e perciò appunto, perché scienza fondata sulla indagine e sulla esperienza, va soggetta senza tregua ad arricchimenti, a perfezionamenti ed a correzioni: ed è la teoria che meglio congiunge insieme indissolubilmente i tre presenti del tempo: ciò che fu è e sarà»<sup>25</sup>. Esiste questo fluire dialettico della storia, non perché essa è incarnazione di uno «spirito razionale» superiore, come riteneva Hegel, ma perché l'azione dell'uomo impone questo flusso, attraverso la lotta dei contrari. Oggi viene teorizzata la «fine della storia», nel senso che la società umana, raggiunto, grazie al capitalismo, il massimo del suo sviluppo, non ha più bisogno di andare avanti. Conseguenza logica di questo ragionamento è che il capitalismo è eterno e che non sono possibili sovvertimenti rivoluzionari del suo ordine, per l'instaurazione di altre forme di società, come quella socialista e comunista. Si spaccia per nuovo un concetto vecchissimo, che risale a prima del 600 a.C. Il più grande storico del mondo romano, Santo Mazzarino, in un suo corposo volume, *// pensiero storico classico*<sup>26</sup>, si è incaricato di confutare la tesi dominante presso gli studiosi suoi contemporanei secondo la quale la storiografia greca era volta «verso il passato» o «verso il presente»<sup>27</sup>. Già nel 600 a.C. Epimenide vada vita ad una storiografia proiettata verso il futuro, che «profetava il passato»<sup>28</sup>. Aggiunge Mazzarino: «Due secoli dopo Epimenide, la sua "profezia sul passato" si è, per così dire, laicizzata; e ha dato, con Tucidite, quella storiografia che anch'essa deduce dal passato insegnamenti utili per il futuro, ma su un piano esclusivamente razionale»<sup>29</sup>, superando i confini ancora religiosi che caratterizzavano la visione di Epimenide.

La storia procede, dunque, per Marchesi attraverso la lotta dei contrari, la lotta tra il bene e il male, che non si

## **Storia ed Attualità: Concetto Marchesi: Umanesimo e Comunismo - Antonio Catalfamo**

può eliminare, neanche in una società socialista. Citiamo ancora dalla conferenza del 1945: «Noi non pensiamo né desideriamo si possa eliminare la lotta dei contrari, che è la condizione del progresso, che è il moto eterno delle cose, che è la legge stessa della vita per cui da uno stato qualitativo si passa a un altro in una continua ascensione vitale. Dirò di più: con un nuovo ordinamento della gestione economica, non presumiamo di potere eliminare ciò che si dice comunemente e impropriamente il male: quella fonte del dolore che è nella natura delle cose, che è nell'uomo, che è la forza che disgrega perché un'altra ne risorga: che è la condizione del flusso eterno per cui nascita e morte sono indissolubilmente congiunte. Ripeto ciò che altre volte ho affermato: la storia è un continuo e sempre rinnovato spettacolo del bene che non cessa di lottare e del male che non cessa di risorgere; in questa continuità di lotta è la ragione della vita, in questa incompiuta e perciò perenne speranza di bene è la gioia della vita. Non vi è altra solida ragione né altra solida gioia nella esistenza dell'uomo»<sup>30</sup>.

Questa concezione del processo storico spiega la posizione assunta da Concetto Marchesi nel suo *Discorso all'VIII Congresso*<sup>31</sup> del Partito comunista italiano, nel 1956, contro la svolta imposta da Krusciov al PCUS, le rivelazioni infamanti da lui fatte nel corso del XX congresso del partito bolscevico nei confronti di Stalin, e a favore dell'intervento militare sovietico in Ungheria. Marchesi schernisce Krusciov: «Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Krusciov»<sup>32</sup>. Riconosce i gravi errori del gruppo dirigente sovietico, non del solo Stalin, ma sottolinea che senza l'intervento militare in Ungheria sarebbero prevalse le forze della reazione. Inquadra tutto il discorso nell'ambito della dialettica storica tra bene e male. Nella società socialista il bene non prevale una volta per tutte, continua il suo scontro dialettico col male, che, in certi momenti, può riprendere il sopravvento.

Ricordo di aver letto, anni fa, su «L'Unità», un articolo del latinista Luca Canali, il quale evidenziava come, oltre a Concetto Marchesi, altri autorevoli «antichisti», come l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, lo storico delle religioni Ambrogio Donini, lo storico del mondo romano Santo Mazzarino, lo storico dell'arte Roberto Longhi, assunsero un atteggiamento di scetticismo nei confronti della cosiddetta «svolta kruscioviana». Mazzarino, addirittura, paragonò Stalin all'imperatore Giustiniano, definendolo «un grande despota e, nel contempo, un grande costruttore». Luca Canali si domandava come si potessero spiegare queste prese di posizione. Sicuramente dipendono dal fatto che gli «antichisti» sono abituati a giudicare i fatti a distanza di tempo, anzi a distanza di secoli, quando ormai c'è il necessario distacco e ci sono gli elementi sufficienti per giudicarli obiettivamente. E il tempo si è incaricato di dimostrare che Concetto Marchesi e gli altri «antichisti» citati avevano ragione: quella kruscioviana fu la rivincita dell'apparato burocratico, che ambiva a far prevalere gli interessi personali su quelli collettivi. A lungo nella società sovietica è continuata la lotta tra bene e male, il bene ha resistito perché evidentemente in quella società c'erano anticorpi difficili da debellare. Ma, ad un certo punto, il male ha preso il sopravvento. I regimi comunisti sono crollati e oggi nei Paesi dell'Est europeo la stragrande

maggioranza della popolazione vive in condizioni di povertà, mentre la ricchezza si concentra proprio nelle mani degli ex burocrati. Ma la lotta tra bene e male non è finita. E il bene, alla fine, ne siamo convinti, prevarrà, grazie alla lotta di quei popoli oppressi. ■

### **Note:**

1 Concetto Marchesi, Perché sono comunista, Discorso tenuto al Teatro Nuovo di Milano il 5 febbraio 1946; poi in Id., *Umanesimo e comunismo*, Editori Riuniti, Roma, 1958; ma si cita sin d'ora dall'edizione 1974, pp. 29-30.

2 Ivi, p. 30.

3 Ivi, pp. 30-31.

4 Ivi, p. 31.

5 Concetto Marchesi, *Battaglie*, Tipografia dell'Etna, Catania, 1896; ma si cita sin d'ora dall'edizione Venilia, Montemerlo (Padova), 1996.

6 Ivi, p. 22.

7 Ivi, p. 13.

8 Concetto Marchesi, Verso l'approdo (21 gennaio 1921-21 gennaio 1952), in «L'Unità», 20 gennaio 1952; ma si cita da *Umanesimo e comunismo*, cit., pp. 78-79.

9 Beniamino Joppolo, Sguardo nel tempo, in AA. VV., *Testimonianze a Nino Pino*, numero speciale, supplemento del n. 6 di «Arte Stampa», Editrice Liguria, Genova, 1959, pp. 48-49.

10 Concetto Marchesi, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-'44, tenuto nell'Aula Magna dell'Università di Padova il 9 novembre 1943; ora in *Umanesimo e comunismo*, cit., pp. 123-127.

11 Ivi, p. 124.

12 Ivi, p. 123.

13 Ivi, p. 124.

14 Ivi, p. 123.

15 Ivi, p. 126.

16 Ivi, p. 127.

17 Concetto Marchesi, Appello agli studenti, scritto in data 28 novembre 1943 e divulgato nel dicembre successivo; ora in *Umanesimo e comunismo*, cit., p. 129.

18 Ivi, p. 130.

19 Ibidem.

20 Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Einaudi, Torino, 1975; ma si cita dall'edizione 1976, vol. V, pp. 208-210.

21 Concetto Marchesi, La persona umana nel comunismo, Conferenza tenuta il 16 aprile 1945 nella sala Capizucchi; ora in *Umanesimo e comunismo*, cit., pp. 41-49.

22 Ivi, p. 43.

23 Ibidem.

24 Ivi, pp. 43-44.

25 Ivi, p. 45.

26 Santo Mazzarino, Introduzione, in *Il pensiero storico classico*, Laterza, Roma-Bari, 1965; ma si cita sin d'ora dall'edizione 1973, pp. 1-20.

27 Ivi, p. 4.

28 Ivi, p. 5.

29 Ibidem.

30 Concetto Marchesi, La persona umana nel comunismo, cit., pp. 48-49.

31 Id., Discorso all'VIII Congresso, ora in *Umanesimo e comunismo*, cit., pp. 113-120.

32 Ivi, p. 114.

## Storia ed Attualità

### POESIA PER UN GIOVANE COMUNISTA UCRAINO

Antonio Catalfamo, poeta e scrittore, docente universitario siciliano, ha voluto ricordare in questi versi un giovane compagno komsomoliano di 17 anni ucciso dai fascisti ucraini nel 2014, nel corso dell'attacco e del rogo alla Casa dei Sindacati, ad Odessa, nel quale morirono 48 persone. Ha reso omaggio a questo precoce combattente per onorare lui e, nel contempo, tutti i compagni che in Ucraina sono stati massacrati dalla soldataglia fascista e dai mercenari per i loro ideali di uguaglianza, giustizia e libertà, incarnati dal comunismo.

#### Giovane compagno (a Vadim Papura)

Giovane compagno,  
ritto come una betulla  
appena scossa dal vento,  
marciavi in corteo,  
con la tua bandiera rossa,  
orgoglioso dei tuoi ideali,  
dell'eredità dei padri  
e della grande guerra patriottica.  
I fascisti criminali  
diedero fuoco  
alla Casa dei Sindacati.  
Per salvarti precipitasti nel vuoto,  
come angelo senz'ali,  
ti schiantasti sul selciato,  
battendo la testa.  
La madre ti pianse,  
ammutilata dal dolore.  
Lo ha detto  
il vecchio aedo siciliano,  
erede di Omero:  
gli avari sognano denari,  
i lussuriosi femmine nude,  
i fascisti sangue e morte,

sangue e morte,  
sangue e morte.  
Anch'io e i miei fratelli,  
da ragazzi,  
con la divisa maoista  
e le stellette rosse  
al colletto, cucite  
da una cugina sarta,  
sfilavamo in corteo  
contro le bombe fasciste  
nelle piazze e nelle stazioni,  
ordinate e fornite  
dai criminali in camice bianco  
d'oltreoceano.

Ma c'è sempre una Stalingrado  
nella vita di ogni comunista.  
All'ultimo istante  
arrivarono dalla Siberia  
le truppe scelte di Zhukov,  
il generale mugiko,  
combattono e vinsero  
a 60° sotto zero.  
L'Armata Rossa  
ammucchiò come letame  
le insegne strappate con onore

all'esercito nazista  
e le espose al disprezzo  
del popolo sovietico.  
Compagno Vadim,  
altri giovani comunisti berranno  
il tuo latte di betulla,  
distruggeranno la porcaia fascista  
e le sue bandiere di morte.  
Il "piccolo padre" scenderà  
in mezzo a loro  
con un veliero volante,  
festeggerà la vittoria  
con dolci parole  
d'angelo commovente.  
L'esercito komsomoliano  
sflerà nella Piazza Rossa  
con la tua stessa bandiera,  
compagno Vadim,  
all'urlo di "urrà" si spalancherà  
il grande libro della Storia  
e il tuo nome rimarrà impresso  
per sempre.

11/9/2023

**Antonio Catalfamo**

## Rubrica dell'Antivelinaro

### "Sogno di un notte di mezzo inverno"

*"Nel paese della bugia la verità è una malattia.  
(G.Rodari)*

*Credo sia opportuno, affrontare ora, nei primi giorni di dicembre questo argomento, che non in occasione della sua cadenza naturale, tale scelta in maniera di evitare inutili e pretestuose polemiche, che l'argomento in essere, inevitabilmente determina.*

*Per essere maggiormente chiari, il ragionamento che tenterò di sviluppare, qui ed ora, si riferisce all'improbabile "ricorrenza civile", che le italiane e gli italiani, da qualche tempo, sono costretti nel subire.*

*Quella formalmente dedicata alle vittime delle foibe e dell'esodo istriano, quest'ultima nella mente di qualche esponente del centro destra, avrebbe dovuto, nell'italico immaginario collettivo, "fare il paio" con la ricorrenza di quell'anniversario, che ha visto gli uomini dell'Armata Rossa, abbattere i cancelli di quel campo di sterminio di quella ignobile e tristissima macchina di morte, ideata dal regime hitleriano.*

*questa strana ricorrenza, ideata nel pieno del "maître à penser", dalla vulgata e dall'improbabile pensiero retroattivo dei "ragazzi di salò che sbagliarono (più o meno in buona fede)", quello patrocinato dagli onorevoli Fassino e Violante, ha avuto l'imprimatur della madre di tutte le battaglie, che tra le altre cose è tuttora in corso.*

*Non a caso, l'ultima ridicola osservazione in ordine di tempo, dell'ennesima mole di boutade, è quella di sentirsi dire che "Bella Ciao" (un motivetto, che tra le altre cose non ha proprio nulla da spartire con i venti mesi di lotta resistenziale nel nostro paese), è insolentemente divisivo.*

*Gentili lettrici e graditi lettori, giunti a questo punto, qualcuno si aspetterà l'ennesimo aspetto, relativo all'infinito*

## Iniziativa

### Rubrica dell'Antivelinaro

*dibattito, in merito alla materia delle Foibe.*

*In verità, non è questa la questione centrale, del presente mio scritto, ma soffermare la vostra attenzione sul fatto che la presunta ricorrenza, ha una seconda valenza.*

*Quella che agli occhi del legislatore, avrebbe l necessità di ricordare l'esodo delle popolazioni italiche, in uscita dalle terre di Istria e Dalmazia.*

*Tuttavia, tornando in tema delle cavità carsiche, personalmente ritengo che la storia altro non è che una "cartina di tornasole", dove la realtà non è un gioco di luci e di ombre e che le vicende, non possono essere spezzettate ed interpretate a piacimento.*

*Che la frontiera ad est dell'italico paese è sempre stata foriera di un susseguirsi di fatti e vicende, di violenze e soprusi che ad oggi, nessuno storico (ovviamente quelli con la "S" maiuscola), potrà mai negare.*

*Visto le condizioni del terreno di quella parte d'Italia, già a partire dalla Grande Guerra, le cavità carsiche, spesso sono state utilizzate per dare sepoltura veloce ai militari deceduti, dei vari eserciti di li passati.*

*Che in tempi non sospetti, ancor prima che il movimento mussoliniano ufficialmente nascesse, gli ambienti reazionari del mutevole movimento nazionalista e para razzista, davano il là alla necessità di italianizzare le genti slave, inaugurando quel terribile periodo storico, con l'incendio del "Narodni dom" nell'ormai lontano luglio del 1920, con annessi e connessi omicidi, sparizioni e quant'altro.*

*Per giungere più vicini i tempi nostri, quelli precedenti al secondo conflitto mondiale e naturalmente anche a quelli successivi, dove il regime, utilizzava il sopruso, la violenza ed il terrore, sempre per italianizzare e romanizzare le genti di Trieste, ma di etnia diversa.*

*Come non dimenticare, della stessa sorte di molti comunisti, socialisti, libertari, anarchici ed altro ancora, entrati nella "Villa Triste" di Trieste, quella dove imperava il credo mussoliniano del signor Gueli (il garante sul Gran Sasso dell'accordo che prevedeva il rilascio del Mussolini, per "l'incolumità nella fuga del piccolo monarca con la sua corte dei miracoli", dopo l'otto settembre del 1943), dove una volta dentro, trovavano la morte gli oppositori del regime e per eliminare velocemente i corpi indesiderati, si optava sempre, ed in ogni caso, per le cavità carsiche circostanti.*

*La questione "Foibe" è materia troppo seria, per lasciarla in mano a pennivendoli, storici della domenica e giullari e guitti di ogni tipo e facezia.*

*Oggi è solo un delirio di onnipotenza, di chi grida piu forte e di chi strumentalizza la storia per fini politici, inventando di sana pianta, numeri, fatti ed a volte addirittura ipotesi se una cavità carsica sia stata o meno luogo d'infoibamenti.*

*Il vero problema, in verità è che dietro alla pretestuosità di tale improbabile ricorrenza, la Repubblica fondata sul lavoro e sull'antifascismo, oggi è costretta nel consegnare riconoscimenti a gente del calibro del signor Gueli, a cui grondano dalle mani, il sangue di vittime innocenti.*

*Tuttavia, la cosa più surreale e grottesca è la seconda parte della ricorrenza, di questa pseudo festività.*

*Quella fondata sul più grossolano falso storico, mai successo in Italia, l'esodo delle popolazioni italiche dalle terre d'Istria e Dalmazia.*

*Sarebbe molto semplice, leggere gli atti parlamentari del tempo, per scoprire, ciò che esattamente successe.*

*Attenzione, qui non si mette in dubbio il fatto che un esodo ci sia stato, ma si mettono in dubbio le cause e le responsabilità di quell'esodo.*

*Breve passo indietro.*

*L'Italia fascista invade il regno di Jugoslavia, una monarchia, senza neppure uno straccio di dichiarazione di guerra, alla metà del 1945, l'esercito popolare di Jugoslavia, con l'aiuto della grande presenza di ex militari italiani, confluiti dopo l'otto settembre nelle file della Resistenza Jugoslava e subito dopo nelle file dell'esercito, sbaraglia i nazifascisti ed entra nella città di Trieste, lasciandola solo un mese dopo nelle mani degli angloamericani.*

*A fronte della sconfitta, patita dall'Italia (in versione dittatura fascista), il governo del CNL e successivamente il governo a guida democristiana è tenuto al risarcimento dei danni di guerra alla Repubblica di Jugoslavia, ed in primis, alla restituzione integrale di tutte le terre istriano dalmate in precedenza occupate dal regime.*

*Per questi atti diplomatici, sono previsti dei tempi tecnici e delle tappe di avvicinamento a quanto prestabilito in sede di accordo, ben spendo che per la restituzione dei territori, le date sono scandite da tempi precisi e comunicati ai vari governi per tempo.*

*Fermo restando, che la Repubblica di Jugoslavia, non impone alcun diktat.*

*Chi desidera andarsene è libero di farlo, chi desidera rimanere, diventerà, dopo la sua scelta cittadino Jugoslavo.*

*Pochissimi decideranno per questa seconda opzione, ma una quota di costoro rimarrà sulle loro terre d'insediamento.*

*Ancora oggi, soprattutto in Dalmazia, si riscontrano dei cognomi di origine italiana, figli e nipoti, di chi a quel tempo,*

## Rubrica dell'Antivelinaro

*divenne cittadino di Jugoslavia.*

*Gli altri?*

*La stampa e la propaganda USA, capitanata dal vero primo ministro italiano, quello insediato presso l'ambasciata statunitense in Roma e più esattamente la signora ambasciatrice (la signora Clare Luce Boothe), in considerazione dello scoppio della guerra fredda, ordina ai suoi esecutori italiani, di far sloggiare le popolazioni provenienti dai territori ex italiani in terra di Jugoslavia nel caos più totale.*

*Una sorta di ultimatum, accusando il primo ministro jugoslavo, il comandante Tito, di una patetica falsificazione, il sequestro di tutto ciò che è proprietà degli italiani e l'arresto di chi rimarrà sul territorio, dopo la scadenza fissata dagli accordi intercorsi tra le parti.*

*Si scatena il putiferio, folle in preda al panico (tenendo conto, che queste persone erano più o meno legate al regime mussoliniano), quest'ultime raccolgono poche cose e prendono d'assalto treni ed ogni mezzo di trasporto per raggiungere Trieste e l'Italia.*

*La reazione del governo democristiano è di completa impreparazione ad uno spostamento di massa di queste dimensioni, ma ciò non importava.*

*La stampa e la propaganda di regime, italiana e non, gonfiarono la notizia degli "Jugoslavi cattivi" che cacciavano gli italiani per impossessarsi dei loro averi e delle loro terre.*

*Purtroppo per queste persone, al di là del clamore iniziale, ben presto finirono nel dimenticatoio e di fatto salvo pochissime di loro, che troveranno un alloggio ed un lavoro (nella pubblica amministrazione), con l'aiuto del governo, tutte le altre verranno abbandonate al loro destino.*

*A questo proposito, ricordo come al momento della definizione dello status di Trieste come città italiana, alcuni comuni passarono dalla giurisdizione Jugoslava a quella italiana ed al contrario, taluni altri, passarono dall'essere comuni italiani alla sovranità nazionale della Repubblica Federale e Socialista di Jugoslavia, tutto questo senza alcun segno di panico e senza che neppure vi fosse un vetro rotto.*

*Ognuno giustamente è libero di pensarla come meglio crede, tuttavia il sottoscritto non si riconoscerà mai in una presunta ricorrenza civile, basata su questi presupposti e su mezze o completamente fasulle verità.*

*Carissime e carissimi, consentitemi di ricordare come un gruppo di docenti universitari, storici, liberi pensatori, da molto tempo chiedono alla Presidenza della Repubblica d'istituire una giornata a ricordo delle vittime del colonialismo italiano.*

*Suggerendo a chi di dovere, la data dell'impiccagione del leader della resistenza libica, Omar al-Mukhtar, come possibile data di proclamazione di questa giornata.*

*Ovviamente dal colle più alto di Roma, ormai da molto tempo, a questo proposito tutto tace.*

*Al contrario, ogni tanto dobbiamo sorbirci qualche "pippona" dall'inquilino del Quirinale, in merito alla vicenda delle cavità carsiche.*

*Un ultimo dato, utile per far riflettere le amiche e gli amici e le compagne ed i compagni.*

*La vicenda delle foibe, ha numeri reali tutto sommato modesti, contro il milione e passa di morti nelle popolazioni delle colonie, per mano dei civilizzatori dell'impero italiano ■*

***l'Antivelinaro***

## **Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi**

**- Rossana Rossanda, Volti di un secolo. Il Novecento in 52 ritratti, a cura di Franco Moretti, Einaudi, Torino, 2023, p. 242, €18.**

**Un** libro di Rossana Rossanda fa sempre bene. La lettura di una prosa assolutamente chiara e certa che si impone per l'arguzia delle riflessioni, non stanca mai. Così è anche di questa raccolta di suoi fondi su il manifesto, prima che se ne distaccasse, alla fine del 2012. Ora viene pubblicata una raccolta che si ferma alla fine del 2011. Sono 52 ritratti di uomini e donne che hanno fatto la storia del Novecento. Nomi famosi e riconosciuti pubblicamente: Picasso, Allende, Mao Zedong, Sartre, Terracini, Berlinguer. Solo alcuni esempi. Ed altri poco noti al pubblico generico: compagni di strada, sindacalisti. In ogni caso figure di contrasto critico con il potere costituito. Sono innumerevoli i passaggi che si ricordano. Ed è una lettura che si srotola attraverso varie fasi del 1900, sino ai giorni dell'altro ieri di questo secolo. Sempre con il manifesto come bussola. Almeno fin quando le è stato possibile. Certo Rossanda ha fatto parte di un piccolo gruppo di "migliori" che hanno dato origine ad un fenomeno che lascia sul terreno ancora una sua coda, il quotidiano comunista, sul quale molto vi sarebbe da dire e criticare, così come la stessa Rossanda fece circa dieci anni fa. Non vi sono pubblicati tutti i ritratti che lei scrisse, ma molti di loro. Al curatore solo uno non piace, gli sembra poco sentito, quello di Mao Zedong. Preferenze di sensibilità e di lettura. Figure che ricordano la persona allora scomparsa o un anniversario di nascita. Per ognuno di loro una scrittura di approfondimento e di analisi particolareggiata, nella quale l'autrice si mette in gioco, si mette in mezzo, proprio per descrivere la profondità del sentire umano, prima ancora che politico. (A me piace anche quello di Mao). ■

## **Recensione** - Di Gian Marco Martignoni del libro "Eurocentrismo" di Samir Amin

**Con** il vertice del G77, svoltosi a Cuba il 16/17 settembre, non siamo certo ad una nuova Bandung, poichè l'attuale fase storica non è per nulla paragonabile a quella che segnò l'ascesa del movimento dei paesi non allineati, ma dato che i numeri hanno un loro peso nello scenario internazionale, oggi le nazioni che ruotano attorno ai Brics rappresentano 3 miliardi e 200 milioni di persone, mentre le nazioni che compongono il G7 rappresentano solo 800 milioni di persone. Al punto che la tendenza alla de-dollarizzazione nel campo monetario è da tempo inarrestabile: dal 1999 al 2021 la funzione di riserva assegnata storicamente al dollaro è scesa dal 71% al 59%. Chissà cosa avrebbe detto, a fronte di questi dati pesanti come un macigno, un intellettuale militante come Samir Amin (1931-2018), che sin dalla tesi di laurea "L'accumulazione su scala mondiale" (1970) si era cimentato con le grandi contraddizioni generate dal modo di produzione capitalistico, schierandosi da comunista impenitente su posizioni dichiaratamente anti-capitaliste e anti-imperialiste. La sua produzione intellettuale è stata instancabile ed immensa, pertanto meritoriamente le edizioni "La Città del Sole" hanno recentemente ripubblicato un suo testo paradigmatico "Eurocentrismo Modernità, religione e democrazia. Critica dell'eurocentrismo, critica dei culturalismi" (pag.274 euro 22), grazie alla traduzione di Nunzia Augeri e a cura di Giorgio Riolo, già autore con Massimiliano Lepratti del libro "Un Mondo di Mondi" (Asterios Editore), che con una puntuale e nitida introduzione ricostruisce il suo enorme contributo teorico ed il costante impegno politico. Composto da quattro capitoli, l'itinerario della ricerca compiuta da Amin muove dalla preliminare esigenza di smascherare la nozione di capitalismo globalizzato, in quanto la diffusione di questa presunta e potente immagine è finalizzata ad occultare quella che gli studiosi dell'economia mondo (Immanuel Wallerstein, Ander Gunter Frank, Giovanni Arrighi, David Harvey, ecc.) hanno definito la polarizzazione tra un centro e le sue periferie. Infatti, il sistema capitalistico non è per nulla omogeneo, e la tanto decantata americanizzazione del mondo e dei consumi in realtà riguarda nemmeno un ottavo dell'attuale popolazione mondiale, giacchè questo stile di vita ecologicamente insostenibile non può assolutamente essere esteso all'intera umanità. Quindi lo sviluppo ineguale e la generazione di impressionanti diseguaglianze sono il prodotto dell'accumulazione per espropriazione, tanto che, per riprendere una metafora di Max Horkheimer sul mondo come un grattacielo, esso "ha nell'attico una cattedrale, con nei piani alti il comando capitalistico mondiale, e poi il mattatoio, in cantina, ed è lì che troviamo la maggioranza della popolazione mondiale". Di conseguenza lo stare dalla parte degli oppressi e dei diseredati del mondo per Amin ha significato una rigorosa indagine per comprendere sul piano ideologico, culturale e religioso come nella formazione sociale capitalistica è avvenuto il passaggio dallo sfruttamento diretto e visibile delle classi subalterne nei sistemi tributari, che hanno riguardato prevalentemente il modo di produzione asiatico e africano, marginalmente invece il feudalesimo europeo, a quello invisibile ma contrattuale della mercificazione universale mediante la forma salariale. In particolare nel formidabile terzo capitolo emerge il ruolo dis-emanipatorio, per usare le parole di Domenico Losurdo, che le religioni monoteiste, ognuna con la sua specificità, hanno svolto nel loro legame mai celato con il capitale per neutralizzare le contraddizioni di classe. Sostanzialmente Amin ha buon gioco nell'individuare nell'economicismo il fulcro dell'ideologia dominante e il falso universalismo correlato alla nozione di progresso veicolata dal pensiero borghese eurocentrico, a partire dall'illuminismo, dato che proprio l'occultamento delle condizioni di sfruttamento del lavoro e della natura su scala planetaria operato dai fautori del libero mercato, è funzionale al mancato riconoscimento del carattere distruttivo e nichilistico del modo di produzione capitalistico. Per questa ragione le periferie del mondo, e quindi per Amin l'umanità nel suo insieme, possono perseguire una prospettiva di liberazione ed emancipazione universale solo sganciandosi "dal dominio della legge del valore mondializzato". È questa forse la nozione più innovativa, anche sul piano del marxismo teorico, della riflessione di Amin, in quanto è la sola che permette di cogliere lo sfruttamento differenziale del lavoro e della natura da parte del capitale sia al centro che nelle periferie del mondo. ■

Edizione curata dall'Associazione  
**Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)